



**Il Servizio Civile Nazionale:
un percorso educativo di crescita
e protagonismo per i giovani**



TAVOLO ENTI
SERVIZIO CIVILE

Stesura dei testi a cura di Umberto Forno e Luca Magosso

Progetto grafico e impaginazione a cura di Enzo Gargano (Centro Studi Sereno Regis)

Pubblicazione realizzata grazie al contributo della



REGIONE
PIEMONTE

Il Servizio Civile Nazionale:

un percorso educativo di crescita e protagonismo per i giovani

Indice

Introduzione	7
Percorso di ricerca	9
Le interviste	13
Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani – ACLI.....	13
Associazione Nazionale Pubbliche Assistenze – ANPAS.....	14
Associazione Ricreativa Culturale Italiana – ARCI	16
Associazione 2PR Prevenzione e Promozione	19
Associazione Papa Giovanni XXIII.....	20
Caritas	23
Città di Torino	26
Coordinamento Comuni per la Pace della provincia di Torino COCOPA	27
Servizi Civili e Sociali – Centro Nazionale Opere Salesiane SCS/CNOS – Piemonte e Valle D’Aosta	29
Comune di Vercelli	33
Consorzio Monviso Solidale.....	37
Diaconia Valdese.....	39
GiOC	42
Legacoop Piemonte.....	44
Provincia di Cuneo	45
Provincia di Novara.....	47
Provincia di Torino	51
Provincia Verbano Cusio Ossola.....	54
Centro Studi Sereno Regis	58
Università degli Studi di Torino	61
Documenti	65
Analisi delle interviste a cura del gruppo di lavoro.....	65
Documento di lavoro elaborato da un gruppo di volontari in servizio civile presso gli enti del TESC.....	68
Il convegno	71

Introduzione

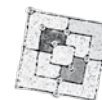
Quando abbiamo iniziato nell'autunno del 2008 questo percorso, abbiamo pensato di portare un contributo di crescita al servizio civile esplorando un ambito, quello del valore educativo, che ci è sembrato in questi anni spesso ai margini del dibattito. Il sistema servizio civile è articolato, complesso, ricco di elementi da esplorare, però spesso l'analisi trova elementi critici e di confronto solo sulla cronica carenza dei fondi economici o nelle norme gestionali in continuo cambiamento. Il servizio civile non è ovviamente solo questo e credendo fermamente che la riuscita dell'esperienza passi per la piena realizzazione delle finalità fondamentali di questo istituto, queste devono essere maggiormente e sempre più oggetto di studio e confronto. Tra queste la nostra scelta è caduta, per sentite esigenze, sul tema della capacità di fare educazione da parte del servizio civile. L'obiettivo del nostro lavoro è stato quello di analizzare, approfondire e condividere le idee che i diversi attori intervenuti nel percorso hanno su questo tema, con il fine di esplicitare meglio quegli aspetti utili a un corretto approccio nel pensare e realizzare le esperienze di servizio civile in un'ottica educativa.

Il nostro lavoro ha voluto riportare l'attenzione, in un periodo estremamente difficile della breve esistenza del servizio civile, sulle potenzialità e l'importanza che questo ha nel processo di crescita dei giovani. La riflessione su come il servizio civile possa affiancare altri istituti impegnati nell'educazione dei giovani, crediamo possa ampliare e rafforzare le proposte educative a loro rivolte, in un momento dove sembra sentirsi sempre più la necessità di spendersi in questo campo per arginare crescenti segnali di diseducazione.

Il lavoro infine ha avuto anche lo scopo di far riflettere gli adulti sulle responsabilità nella crescita delle nuove generazioni, sulle strade percorribili e sui modi con cui si può esercitare correttamente questo mandato.

I contenuti di questo libro speriamo possano essere di utilità per tutti coloro che sono impegnati quotidianamente nella ricerca di un servizio civile sempre più vicino ai giovani.

Luca Magosso



IL TEMA

All'interno degli incontri del Tavolo Enti Servizio Civile, è emersa l'esigenza di sviluppare un lavoro di approfondimento sul **valore educativo dell'esperienza di servizio civile**, attraverso un percorso di ricerca in grado di valorizzare esperienze, percezioni e visioni degli operatori che a vario titolo operano con i volontari nella quotidianità.

Il percorso, che si strutturerà operativamente attraverso interviste di gruppo da realizzare presso le sedi degli enti, intende porre l'accento sul servizio civile come esperienza educativa, esplorando rappresentazioni e modalità diverse di intendere la proposta educativa, sottesa alla progettualità di ogni singolo ente.

Nello specifico sono obiettivi della ricerca far emergere in che modo organizzazioni di adulti quotidianamente:

- *Accompagnano i giovani durante “...un anno della loro vita, in un momento critico di passaggio all'età e alle responsabilità dell'adulto e si impegnano perciò a far sì che tale proposta avvenga in modo non equivoco, dichiarando cosa al giovane si propone di fare e cosa il giovane potrà apprendere durante l'anno di servizio civile presso l'ente, in modo da metterlo nelle migliori condizioni per valutare l'opportunità della scelta”;*
- *propongono “...come metodo di lavoro “l'imparare facendo”, a fianco di persone più esperte in grado di trasmettere il loro saper fare ai giovani, lavorando insieme, facendoli crescere in esperienza e capacità, valorizzando al massimo le risorse personali di ognuno”;*
- *chiedono ai giovani “..di accettare il dovere di apprendere, farsi carico delle finalità del progetto, partecipare responsabilmente alle attività dell'ente indicate nel progetto di servizio civile nazionale, aprendosi con fiducia al confronto con le persone impegnate nell'ente, esprimendo nel rapporto con gli altri e nel progetto il meglio delle proprie energie, delle proprie capacità, della propria intelligenza, disponibilità e sensibilità, valorizzando le proprie doti personali e il patrimonio di competenze e conoscenze acquisito, impegnandosi a farlo crescere e migliorarlo”;*
- mantengono vivi e presenti i principi e le finalità presenti all'interno dell'Art.1 della Legge 64/01.

In conclusione, per chiarezza espositiva, non è oggetto di ricerca l'approfondimento di aspetti legati alla dimensione formativa del servizio civile, in quanto per lo più legati a mansioni, competenze (sapere saper fare), ambiti operativi di progetto.

Attraverso il percorso di ricerca, s'intende costruire un ragionamento comune su quanto invece quest'esperienza sia realmente un'opportunità per i giovani di confronto e relazione con il mondo adulto, di crescita, di maturazione, d'impegno civile.



IPOTESI DI LAVORO

Punto di partenza	Elementi di struttura comuni
Arece di esplorazione	Analisi (ente – ruoli formali e informali – progetto – formazione specifica) per far emergere attraverso struttura ed esperienza, visioni, strategie, metodo
A Percezioni	<ol style="list-style-type: none">1. Emersione delle percezioni, rispetto a se e in che modo, gli elementi di struttura contribuiscano a svolgere una funzione educativa nei confronti dei volontari;2. quale percezione si ha dei bisogni dei giovani;3. come i due livelli s'incontrano.
B Operatività	Gestione dei volontari: <ol style="list-style-type: none">1. Quali modalità si mettono in atto;2. quale livello di coinvolgimento gli si offre;3. quali possibilità di sperimentazione hanno;4. quali livelli di autonomia si concede (richiedono);5. quali relazioni s'innescano.
C Cambiamenti	<ol style="list-style-type: none">1. Nei giovani;2. negli enti;3. nel modo di fare progettazione;4. nel modo di accogliere i volontari;5. nel modo di accompagnarli durante l'esperienza;6. nel modo di lavorare degli operatori.
D Futuro	<ol style="list-style-type: none">1. Quali scenari intravediamo;2. quali proposte siamo in grado di elaborare;3. quali obiettivi è possibile darsi.

LE INTERVISTE

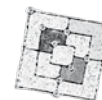
Composizione del gruppo

6-8 operatori che a vario titolo operano con i volontari in servizio civile all'interno dell'ente:

- ruoli formali: eferente di progetto, operatore locale di progetto (OLP);
- ruoli informali: equipe di lavoro (operatori che quotidianamente lavorano con i volontari).

Durata

90 minuti.



Scaletta

1. introduzione per chiarire al gruppo:
 - chi promuove la ricerca;
 - gli obiettivi della ricerca;
 - i motivi che hanno portato a scegliere gli interlocutori;
2. intervista;
3. chiusura e sintesi.

Report

Restituzione della prima rielaborazione al gruppo per inserire eventuali integrazioni (qualche giorno dopo)

CRONOPROGRAMMA

Azioni	Nov	Dic	Gen	Feb	Mar	Apr	Mag
Incontri TESC di condivisione di obiettivi e modalità di lavoro							
Preparazione interviste							
Realizzazione interviste e rielaborazione							
Elaborazione report intermedi							
Incontro TESC di aggiornamento e discussione sui temi emersi							
Preparazione documento conclusivo							
TESC: organizzazione tecnica e logistica convegno							
Convegno TESC							



Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani – ACLI

Cosa ricercano i giovani nel servizio civile e a quali bisogni risponde il servizio civile?

Un primo bisogno a cui risponde il servizio civile è la garanzia di 433 euro mensili che dà ai giovani un minimo di autonomia economica; inoltre il servizio civile è una piccola esperienza lavorativa che, vista l'attuale situazione in cui i contratti sono limitati e precari, garantisce quantomeno la prospettiva di un anno continuativo.

Un altro aspetto riguarda sia l'orientamento, in termini di verifica del proprio percorso di studi, sia di sperimentazione, affrontando un'esperienza nuova, come opportunità per aprirsi a un mondo di cui magari si conosce poco o nulla, mettendosi in gioco in un contesto comunque tutelante.

Altro aspetto importante è la motivazione di partenza nel poter diventare una persona attiva e non più spettatrice, in un campo in cui fare un'esperienza forte a prescindere dalla possibilità di una continuità lavorativa futura.

In quella fase di vita stare in un contesto in cui si sperimenta la solidarietà è importante in quanto si arriva da una situazione molto auto centrata a causa dei problemi che i giovani incontrano oggi.

In ogni caso non è un salto nel buio in quanto non entrano in una situazione che rivoluziona la vita, ma che permette di sperimentare in una situazione non rigida e dinamica, in cui il progetto si riattualizza sulla base anche dei cambiamenti avvenuti nell'arco temporale che separa la fase di progettazione da quella attuativa.

In che modo si progetta l'accompagnamento in termini di accoglienza, di inserimento, di costruzione di spazi di autonomia e di sperimentazione e quale importanza riveste il ruolo dell'OLP?

Siamo OLP molto calate nell'ente perché ci siamo da anni e seguiamo molto i ragazzi, aldilà della compresenza che è quasi totale, abbiamo anche l'attenzione rispetto al progetto, c'è quindi un forte investimento anche da parte tutta l'equipe di lavoro.

Pensando all'accompagnamento viene in mente che ciò che si scrive nel progetto è difficile da tradurre operativamente; questo ente proprio per le sue caratteristiche è una realtà accogliente, che li fa lavorare, con operatori che s'interrogano costantemente sul ruolo operativo dei volontari.

C'è attenzione alla quotidianità, al fare le cose con loro, di qualunque natura siano (fare fotocopie/organizzare un evento), c'è il contatto quotidiano che permette di conoscerli, di aiutarli a calarsi all'interno dell'ente, c'è la relazione con figure diverse che anche tramite il racconto di esperienze aiutano i volontari a sentirsi parte dell'ente

Qui si sentono in famiglia c'è un ambiente che li fa sentire così aldilà del loro progetto. Per loro è un anno di benessere anche dettato dal modo in cui vengono impiegati.

Questo atteggiamento permette ai volontari sia di capire com'è l'ente, come funziona, come opera, come mai avvengono certe dinamiche, sia di costruire relazioni con persone diverse a cui porre domande diverse, riconoscendo loro competenze e capacità sia operative sia umane. Nelle sedi distaccate, l'identificazione con l'ente avviene con quella in cui svolgono servizio, trovando comunque punti di riferimento all'interno importanti.

I volontari ci danno una mano un po' su tutto, c'è collaborazione anche quando c'è da fare aldilà del loro progetto, ma non è un meccanismo in cui loro fanno al posto nostro.

Il servizio civile è per noi una palestra in cui sperimentarsi e faticare, all'interno di uno spazio tutelante che per-



mette anche di sbagliare e di discutere gli errori, capace di valorizzare le capacità, i successi e di sostenere i momenti di difficoltà.

Nel nostro ambito, il lavoro è basato sulla solidarietà, sulla nonviolenza, sulla cittadinanza attiva, sull'informazione, anche attraverso piccole attività, di conseguenza c'è un continuo stimolo a riflettere.

La difficoltà sta nel vedere il legame diretto tra l'operatività quotidiana e i contenuti della formazione generale in particolare dell'articolo 1 della legge.

Il nostro ente è un luogo dove davvero passa molto la solidarietà, il senso di nonviolenza intesa non solo come difesa della patria ma anche come difesa della gente da una dimensione violenta della società

È utile quindi ricollocare queste piccole esperienze che fanno come protagonisti all'interno delle tematiche più ampie del servizio civile, anche in termini di rilettura del contesto in ottica nonviolenta.

I cambiamenti che ci sono stati nel tempo non sono dovuti ai ragazzi ma nel tipo di approccio degli operatori, e ovviamente anche in termini di età degli operatori stessi.

Il passaggio duro è stato dal servizio civile alternativo alla leva con il servizio civile Volontario, soprattutto nel periodo in cui erano insieme. Ora c'è una consapevolezza maggiore del volontario e del suo ruolo, anche grazie al fatto che sono inseriti in un progetto definito.

A livello di OLP nel tempo è cambiata l'attenzione alle piccole cose, soprattutto nella dimensione personale dei ragazzi aumentando la sensibilità alle loro paure e aspettative, in quanto questo può essere un momento difficile che evidenzia le loro fragilità.

È maturata inoltre attenzione rispetto al mondo giovanile osservando i giovani nella quotidianità, ampliando la visione e l'idea su di loro, che in media non è sempre positiva.

Il fatto di lavorarci insieme ti fa uscire dall'immagine dei giovani scansafatiche eterni adolescenti riconoscendo i valori di cui sono portatori

Quali aspetti sono centrali per definire l'esperienza di servizio civile?

L'art. 1 di sicuro deve rimanere per diffondere e sviluppare il valore e l'esperienza della solidarietà, della non violenza e di tutte quelle attenzioni che passano attraverso questo articolo: non deve diventare una Legge Biagi estesa al servizio civile, la questione lavoro è un'altra questione

Deve rimanere di 12 mesi, anche con un orario un po' minore, ma che abbia senso perché ti permetta di entrare nell'ente con la garanzia di fare un certo tipo di percorso e di formazione.

Associazione Nazionale Pubbliche Assistenze – ANPAS

Cosa ricercano i giovani nel servizio civile e a quali bisogni risponde il servizio civile?

L'ANPAS come ente di servizio civile per le associazioni del territorio piemontese vede un ventaglio di giovani che partendo da chi è già volontario nella Pubblica Assistenza arriva a chi si inserisce in una realtà prima sconosciuta.

Nel primo caso il volontario si avvicina al servizio civile con una motivazione già consolidata, pertanto sono pre-



parati alla realtà che li aspetta ancor più se si tratta di studenti di facoltà infermieristiche. Un'altra fetta di giovani racchiude coloro si orientano al servizio civile per meglio indirizzarsi nei percorsi di studi universitari che interessano i progetti. Questi non avendo mai avuto esperienze dirette sul campo vedono prospettarsi una concreta opportunità di misurarsi con le proprie attitudini e capacità.

Vi è infine un'ultima categoria di giovani formata da ragazzi dove la scelta dell'ente o del progetto non è motivata e l'unico fattore stimolante è prettamente quello economico. In questo caso il servizio civile può essere vissuto come un lavoro mal pagato ma, nonostante questo, nel corso dell'anno alcuni di loro approfondiscono il contesto associativo e, anche grazie alle nuove amicizie che si acquisiscono durante il servizio, modificano le modalità di approccio facendo propri importanti valori positivi e maggiore coscienza civica.

Nel complesso ANPAS rileva come una delle cause determinanti il decremento del numero dei volontari, sia da ricercare nella tipologia dei servizi da erogarsi all'interno dei progetti che necessitano di un'adeguata e qualificata formazione. Da questo deriva che il giovane con esperienze già maturate nel settore non trovi grosse difficoltà, mentre chi accede per la prima volta al mondo del soccorso sanitario scopre solo col tempo se è nelle condizioni culturali ed emotive per poter proseguire nell'impegno assunto.

La formazione specifica, rispondente a specifiche direttive regionali, offre ai ragazzi le competenze necessarie alla gestione qualificata dei servizi a essi affidati e che solo una forte motivazione può fornire.

In alcune realtà, specie a livello decentrato, la nostra proposta rappresenta l'unica opportunità di servizio civile offerta dal territorio, portando i giovani a compiere una scelta obbligata. Differente è invece l'offerta a cui i giovani posso attingere all'interno dei centri urbani di media e grande estensione.

In fase di selezione i requisiti richiesti dai nostri progetti non pongono rigide barriere ai potenziali volontari, in ragione del fatto che si ritiene opportuno rispondere alle esigenze delle associazioni che vedono aumentare sempre più le difficoltà connesse al reclutamento di nuovi volontari e alla conseguente copertura dei posti messi a disposizione all'interno dei singoli progetti.

Questo premesso, riteniamo opportuno evidenziare come, malgrado sia accresciuto il bisogno di giovani volontari all'interno delle nostre realtà associative, ANPAS si prefigga la priorità di mantenere un costante equilibrio fra la percentuale dei ragazzi in servizio civile e del personale, volontario e non, abitualmente operante all'interno delle stesse associazioni. Lo scopo è di consentire alle associazioni di assicurare lo svolgimento dei servizi anche in assenza di ragazzi e ragazze in servizio civile che devono sempre e solo rappresentare un valore aggiunto e mai sostitutivo.

In che modo si progetta l'accompagnamento in termini di accoglienza, di inserimento, di costruzione di spazi di autonomia e di sperimentazione?

L'affiancamento dei ragazzi nei primi mesi è strettamente correlato all'ambiente in cui questi operano: si va dalle grosse associazioni, in cui l'organizzazione è ampia e complessa, a quelle di piccole dimensioni dove l'atmosfera è spesso familiare. Cambiando l'inserimento anche il tipo di percorso e la crescita della motivazione dei ragazzi varia a sua volta. Vi è quindi il caso del volontario che vive l'esperienza come un'occasione di formazione prettamente personale ed educativa e quello contrario dove l'immersione totale nel servizio non sempre permette di cogliere l'importanza dell'aspetto umano. La persona di riferimento in associazione, l'OLP, è preferibilmente un volontario anche se di fatto i ragazzi hanno diverse figure con cui quotidianamente collaborano e si relazionano.



Infatti, oltre a essere affiancati, i volontari in servizio civile sono costantemente seguiti e stimolati dall'ambiente esterno e dalle persone che collaborano con loro acquisendo così la possibilità di essere parte attiva nell'organizzazione dell'associazione trovare i giusti spazi di valorizzazione.

Il volontario diventa e si sente parte integrante della realtà associativa e questo legame è percepibile in modo particolarmente forte all'interno delle piccole sedi dove i ragazzi assumono incarichi di responsabilità, con l'ovvia conclusione che deve sempre essere puntualmente esplicitato e compreso il proprio ruolo e gli specifici punti di riferimento. Con un corretto affiancamento è possibile per il giovane acquisire autonomia e capacità organizzative che possono rivelarsi preziose per un eventuale futuro lavorativo o più semplicemente per continuare l'esperienza come volontariato sino al raggiungimento del potenziale ruolo di dirigenza.

La "v" di volontario in servizio civile diventa quindi "v" di volontario in associazione.

Il ruolo del volontario in servizio civile, pertanto, si delinea tenendo conto degli specifici interessi, dei fattori motivazionali e delle volontà espresse. Per molti giovani l'entrare in contatto con diverse tipologie di persone (dal volontario all'utente bisognoso) rappresenta uno stimolo per iniziare un percorso di crescita personale che si rafforza progressivamente tramite il confronto con le situazioni di disagio e di sofferenza quotidiani degli utenti.

La formazione erogata fornisce, ovviamente, la necessaria preparazione alla gestione tecnica ed emotiva delle diverse tipologie di utenza ma, ciononostante, la presa di coscienza delle implicazioni legate al servizio è un percorso unicamente personale che non tutti sono in grado di affrontare e gestire con il conseguente risultato di non riuscire a superare le proprie barriere e i propri meccanismi di difesa legati alla sofferenza.

Per queste ragioni ogni percorso ha una storia a sé ed è vincente solo quando si è in grado di adattare il progetto alle diverse capacità e sensibilità dei giovani che vi accedono.

Il servizio civile diventa così per noi un unico termine per definire tante esperienze simili ma vissute e metabolizzate nei modi più differenti.

Il nostro operato è dichiarato vincente quando, come spesso accade, al termine del servizio i ragazzi in servizio civile Nazionale continuano la propria esperienza all'interno dell'associazione in qualità di volontari.

Quali aspetti sono centrali per definire l'esperienza di servizio civile?

Elemento centrale del servizio civile è la possibilità di comprendere e di valorizzare appieno il proprio ruolo di cittadino consapevole e partecipe al miglioramento culturale e sociale dell'ambiente in cui vive a beneficio dell'intera collettività.

Un'esperienza che necessita di tempi e impegno adeguati affinché il percorso formativo sia attivato e sappia valorizzare i punti di forza individuali e unici che contraddistinguono ognuno di noi.

Associazione Ricreativa Culturale Italiana - ARCI

Cosa ricercano i giovani nel servizio civile e a quali bisogni risponde il servizio civile?

Per alcuni, il dato economico è un movente importante, ed è legato soprattutto al territorio di provenienza, alla situazione familiare e alla difficoltà di trovare un lavoro.



Sebbene si riscontri questo aspetto, il servizio civile è un'opportunità che i giovani scelgono per interesse, per sperimentarsi e approfondire ambiti legati al proprio percorso di studi o a esperienze pregresse, per impegnarsi all'interno di progetti specifici.

C'è inoltre una fetta di giovani che non intercettiamo, la quale, avendo molte opportunità di base, non è interessata al servizio civile in quanto non ritiene che l'impegno sia adeguato alla retribuzione.

Da quando si è innalzato il monte ore, si è ristretto il *range* di ragazzi interessati, aspetto derivante dal fatto che, per chi studia 30 ore settimanali sono un carico molto impegnativo. È diminuita inoltre la qualità dei giovani che arrivano, in quanto, chi è un soggetto interessante e stimolato a fare molte cose, non si assume un unico impegno di questa portata.

Nello stesso tempo, alcuni abbandonano il percorso in quanto, in fase iniziale sottovalutano la portata dell'impegno e successivamente si accorgono della difficoltà nel conciliare lo studio, il servizio civile e gli impegni personali.

In che modo si progetta l'accompagnamento in termini di accoglienza, di inserimento, di costruzione di spazi di autonomia e di sperimentazione?

Nell'intraprendere un percorso di accompagnamento efficace, riteniamo fondamentale che ai giovani in servizio civile sia chiaro il contesto in cui si opera: "se non hai chiaro da subito il progetto di servizio, deve esserti chiaro il quadro di riferimento".

Come modalità di lavoro con i ragazzi in servizio civile, prevediamo un percorso di formazione e informazione interna dove vengono letti i progetti e le relazioni per inquadrare il servizio e si richiede sempre la presenza sia nei momenti di accoglienza, sia nelle riunioni di equipe.

All'inizio per il volontario è faticoso stare in un'organizzazione complessa all'interno della quale le agenzie sono impegnate su diversi fronti e ci sono molte situazioni collaterali che incidono sul quotidiano. Il suo inserimento dipende molto dalla sua voglia di attivarsi e dal suo interesse a farsi coinvolgere, mentre per l'equipe degli operatori, questo momento di presentazione è occasione per ridefinire i linguaggi, rileggere l'esperienza, porre l'accento sui punti di forza e debolezza del servizio.

L'accompagnamento implica un grosso lavoro quotidiano di attenzione e cura, che prevede anche momenti informali all'interno dei quali si discutono le cose, ci si confronta, si sta insieme senza particolari strategie, si realizzano e si verificano le azioni, si definiscono spazi di autonomia, li si fa sentire appoggiati e legittimati anche nel portare dubbi e domande.

Una delle cose fondamentali per fidelizzarli al progetto e accompagnarli durante l'anno, è dargli una visione d'insieme soprattutto quando devono svolgere piccole azioni inserite all'interno di un quadro più ampio e magari poco percepibile. Essendo questa un'associazione di II livello spesso si svolgono servizi per i circoli, che poi realizzano direttamente le azioni, di conseguenza c'è una distanza tra ciò che fai e l'esito pratico.

In questo quadro complicato, per i ragazzi, può essere un limite ma anche un'opportunità, l'inserirsi in una situazione non rigida che si può adattare ai loro interessi e valorizzarne capacità e competenze, attraverso progetti che nonostante abbiano finalità e azioni chiare, hanno dei margini che permettono di andare incontro alle sensibilità di ognuno.

Questo tipo di percorso, non è delegato a un'unica persona di riferimento, ma è il sistema nel suo insieme che si relaziona e si prende cura del volontario. Dal punto di vista dei volontari è sicuramente più rassicurante avere a che fare



con un'unica figura di riferimento, probabilmente anche perché, all'interno dei percorsi di formazione generale, si pone molto l'accento su questa questione. Ma nel nostro modo di operare è importante che i giovani s'inseriscano nel contesto e con il contesto si relazionino.

In quest'ottica il fatto che un volontario non si accontenti di parlare con l'OLP ma voglia relazionarsi con il presidente per proporre delle idee costituisce un aspetto di forte positività e di passaggio dal semplice fare quotidiano al costruire pensiero in ottica di produzione di cambiamento.

Una volta colto il meccanismo di funzionamento del sistema, dai volontari che hanno voglia e intenzione di capire, escono delle proposte interessanti che sono dimostrazione di autoimprenditività e di sforzo nella ricerca di senso. Anche su questo versante gli stimoli sono collettivi perché non è accettabile un ruolo passivo in un contesto di forte attivazione, di conseguenza il percorso di valorizzazione che si pone in atto, passa anche attraverso l'affidargli pezzi di lavoro di cui diventano referenti e responsabili.

Per quel che riguarda i percorsi di autonomia, questi funzionano nel momento in cui chi rivendica autonomia ha la consapevolezza dei propri limiti e si pone degli obiettivi realmente raggiungibili. Chi non ha questa consapevolezza, in media "spara troppo alto" e non chiede supporto agli operatori nei momenti di difficoltà perdendosi nel corso del lavoro e non raggiungendo gli obiettivi prefissati. In un contesto come il nostro non rigidissimo, occorre imparare a limitare fortemente chi non ha il senso del limite.

Un ultimo aspetto importante riguarda la fatica dei volontari nello stare dentro alla mansione e al ruolo in un contesto dove emerge la difficoltà nel gestire un orario flessibile e delle iniziative che spesso si realizzano nel *week-end* e nelle serate, dove ruoli specifici e mansioni saltano e tutti fanno tutto per la loro buona riuscita.

Portare avanti una modalità come questa ci complica la vita perché, nel costruire un meccanismo partecipativo occorre inserire una buona dose di fiducia e occorre una forte attenzione al governo del progetto, anche per limitare al massimo le eventuali possibilità di triangolazione.

Non per tutti comunque lo stare in un sistema elastico è un'esperienza che funziona in quanto occorre avere la capacità di trovare il proprio spazio, soprattutto nella fase iniziale del progetto in cui non c'è ancora una posizione chiara e delineata.

Per far funzionare l'esperienza, per alcuni è importante avere un mandato molto specifico e rigido, con dei limiti chiari all'interno dei quali costruire il proprio percorso e anche la propria autonomia.

Quali aspetti sono centrali per definire l'esperienza di servizio civile?

L'avvicinamento al lavoro è quasi un positivo effetto collaterale ma il servizio civile è anche altro. È comunque un'esperienza che ti può servire successivamente da un'altra parte. Penso a questa associazione dove i tre quarti delle persone attive, arrivano dal servizio civile.

La promozione sociale l'assistenza l'educazione e i principi generali sono l'oggetto da salvaguardare proprio perché è un lavoro difficile. Già così, con quest'esperienza, è difficile far passare questi contenuti; se togliamo questa opportunità dov'è possibile farli passare? Non ci sono più spazi per affrontare questi temi in maniera strutturata.

Da un punto di vista tecnico un anno è corretto per maturare un'esperienza completa, con un tempo minore il rischio per i ragazzi in servizio civile è di andare a ricoprire esclusivamente un ruolo esecutivo.



Associazione 2PR Prevenzione e Promozione

Cosa ricercano i giovani nel servizio civile e a quali bisogni risponde il servizio civile?

La scelta d'intraprendere il percorso di servizio civile è molto soggettiva in quanto risponde a bisogni diversi. Ci sono persone che scelgono di offrire un anno di servizio volontario per fare qualcosa di utile donando del tempo agli altri, chi vuole perfezionare il proprio curriculum di studi, chi verificare il percorso di studi con azioni pratiche per capire se è portato anche per l'operatività e per alcuni l'esperienza porta a ridefinire il proprio percorso. È inoltre occasione per inserirsi nel lavoro nel campo dell'animazione, quindi è vista anche come esperienza di tirocinio. Qui in particolare soprattutto se il giovane ha già esperienza come animatore il servizio civile diventa un modo per approfondire l'esperienza progressa.

Per alcuni comunque la scelta di fare servizio civile è legata all'aspetto economico. È altrettanto vero che però chi ha iniziato perché attratto solo dall'aspetto economico poi si è fatto coinvolgere riconoscendo un'altra valenza all'esperienza. Questo dipende anche dal rapporto che si va a creare anche con gli adulti di riferimento nell'ente e dal loro modo accogliere e accompagnare.

Fondamentale nei ragazzi è la disponibilità a mettersi in gioco per affrontare l'esperienza con l'umiltà di imparare, con la consapevolezza che il servizio civile è un'opportunità di scambio (dare-ricevere), per sperimentare la propria autonomia e mettersi alla prova. Ovviamente anche l'ente deve essere quello giusto per favorire la comprensione dell'esperienza. Il compito educativo degli adulti sta nel riuscire a far vedere ai giovani l'esperienza completa e non limitata al lato economico, a far sperimentare il rapporto con gli adulti e a calarsi all'interno di un'organizzazione complessa imparando a relazionarsi con i diversi ruoli.

In che modo si progetta l'accompagnamento in termini di accoglienza, di inserimento, di costruzione di spazi di autonomia e di sperimentazione? Quale importanza riveste il ruolo dell'OLP?

Il ruolo educativo degli adulti e della comunità educativa è centrale nel costruire il percorso dei volontari, nell'accompagnarli, nel non farli sentire coloro che fanno ciò che l'adulto non vuole fare. Hanno necessità di essere valorizzati sostenuti, e hanno bisogno di rinforzi attraverso una ricerca di dialogo di confronto sulla quotidianità, sulle loro capacità e anche sulla loro vita. Tutto ciò è parte di un loro cammino di maturazione a prescindere dalle capacità, attitudini e sensibilità di partenza.

L'OLP, in questo senso, è un punto di riferimento, in grado di costruire spazi di dialogo e confronto, con una presenza non pressante in modo che i giovani abbiano la possibilità di relazionarsi con tutti gli adulti dell'organizzazione.

L'OLP è anche mediatrice, sia al momento dell'arrivo dei ragazzi, preparando il terreno con tutti gli adulti dell'ente, sia perché non tutti gli adulti dell'organizzazione hanno le capacità per gestire i volontari e per comprenderne il ruolo. Qui si costruisce un cammino di crescita comunitario e si cerca quindi di curare particolarmente la relazione che ricopre un ruolo centrale.

I giovani sono quindi spinti a sperimentare, anche con fatica, la relazione con gli adulti, per costruirsi il proprio ruolo, comprendere il senso delle mansioni che si richiedono e per avere la possibilità di strutturare forza e strumenti spendibili anche successivamente nel mondo del lavoro.



Attraverso livelli diversi di sperimentazione che permette loro di calarsi e comprendere la realtà, ai giovani vengono dati spazi di protagonismo, autonomia e proposta di attività attraverso le quali possono loro condurre e gli adulti farsi condurre. Si passa quindi da un accompagnamento ricevuto a un'attività gestita e realizzata: per noi questo è un obiettivo raggiunto.

I ragazzi in servizio civile sono quindi riconosciuti come una risorsa importante e un valido aiuto, nello stesso tempo però il loro ruolo deve essere equilibrato in quanto, deve essere sempre garantito loro lo spazio di formazione e lo spazio per essere ammalati, in modo da non farli sentire indispensabili.

In una dimensione come questa, il ruolo di operatori locali e di adulti, è in costante evoluzione in quanto anche per noi l'esperienza cresce con la sperimentazione.

Nel tempo, sono migliorati le modalità di gestione, d'inserimento nell'organizzazione, di valorizzazione delle capacità dei giovani, di elaborazione di percorsi di formazione specifica e di programmi di attività in grado di far crescere in responsabilità e autonomia i volontari.

Si è cresciuti come comunità educativa anche nell'accompagnamento a una presa di coscienza sui valori che stanno dietro il servizio civile, come la giustizia, l'accoglienza, la solidarietà, tutti modi attraverso cui è anche possibile declinare il concetto di difesa della patria. Temi come la pace e la nonviolenza sono molto presenti, nella nostra proposta educativa, nella gestione delle relazioni, e come stimolo, nell'accettare il diverso, nel risolvere i conflitti, nell'occuparsi dei più deboli, nel godere di alcuni diritti. Questo è educare.

L'imparare facendo è quindi una prerogativa di tutta la comunità educativa, che si arricchisce anche attraverso i *feed-back* dei volontari, che spesso mantengono i contatti successivamente alla chiusura dell'esperienza.

Quali aspetti sono centrali per definire l'esperienza di servizio civile?

L'orario di 30 ore settimanali, permette di poter fare un'esperienza completa. In ogni caso non dovrebbe scendere sotto le 25 ore. In termini di durata va mantenuto l'anno in quanto, percorsi più a breve termine favoriscono la frammentarietà e il mordi e fuggi non permettendo al volontario di capire e vivere l'esperienza fino in fondo e di appassionarsi. Se c'è una continuità e un certo monte ore allora diventa un percorso esperienziale e formativo valido e maggiormente spendibile per il giovane anche a livello curricolare.

Infine, nel caso in cui venga accorciata la durata, in termini di valutazione delle risorse da mettere in campo, probabilmente non varrà neanche più la pena presentare progetti, visto l'investimento anche in termini di tempo sia del percorso di progettazione, sia di selezione.

Associazione Papa Giovanni XXIII

Cosa ricercano i giovani nel servizio civile e a quali bisogni risponde il servizio civile?

Nei giovani che accedono all'esperienza del nostro ente, si riscontra generalmente un bisogno di:

- Trovare un senso alla propria vita;
- essere ascoltati;
- accompagnamento;



- risposte alle loro domande;
- valorizzazione della propria identità.

C'è chi arriva con forti difficoltà di inserimento nella società o addirittura senza una propria vita sociale, cercando attraverso la nostra proposta di servizio civile uno spazio d'inserimento e di inclusione.

Alcuni attraverso il servizio civile, provano a rimettersi in carreggiata dagli errori commessi.

Il percorso di servizio civile che offriamo ai giovani ha le peculiarità e lo spessore formativo di un percorso in grado di far acquisire ai volontari nuove competenze proprie, e/o di rafforzare le proprie competenze incomplete quali per esempio: portare a termine gli impegni assunti o un lavoro affidato, lavorare in gruppo, rispetto dei ruoli manifesti ecc.; in una società, come quella attuale, dove tutto è precario, la solidità del nostro ambiente comunitario li sostiene nel percorso di crescita.

Il servizio civile è un banco di prova in cui i giovani si verificano, e nel quale vogliono capire meglio se stessi e cercano un riscontro, una conferma del loro valore. Hanno delle domande importanti rispetto alla loro vita e hanno bisogno di conoscersi e confrontarsi con un'esperienza forte per verificare quanto valgono, una volta messi alla prova.

Abbiamo uno spaccato di giovani con vissuti diversi, a volte problematici, a volte con degli handicap manifesti. C'è chi esprime un desiderio, una richiesta di avere qualcosa in più dal semplice fare del "volontariato" e c'è chi invece non ha affatto compreso il senso dell'impegno civico, che arriva da noi con una forte confusione di modelli.

Questa è una fetta di giovani molto differente rispetto a coloro che attraverso l'obiezione di coscienza facevano una scelta intrisa di un modo valoriale di intendere le cose.

L'inserirsi in un contesto come il nostro, in cui si lavora molto con le relazioni, permette a tutti i giovani di essere "provocati" grazie al contatto con la nostra utenza e si interrogano sul loro essere profondo, sul loro modo di "fare" e di esistere.

In selezione cerchiamo di non escludere proprio nessuno, compatibilmente con le possibilità che ci offre la legge, per permettere a tutti di sperimentarsi sulla base delle proprie capacità ed è proprio in base alla loro volontà (voglia di fare il servizio civile) e alle loro capacità che i ragazzi sono inseriti nei progetti e vengono loro assegnate delle mansioni.

A conferma di quanto detto, tra i giovani in servizio civile presso il nostro ente, abbiamo per esempio nei progetti in corso, un ragazzo agli arresti domiciliari, avendo commesso un reato dopo l'inizio del servizio, abbiamo scelto di continuare a dargli questa possibilità.

Per lui il servizio rientra in un percorso di reinserimento nella società come opportunità per ricostruirsi un futuro.

Siamo convinti che tutti i ragazzi dovrebbero fare l'esperienza di servizio civile, dovrebbero entrare in contatto con taluni ambienti e scoprire le proprie capacità, maturando se stessi, attraverso un percorso di conoscenza delle proprie risorse e di superamento dei propri limiti.

In che modo si progetta l'accompagnamento in termini di accoglienza, di inserimento, di costruzione di spazi di autonomia e di sperimentazione e quale importanza riveste il ruolo dell'OLP?

L'impatto è molto forte e spiazzante! In ogni caso, i giovani portano avanti e concludono l'esperienza sia grazie al nostro accompagnamento, ma soprattutto grazie al fatto che incontrano persone che hanno scelto la condivisione con i più svantaggiati, 24 ore al giorno. È questa l'esperienza che li stimola a interrogarsi sul fatto che è una scelta possibile anche per loro per cercare un senso profondo della vita, verificando che esiste qualcuno che è disposto a scegliere e portare avanti senza limiti di tempo, questo modo di stare al fianco dei più deboli.



In questo senso, quindi, c'è una parte di accompagnamento diretto in cui c'è confronto rassicurazione e risposta alle loro domande e un'altra parte legata sia al calarsi in un'esperienza di comunità, sia lavorando fianco a fianco con noi OLP, rapportandosi quotidianamente con una scelta forte come la nostra, che li accompagna e li rassicura.

L'accompagnamento dei volontari è un aspetto delicato e cruciale per la riuscita del percorso di servizio civile, anche perché avviene in una fase delicata della loro vita: spesso sono persone molto fragili e hanno magari dei disagi sociali forti. Emerge quindi una forte richiesta di attenzione; le domande che arrivano travalicano il progetto in termini tecnico pratici, mettendo noi ogni volta in discussione su questo o su quell'altro aspetto.

Quando invece il volontario è motivato e maturo, l'approccio verso gli utenti, che hanno ovviamente un infinito bisogno di aiuto nella quotidianità, è più facile ed è più semplice entrare nel cuore dell'attività e godersi il bello di questa esperienza, scoprendo comunque che dietro l'handicap c'è una persona da scoprire, che porta con sé valori forti e duraturi.

Nella fase iniziale, il fulcro dell'esperienza è proprio centrato sull'impatto che hanno con gli utenti, con i quali praticamente avviene il primo momento d'inserimento dei ragazzi in servizio civile.

A differenza degli educatori, che instaurano con i volontari un rapporto sul piano relazionale, gli utenti lo instaurano da subito sul piano affettivo "arrivando" più velocemente a fare breccia nel cuore dei ragazzi.

Con gli utenti l'obiettivo è di far uscire le diverse abilità e valorizzarle, di fronte a esperienze di esclusione e di preconcetti, loro stessi cercano altre strade che si conquistano con fatica e sudore e quando arriva un giovane in servizio civile si relazionano con loro con tutto questo bagaglio. Gli utenti si rivelano i veri portatori di novità. I volontari che arrivano sono attratti dal confronto con la diversità e l'entrare in relazione con l'utenza è un ambito che richiede loro una forte disponibilità a mettersi in gioco. Inoltre riuscire a costruire una relazione con gli utenti, oltre a essere motivo di soddisfazione è un obiettivo che, una volta raggiunto, da loro la percezione di aver realizzato qualcosa di veramente importante.

In ogni caso il percorso di accompagnamento non è standard e il ruolo di OLP non è fisso, ma si riadatta sulle persone, con l'obiettivo di tirare fuori il meglio da ognuna di esse.

La speranza è comunque che arrivino sempre persone in grado di portare avanti i progetti e le attività, con il presupposto di fondo che comunque il volontario in servizio civile non sostituisce gli operatori nelle mansioni, ma li affianca.

Tutto gira intorno alla relazione; anche nel chiedere ai ragazzi di svolgere mansioni pratiche, si cerca sempre di far cogliere loro il significato relazionale e progettuale.

Il comprendere il senso delle azioni che si fanno sia in termini pratici sia in termini educativi è abbastanza automatico, grazie al fatto che qui si respira un'aria familiare che permette di collegare e ricollegare tutto ciò che si fa.

Oltre all'accompagnamento nella quotidianità, ci sono momenti di formazione, anche informali e di discussione in cui si mettono a confronto punti di vista e argomentazioni diversi.

In questi momenti non si parte dall'idea di insegnare, ma, stando insieme e lavorando insieme, di avviare il confronto, la messa in discussione e dove si percepisce la volontà nei volontari, si avviano dei ragionamenti più ampi, in termini di impegno civile, utili anche per il loro futuro.

Se questo passaggio di scoperta di una coscienza civile non avviene in modo automatico; s'investe ancora di più nella formazione per aiutarli a fermarsi a riflettere, per ridare significato alle cose che essi fanno. La formazione è un momento importante anche per rileggere le cose che magari non sono colte in modo automatico.



Anche il monitoraggio diventa un percorso di acquisizione di consapevolezza e di rielaborazione e a seconda dei livelli iniziali, emerge nel corso dell'anno anche in tal senso una presa di coscienza: tenendo sempre conto che per alcuni un anno di esperienza è poco per maturare questo percorso di consapevolezza.

Quali aspetti sono centrali per definire l'esperienza di servizio civile?

Deve essere un'esperienza "scomoda" e "provocatoria"; un'esperienza troppo a misura dei ragazzi perde di significato e di regole.

I giovani vanno provocati con questa esperienza che nel bene e nel male insegna loro a fare delle scelte.

Altro aspetto importante riguarda la possibilità (per ora negata dalla legge) di far muovere i volontari nel progetto, soprattutto in quelle situazioni dove emerge una forte difficoltà nel giovane a portarlo avanti sulla sede prescelta, al fine di dargli una seconda chance e di evitare che abbandoni e viva un fallimento.

Il servizio civile si può fare una sola volta nella vita e questo non andrebbe mai dimenticato.

Oggi come oggi c'è la necessità di insistere sul valore educativo del "dare", del dover migliorare la società in cui viviamo allargando il concetto di benessere. La società ha la necessità di avere un impegno forte dei giovani, sia per sostenere tutti nei bisogni, sia per evitare la deriva dei valori.

Occorre infine continuare a mettere al centro del servizio civile i giovani e non gli enti, per dare continuità all'esperienza di impegno sociale cominciata 30 anni fa con l'obiezione di coscienza. Gli enti che hanno capacità di riflessione e di proposizione di valori, ideali e obiettivi condivisi devono recuperare e valorizzare spazi di confronto a diversi livelli tra le diverse realtà, per ridefinire costantemente i valori e i bisogni dei giovani e di questo modello di impegno e di cittadinanza attiva.

Caritas

Cosa ricercano i giovani nel servizio civile e a quali bisogni risponde il servizio civile?

I giovani che accedono all'esperienza di servizio civile hanno bisogno di sentirsi protagonisti nella società, di sentirsi utili a se stessi e agli altri, di sperimentarsi, di fare chiarezza sul loro futuro, guardando all'esperienza come a un primo modo per inserirsi nel mondo del lavoro, per "...affacciarsi al mondo dei grandi come un bambino tenuto per mano".

Esprimono una paura di fondo e un'incertezza rispetto al futuro (...*come ci starò nel mondo vero? Finora ho studiato, ma poi?*), di conseguenza scelgono il servizio civile per poter fare un'esperienza che permetta loro anche di verificarsi, formarsi, riflettere e strutturare qualche capacità in più per orientarsi nel futuro, sia in termini lavorativi sia rispetto a possibili percorsi di studio. Nella scelta la parte economica riveste una sua importanza, perché permette loro di costruirsi un minimo di autonomia e soprattutto risponde al bisogno di non pesare economicamente sulla famiglia.

Nella fase di selezione (nella scia dell'esperienza con gli obiettori di coscienza, per i quali era obbligatorio fare 150 ore di tirocinio prima del servizio), si richiede ai giovani di fare un'esperienza preliminare di contatto e conoscenza dell'ente. Questa richiesta permette di conoscere i giovani interessati al servizio civile e nello stesso tempo screma già in partenza coloro che arrivano con una scarsa motivazione.



In che modo si progetta l'accompagnamento in termini di accoglienza, di inserimento, di costruzione di spazi di autonomia e di sperimentazione?

Rispetto al periodo dell'obiezione di coscienza, dove alcuni avevano già in partenza una coscienza civica, nell'esperienza di servizio civile la rilevanza dell'aspetto economico porta a vedere la costruzione di sensibilità e impegno civico come punto di arrivo. La questione è costruire il tratto che traghetta da motivazioni che spesso sono molto basse verso il sentirsi responsabili di ciò che si sta facendo.

Per chi forma il problema è riuscire a costruire un percorso che faccia crescere tutti, poiché alcuni partono lanciati mentre altri trovano difficile perfino l'idea di presentarsi in servizio tutti i giorni e rispettare le regole concordate. Di conseguenza la formazione punta a un supporto e a un confronto tra pari, tra chi è più avanti e chi arriva con motivazioni più basse.

L'integrazione tra i corsi di formazione Caritas e l'esperienza vissuta nell'ente consente di avere una visione d'insieme più chiara: la formazione aiuta a riflettere su valori e motivazioni mentre l'esperienza sul campo serve a sviluppare la consapevolezza della pratica del servizio e ad aprirsi alla vita reale. Da qui riescono a maturare e crescere come persone.

Mentre una volta si formavano i giovani rispetto a quello che serviva ai centri, ora si formano per la società, con una ricaduta sul dopo, non sul servizio. Diventano cittadini utili dopo il servizio, nel momento in cui acquisiscono consapevolezza e punti di vista diversi rispetto al momento dell'arrivo. Inizialmente poteva essere interessante avere giovani che, attraverso l'esperienza di servizio civile, cambiavano percorso di studi, ora è più interessante avere giovani che continuano il loro percorso ma cambiano il modo di vivere. Aiutarli a capire che tutti hanno una responsabilità, farli partecipare a momenti di equipe, fargli vivere l'organizzazione li aiuta a costruire senso intorno ai motivi per cui si fanno certe cose, fornendogli di conseguenza gli strumenti per capire e per crescere come cittadini.

È un lavoro diverso, in quanto cambia la prospettiva, se gli obiettori di coscienza potevano essere considerati in affiancamento, ora i giovani in servizio civile sono il centro del lavoro, cosa che comporta un forte investimento degli operatori in termini educativi. Si ha a che fare con ragazzi da crescere, di conseguenza gli operatori del servizio civile diventano educatori per il dopo.

Ciononostante non è detto che il percorso che si sviluppa funzioni per forza, per quanto si cerchi di renderlo aderente alle capacità e alle attitudini del giovane, poiché la disponibilità di questi a mettersi in gioco riveste un ruolo centrale.

Rispetto alla quotidianità, attraverso il contatto con l'utenza nascono degli spunti su cui è possibile accompagnare i giovani attraverso percorsi di cambiamento. Ciò che forma è proprio questo tipo di rapporto, soprattutto nei servizi dove si ha a che fare con persone con un forte carico di problemi. In questi casi, se la motivazione è più blanda, l'impatto è molto duro, soprattutto per chi arriva da un'esperienza più protetta e meno a contatto con problemi gravi e reali.

Altro è il rapporto con i professionisti e il coinvolgimento nella fase di elaborazione, di verifica e di supervisione, strumenti per far capire che dietro ogni azione c'è un pensiero, uno studio, un confronto forte. Far entrare i giovani in ciò che si fa li stimola a diventare protagonisti delle cose, rendendoli inoltre creativi in termini di idee e proposte.

Quale importanza riveste il ruolo dell'OLP?

Trasversalmente a quanto detto, l'OLP gioca un ruolo fondamentale all'interno dell'anno di servizio civile sia con i giovani che in precedenza già prestavano la loro opera come volontari, sia con chi arriva da altre esperienze. I giovani cercano il rapporto con l'OLP per farsi aiutare, per confrontarsi e per capire. Se l'OLP è assente, manca questo tipo di aiuto



e in certi casi anzi l'OLP viene visto nel ruolo di una controparte, da fregare come si faceva con i professori. In questi casi la figura dell'OLP risulta addirittura dannosa, a motivo del suo ruolo: è l'adulto che deve introdurre il giovane nel tratto di cammino da compiere durante l'anno di servizio civile e diventa responsabile sia nella realtà sia nell'ente.

Il ruolo dell'OLP si gioca su tutti gli ambiti di servizio che coinvolgono i giovani: nel motivarli alla formazione, nel far comprendere e far rispettare le regole pratiche (ad esempio l'orario), nella costruzione del loro ruolo (di serviziocivilista e non volontario) nell'accompagnarli nel loro percorso di crescita e maturazione, nel costruire senso attorno a ciò che si fa, nell'inserimento all'interno della struttura.

Di conseguenza, mentre è fondamentale essere molto presenti, per aiutare i giovani ad affrontare l'esperienza con il giusto entusiasmo, non è così fondamentale lavorare con loro a stretto contatto, in quanto occorre avere sia un ruolo di mediazione nei confronti degli altri operatori della struttura, sia una visione d'insieme che supporti i ragazzi in servizio civile e li aiuti a mettere insieme i pezzi dell'esperienza.

In termini di consapevolezza rispetto ai principi su cui si basa il servizio civile, emerge nei giovani poca sensibilità e poca informazione anche sui grandi temi di attualità. Farli sentire in un percorso nazionale è positivo per portarli a costruirsi l'identità di cittadino e forse occorrerebbe investire maggiormente per stimolarli a crearsi uno sguardo anche sovranazionale, dato che anche attraverso internet accedono al mondo. I giovani non hanno più la percezione del senso globale e della progettualità sulla propria vita. Per questi motivi va proposto loro un percorso studiato bene che, attraverso la costruzione di piccoli pezzi di senso, permetta loro di definire un senso globale e una dimensione di cittadini del mondo, anche attraverso un uso corretto degli strumenti che permettono di entrare in contatto con il mondo stesso.

Nella quotidianità, nessuno dice a un giovane che può decidere sulla sua vita e quindi metterli davanti a esperienze diverse permette loro di svegliarsi e di intravedere una dimensione collettiva.

Non è sapere che il rimborso spese per il servizio civile arriva dallo Stato ad aprire a questa dimensione, quanto l'esperienza vissuta nel quotidiano, che permette di allargare gli orizzonti e ampliare il proprio punto di vista, rileggendo criticamente la realtà e il proprio ruolo (di serviziocivilista e di cittadino).

Quali aspetti sono centrali per definire l'esperienza di servizio civile?

Rispetto alla questione economica emergono pareri diversi, tra chi afferma che il discorso della retribuzione andrebbe ripensato, senza arrivare alla gratuità perché l'esperienza sarebbe difficilmente sostenibile, e chi afferma che è importante non ridurre la parte economica in quanto c'è l'alto rischio che il servizio civile non sia più interessante e incentivante per i giovani.

Occorre dare maggiore importanza alla formazione, per dare al giovane la logica dei "piccoli sensi", chiarire bene i linguaggi, chiarire le regole e, se è forte il concetto di volontariato, richiedere la disponibilità di un certo numero di ore gratuite prima, durante o dopo, come fosse un patto che si stipula con gli enti, che non obbliga a livello legale ma impegna in un "patto di onore".

Questo percorso di umanizzazione e cittadinanza è interessante, ma non può essere esplicitato dall'inizio, va fatto emergere nel corso dell'anno, proponendo un valore aggiunto successivo alla fine del servizio, senza per questo alzare il livello di accesso.

Occorre chiarirsi se consideriamo i civilisti obiettivi o strumenti, per capire su che piano andiamo a parlare.



Città di Torino

Cosa ricercano i giovani nel servizio civile e a quali bisogni risponde il servizio civile?

Il primo intento è quello di fare esperienza prima di concludere gli studi, per chiarirsi le idee, per avere un'esperienza da aggiungere sul curriculum spendibile nel mondo del lavoro e per sfruttare conoscenze e reti, al fine di proporsi al termine dell'anno di servizio.

L'avviare delle conoscenze tramite l'anno di servizio civile può diventare un'opportunità per trovare lavoro successivamente. In questo senso il dato che emerge da questi anni di esperienza, è che diverse persone hanno trovato sbocchi lavorativi sia in campo artistico e sociale tramite, reti con cooperative, laboratori, associazioni, servizi dell'ente.

Abbiamo avuto esperienze con ragazzi in età avanzata e giovani sui 20 anni, che ovviamente portano motivazioni diverse. Quelli più anziani vogliono conoscere il mondo che li circonda, fare un'esperienza al termine del percorso universitario e l'aspetto economico non è la motivazione principale. Per i più giovani la questione è legata al non trovo lavoro e qualche soldo mi fanno comodo per ricercare un minimo di autonomia sia economica, sia dai genitori.

Più difficile è offrire opportunità a ragazzi con solo la III media, in quanto, stilando un progetto richiedi delle figure con una certa esperienza con delle competenze e inevitabilmente, anche non mettendo requisiti rispetto al titolo di studio, una grossa fascia non ha l'opportunità di entrare.

In questi anni la parola che può riassumere l'interesse dei giovani ad avvicinarsi al servizio civile è sperimentazione: nelle competenze, nel gruppo di lavoro nell'approfondire anche il tema della collaborazione, del lavoro insieme, della gestione dei conflitti, della condivisione di spazi, tempi e modalità e anche nel rapporto con l'ente pubblico, aspetto non semplice soprattutto a primo impatto.

Infine emerge anche una differenza di coinvolgimento tra chi ha scelto il progetto ed è molto interessato, nonostante le difficoltà, e chi viene invece ripescato che è meno coinvolgibile.

In termini formativi, a seconda della natura del progetto, emergono richieste diverse di formazione sia in termini tecnico-organizzativo, sia rispetto alla conoscenza dei servizi sul territorio, delle procedure e sull'utenza specifica dell'ente.

In che modo si progetta l'accompagnamento in termini di accoglienza, di inserimento, di costruzione di spazi di autonomia e di sperimentazione? Quale importanza riveste il ruolo dell'OLP?

L'accompagnamento consiste nello stare accanto ai volontari in servizio civile, garantendo però spazi di autonomia, per mettere a frutto le abilità che hanno appreso. L'OLP è un punto di riferimento perché permette di far emergere ciò che i giovani vogliono portare nel servizio, in quali ambiti vogliono sperimentarsi, in quali contesti sono in grado di essere autonomi, garantendo spazi di ridefinizione, di verifica e analisi sia dei processi messi in atto, sia dei risultati ottenuti.

Anche nella definizione dei carichi di lavoro, vi sono compiti di routine e attività che permettono ai volontari di sperimentarsi in autonomia, con una scansione temporale definita, che permette di limitare l'insorgere di paure nel confrontarsi con nuovi incarichi. In ogni caso ai ragazzi è chiaro che nei momenti di difficoltà hanno nell'OLP una figura di riferimento in grado di supportarli.

All'interno di questo percorso, alcuni si coinvolgono di più altri restano da parte. Lo sforzo è comunque di permettere a tutti di sperimentarsi in prima persona, per far sì che l'anno di servizio civile sia un'opportunità di crescita.



Si lavora su questioni formative e tecniche e poi su aspetti che mettono alla prova le capacità del ragazzo sia in termini creativi che relazionali. Dalle esperienze passate alcuni obiettivi sono stati raggiunti con i ragazzi soprattutto per quel che riguarda lo sviluppo di competenze, altri invece hanno superato i propri limiti facendo leva proprio sulle competenze sviluppate.

Un altro aspetto importante riguarda il rapporto tra i volontari e gli altri componenti dell'ente, con i quali lavorano su aspetti più pratici. In questo senso si rileva la necessità di "educare" anche i colleghi coinvolgendoli nel rapporto con i ragazzi, al fine di far comprendere loro il ruolo del volontario in servizio civile all'interno dell'ente.

Questa dimensione è nello stesso tempo molto formativa anche per i ragazzi, i quali, sono stimolati a costruirsi il loro ruolo, a imparare a entrare in relazione con figure diverse che non rivestono ruoli formali rispetto al servizio civile, a mettere in gioco competenze e a coinvolgere maggiormente, attorno al loro percorso, l'intera organizzazione.

In termini più ampi, si riscontra che i temi affrontati all'interno della formazione generale, risultano staccati rispetto all'esperienza diretta sul campo, in quanto concentrati nel primo periodo e poco percepibili nella quotidianità. Anche in questo senso il ruolo dell'OLP, nel primo periodo è centrale in quanto diventa un tramite per rendere concreti i contenuti formativi all'interno dell'esperienza quotidiana.

Ciò che andrebbe promosso, proprio in termini di collegamento con i principi e i valori della legge, è un riconoscimento per i volontari da parte dell'amministrazione per far capire al giovane, che nell'anno di servizio civile, ha partecipato alla vita della propria città, mettendosi a servizio degli altri e portando avanti dei progetti di utilità sociale.

Quali aspetti sono centrali per definire l'esperienza di servizio civile?

Occorre mantenere i 12 mesi per garantire un'esperienza di valore, in una dimensione di servizio che permetta ai ragazzi di calarsi nelle organizzazioni con un ruolo attivo, di fare un percorso di crescita personale, di avere garantita la formazione, di avere gli strumenti per valutare il percorso fatto.

Da un punto di vista tecnico, il mantenere i 12 mesi significa per le organizzazioni continuare a investire nella progettazione, mentre con minor tempo per la realizzazione dei progetti, non ne varrebbe la pena.

Coordinamento Comuni per la Pace della provincia di Torino - COCOPA

Cosa ricercano i giovani nel servizio civile e a quali bisogni risponde il servizio civile?

All'inizio, soprattutto nella fase di colloquio e selezione, emerge in molti un bisogno economico, legato sia a un momento di transizione in cui il giovane deve decidere se continuare gli studi o cercarsi un lavoro, sia alla necessità di contribuire alle spese familiari. Più si scende d'istruzione più questo bisogno è palese. Tanti giovani inoltre interpretano il servizio civile come un'opportunità di lavoro e spesso arrivano senza aver letto il progetto.

Molti cercano un'opportunità per mettersi alla prova, per mettere in pratica ciò che hanno appreso studiando, per sentirsi protagonisti, per scoprire cosa offre il proprio territorio, per mettersi in gioco con una rete di protezione che permette loro d'intrecciare relazioni che altrimenti non avrebbero potuto sperimentare. In ogni caso, non tutti i bisogni sono chiari ed esplicitati nella fase iniziale. Molti emergono nel corso dell'anno, se l'ente permette che emergano, attraverso spazi di ascolto e di espressione che supportano i giovani in un percorso di maturazione e di acquisizione di consapevolezza.



In che modo si progetta l'accompagnamento in termini di accoglienza, di inserimento, di costruzione di spazi di autonomia e di sperimentazione? Quale importanza riveste il ruolo dell'OLP?

Nella fase iniziale, i giovani faticano a lavorare insieme e ricercano un protagonismo individuale, nonostante le sollecitazioni dell'ente che stimola la collaborazione, il confronto e il lavoro in gruppo. Nello stesso tempo c'è interesse e voglia nel conoscere l'ente, come funziona, com'è strutturato, come lavorano gli uffici e quali ruoli hanno le diverse persone. Inoltre, attraverso l'ente, i giovani possono scoprire cosa c'è nel territorio, opportunità che dà loro delle nuove possibilità spendibili anche nel futuro.

In termini operativi emerge una discrepanza tra l'immaginario dei giovani, legato al progetto "sulla carta" e una dimensione più operativa legata alla quotidianità. Questo aspetto emerge nel momento in cui si trovano a dover affrontare quelle mansioni che non piacciono, tentando di occuparsi solo delle parti che li coinvolgono di più.

Capita quindi che aspetti positivi come il protagonismo, la creatività, l'inventiva nell'affrontare il progetto, vadano a cozzare con il mandato stesso del progetto. Per l'ente è chiaro il fatto che il progetto, perché abbia una valenza educativa, deve essere portato a termine sia negli aspetti positivi sia in quelli educativi, per non concludere con un'esperienza a metà.

I volontari quando arrivano hanno una consapevolezza del sé molto alta che, benché positiva, si scontra con la quotidianità, e in molti casi li porta a vivere una situazione di crisi. L'OLP si trova quindi a dover lavorare sul sostegno e sulla motivazione per l'intero arco del percorso, cogliendo i bisogni, costruendo senso attorno a tutte le azioni che si realizzano e restituendo loro la crescita che avviene in termini di competenze.

In quest'ottica è fondamentale che l'OLP sia messo nelle condizioni di poter lavorare "come se avesse una tela bianca" in quanto il suo ruolo non è sempre uguale a se stesso, dato che il rapporto che si va a costruire singolarmente con i volontari è diverso e va calibrato con ognuno.

L'OLP dovrebbe avere una formazione molto approfondita, meno puntata sul tecnico, in quanto nella quotidianità gli viene richiesto un forte investimento su giovani non abituati a lavorare insieme, a lavorare in un ente pubblico, a comprenderne procedure e linguaggi. L'OLP si trova di fronte a dei giovani che non conosce e quindi dovendo investire nella relazione, corre il rischio di sentirsi inadeguato al ruolo, visto che non si tratta solo di gestire questioni burocratiche, ma di gestire persone e aiutarle a relazionarsi con il contesto, anche in termini di regole e responsabilità.

C'è quindi una gestione che per forza passa dalla conoscenza dei giovani per capirne competenze e capacità, con l'obiettivo di valorizzarle attraverso percorsi specifici che permettano loro di crescere non solo a livello curricolare, ma come persone, acquisendo gli strumenti più adeguati per costruirsi autonomamente le risposte ai propri bisogni.

Inoltre il ruolo dell'OLP si gioca anche in termini di mediazione con la struttura, tutelando sia la realizzazione del progetto, sia i volontari nei rapporti anche con altri colleghi. È bene chiarire a livello di struttura qual è il ruolo dei ragazzi e il tipo di lavoro che sono li a fare anche perché i volontari sono interessati a sperimentarsi sul progetto. Tutto questo dipende comunque molto da quanto l'OLP crede nei principi e li rende vivi con i ragazzi e da quanto è motivata, anche perché spesso le strutture organizzative sono un po' un vincolo rispetto alle ore effettive da dedicare al lavoro di OLP. In questi termini, il ruolo dell'OLP è centrale nel ricondurre i temi trattati all'interno della formazione generale, all'interno dell'esperienza quotidiana contestualizzando le azioni in termini di utilità per arrivare sia a sviluppare un più forte senso d'appartenenza al proprio territorio, sia a riconoscere il percorso fatto come un'esperienza di cittadinanza attiva. Questo lavoro di accompagnamento sul singolo e sul gruppo crediamo sia uno dei punti forti delle esperienze di accompagnamento messe in atto finora.



Infine con i volontari in servizio civile c'è stata nel tempo una scoperta vicendevole e al termine dell'annualità emerge il dispiacere nel concludere il rapporto. È importante in questo senso restituire loro ciò che hanno fatto, l'innovatività che hanno portato, i sacrifici che hanno fatto e l'impegno profuso nel portare avanti l'esperienza in modo da non disperdere il patrimonio acquisito, garantendone continuità.

Quali aspetti sono centrali per definire l'esperienza di servizio civile?

La durata non dovrebbe variare al fine di dare la possibilità ai giovani di fare un percorso completo di comprensione e azione e per permettere all'ente di curare la questione dell'accompagnamento. In termini di orario settimanale, si dovrebbe tornare alle 25 ore sia per andare incontro alle esigenze di chi studia o lavora, sia perché alcune ore sono buche.

Occorre mantenere la vasta gamma di offerte e di enti in cui fare servizio civile, al fine di dare la possibilità di mettersi in gioco in realtà che non si conoscono, di sostenere la scelta sulla base delle attitudini, inserendo eventualmente anche progetti di natura manuale per giovani a bassa scolarità.

Servizi Civili e Sociali – Centro Nazionale Opere Salesiane – SCS/CNOS – Piemonte e Valle D'Aosta

Cosa ricercano i giovani nel servizio civile e a quali bisogni risponde il servizio civile?

I giovani che accedono all'esperienza del servizio civile presso la Federazione SCS/CNOS "Salesiani" presentano spesso profili e percorsi personali molto eterogenei, che rendono difficile una classificazione attraverso l'adozione di categorie rigide e definite.

Numerosi giovani, che domandano di poter svolgere servizio civile presso le nostre opere, provengono dai nostri stessi centri (soprattutto istituti scolastici e oratori), presso i quali hanno già prestato in precedenza attività di volontariato: essi, pertanto, presentano una buona conoscenza sia dell'ambiente nel quale intendono inserirsi sia dei relativi destinatari. Tali giovani considerano il servizio civile come un'occasione per rendere "stabile" l'impegno che già stanno perseguendo, in questo modo possono accrescere il loro senso di appartenenza alla struttura, percependosi parte di una comunità, possono mettere in gioco il proprio protagonismo, investendo le proprie capacità e la propria voglia di sperimentarsi, possono dedicarsi per il periodo di un intero anno ad attività alle quali già attendono più o meno occasionalmente con un approccio maggiormente qualificato e usufruendo di una remunerazione.

Un'altra porzione di giovani si avvicina al nostro ente per svolgere servizio civile, in quanto raggiunta e stimolata da varie forme di pubblicità; tali soggetti spesso possiedono una conoscenza della realtà educativa salesiana soltanto superficiale e nutrono l'interesse di impegnare un anno della propria vita senza "sprecarlo". Essi desiderano inserirsi e testarsi in un'esperienza simile al lavoro, senza tuttavia dover sottrarre tempo eccessivo ai propri studi e al contempo aspirano a rendersi maggiormente autonomi dalle proprie famiglie, guadagnando qualcosa.

In generale, buona parte dei giovani che prestano servizio civile nelle opere salesiane del Piemonte e della Valle d'Aosta sono studenti universitari con una cultura media e senza gravi problematiche personali e familiari alle spalle.



Un'ultima fascia di volontari di servizio civile è invece formata da giovani che vivono situazioni problematiche, costoro hanno il bisogno di cimentarsi in relazioni e in ruoli di vita normali, all'interno di una comunità in cui possano mettere in campo le proprie doti ed esprimere le proprie capacità.

Oltre a questi tentativi di classificazione, si evidenzia una distinzione trasversale tra giovani umanamente molto dotati, già impegnati in attività di volontariato e con percorsi di studio brillanti e soggetti di fascia debole. Per questi ultimi il servizio civile costituisce un'opportunità privilegiata, sia per sperimentare una modalità di ingresso *soft* nel mondo del lavoro, sia per vivere un anno qualificante in un ambiente protetto.

Durante l'anno di servizio civile l'impegno per i giovani maggiormente dotati si intensifica notevolmente, poiché, oltre a svolgere le mansioni previste dal progetto nell'ambito di obiettivi specifici, divengono un sostegno utile per i ragazzi più deboli, permettendo anche a costoro di sostenere positivamente il proprio servizio. Nelle sedi di attuazione progetto in cui sia stato inserito un solo volontario, caratterizzato da situazioni personali e familiari problematiche, si è rilevata maggiore difficoltà per concludere positivamente l'esperienza di servizio civile, nonostante la presenza di un contesto comunque protetto e tutelante.

In che modo si progetta l'accompagnamento in termini di accoglienza, di inserimento, di costruzione di spazi di autonomia e di sperimentazione?

I giovani che richiedono di svolgere il servizio civile presso le opere dei Salesiani di don Bosco del Piemonte e della Valle d'Aosta vengono accolti nelle condizioni personali in cui si trovano e, tramite un percorso di affiancamento, vengono aiutati a migliorarsi e a crescere nell'ambito delle dimensioni fondamentali di ogni uomo: dalle relazioni interpersonali all'impegno e alla partecipazione nella vita e nella società.

L'affiancamento condotto nel corso dell'anno di servizio spesso acquisisce i toni di un cammino di amicizia.

Nel primo giorno di servizio civile al giovane volontario sono dettagliatamente illustrati i propri diritti e i propri doveri, anche in termini organizzativi e operativi, successivamente si tenta di raggiungere con il giovane un'intesa idonea a conciliare le aspettative del volontario e le esigenze dell'ente, tipizzate nel progetto di servizio civile.

Per ogni giovane viene proposto un percorso di crescita personalizzato, definito sulla base delle attitudini personali, inoltre, con la quasi totalità dei volontari che prestano servizio civile presso le opere salesiane, tale percorso formativo si protrae all'interno di ciascuna sede anche successivamente alla conclusione del servizio.

Per tutti i giovani volontari il periodo iniziale del servizio ha un carattere "esplorativo": da un lato l'ente cerca di prendere contatto con le diverse aspirazioni dei giovani, dall'altro i volontari vengono posti nelle condizioni di percepire le specificità, i problemi e le criticità del contesto in cui si trovano.

Successivamente il servizio civile acquisisce caratteristiche maggiormente esperienziali: attraverso un'analisi condotta sia sui bisogni dell'ambiente sia sulle attitudini dei giovani, viene offerta una proposta formativa basata sul confronto e sulla sperimentazione, permettendo ai volontari di cimentarsi in mansioni che altrove non avrebbero la possibilità di svolgere. Nei giovani volontari in servizio civile si avverte infatti uno spiccato interesse ad avere a disposizione un periodo stabile, ma delimitato nel tempo, in cui poter testare concretamente ciò che è stato approfondito attraverso il percorso di studi o, più semplicemente, in cui poter sperimentare ambiti professionali distanti dal personale percorso formativo, ma saldamente collegati al proprio patrimonio culturale ed esperienziale.



Senza dubbio, l'opportunità di mettersi in gioco all'interno di un ambiente, che prevede un periodo formativo iniziale e l'assunzione di un ruolo determinato e preciso, scandito da orari e riferimenti chiari, permette al giovane di instaurare relazioni, di confrontarsi con le differenti figure professionali che operano nella sede di servizio e di organizzare il proprio tempo e i propri compiti in un contesto lavorativo.

I dodici mesi di servizio civile costituiscono per molti giovani un importante approccio con il mondo del lavoro, in quanto rappresentano spesso la prima occasione di impegno nello svolgimento di attività professionali, che non siano episodiche esperienze di volontariato. I giovani sono così introdotti in un contesto lavorativo, salvaguardando tuttavia l'aspetto di familiarità che l'ente salesiano persegue e propone. In termini educativi, la proposta del servizio civile presenta vantaggi per tutte le tipologie di giovani alle quali si rivolge; permette infatti ai giovani non provenienti da opere salesiane di disporre di un tempo esteso finalizzato a conoscere la dinamica degli ambienti salesiani, a sperimentare il clima che li contraddistingue, a intraprendere un personale cammino di crescita umana. "Il bene che fai deve farti bene": è questo il termine di riferimento presente in tutto il percorso di accompagnamento.

Per i giovani volontari provenienti dalle opere salesiane, nelle quali già prestano attività di volontariato, il servizio civile offre maggior tempo e maggiori possibilità per mettersi in gioco e collaborare con la comunità educativa presente nella sede di servizio. Tuttavia, se il giovane che intraprende la scelta del servizio civile non condivide le idee, i principi e la passione educativa dell'ambiente in cui si inserisce, sorgono inevitabilmente fraintendimenti e tensioni, determinati da una percezione di disagio personale, di "sentirsi fuori posto". In tali circostanze occorre individuare la soluzione per superare le difficoltà del giovane, investendo maggiormente sull'accompagnamento rispetto al protagonismo, talvolta occorre anche assumere atteggiamenti di rigidità, in quanto l'ambiente educativo, cristiano e salesiano, presenta una propria identità e proprie esigenze, per le quali si richiede rispetto.

Occorre tuttavia puntualizzare che la progettazione del servizio civile racchiude in sé un'arma a doppio taglio: la redazione dei progetti avviene infatti un anno prima rispetto al reale avvio al servizio dei volontari, pertanto prima di conoscere realmente i giovani ai quali il progetto si rivolge. Questo sistema rende particolarmente difficile apportare delle correzioni "in corso d'opera", per dare qualità all'offerta progettuale, adeguandola ai destinatari. In taluni casi limite si è stati costretti a non poter dare piena attuazione al progetto, in quanto il giovane ha dimostrato di non averne le capacità oppure la situazione è cambiata.

In riferimento a quanto rilevato, lo strumento della selezione, che dovrebbe costituire il momento nel quale coniugare la domanda dei candidati al servizio civile con l'offerta del progetto elaborato dall'ente, non risulta sempre efficace. Se è vero, infatti, che il servizio civile è un istituto della Repubblica italiana, caratterizzato da un principio di democraticità, non è possibile trasformare la selezione in uno strumento a esclusivo vantaggio dell'ente, finalizzato al reclutamento di personale abile a costo zero. In un'ottica di accoglienza e di apertura verso tutti, è inevitabile che si manifestino circostanze che presuppongono un adeguamento del progetto alle attitudini e agli interessi dei giovani volontari.

Quale importanza riveste il ruolo dell'OLP?

Nelle opere salesiane è importante che i giovani volontari in servizio civile imparino a relazionarsi con tutti, ma è altrettanto fondamentale che comprendano il ruolo dell'OLP. Quest'ultimo assume nei loro confronti una funzione di guida, è in grado di tenere conto delle diverse necessità dei singoli, di supportarli nel bilanciamento degli impegni del



servizio civile con le esigenze personali e di studio. È infatti importante aiutare i ragazzi a individuare strumenti che permettano loro di armonizzare sia l'esperienza presente con i propri impegni, sia esperienze future di volontariato con altri ambiti di vita (lavoro, famiglia, etc.).

Questo percorso culturale si inserisce all'interno della maturazione umana e investe le dimensioni delle relazioni, dell'organizzazione del tempo e del lavoro, della gestione dei propri desideri e delle proprie emozioni. Apprendere l'importanza di ritagliarsi spazi personali, di non lasciare divenire totalizzante lo studio, il lavoro, la famiglia, di mettersi alla prova in relazioni di gratuità permette al giovane di recuperare e approfondire la propria dimensione umana.

In questo senso, l'OLP svolge un ruolo determinante, riconosciuto e valorizzato dall'ambiente in cui opera. Attraverso la relazione personale, la formazione specifica, i momenti di verifica e di confronto con i ragazzi e con gli adulti della comunità, l'impegno dell'OLP permette all'esperienza del servizio civile di effettuare un salto di qualità e di essere valorizzata sia in termini lavorativi, sia in termini di crescita personale.

Inoltre è necessario sottolineare che i giovani, con valori e capacità differenti, sono già normalmente inseriti negli ambienti salesiani come destinatari e collaboratori dell'attività pedagogica. Il nostro ente pertanto non è obbligato a predisporre soluzioni estrinseche alla propria missione educativa per lavorare con i giovani: l'ambiente salesiano è per sua natura strutturato in modo tale da permettere ai giovani di inserirsi come destinatari e protagonisti. Ai giovani che intraprendono l'esperienza del servizio civile vengono richiesti maggiore stabilità di impegno e, se ne hanno le capacità, maggiore protagonismo per inserirsi e aiutare l'ambiente a lavorare per loro.

Un ulteriore aspetto rilevante è contraddistinto dalla rete della congregazione religiosa salesiana, sia a livello regionale che nazionale: essa permette ai giovani volontari di inserirsi in un circuito più ampio del servizio civile, partecipando a qualificate attività formative aperte anche a tutti gli altri giovani.

Il legame che unisce i vari oratori, istituti scolastici e OLP si riflette anche tra i volontari di servizio civile: i giovani sono inseriti in una rete di incontro che promuove la formazione di un comune ambiente e di un comune stile di pensiero; in questo modo aumentano inoltre la possibilità di "sentirsi a casa" nell'ambiente di servizio e di acquisire un'apertura mentale derivante dal confronto con ragazzi di altre località italiane. Tali aspetti non sono descritti nel progetto di servizio civile, in quanto sono connaturati all'ambiente salesiano. Per la struttura salesiana non si pone il problema di verificare se il servizio civile sia educativo, bensì se all'interno della propria proposta educativa si possa coordinare al meglio il servizio civile, che è caratterizzato da regole e vincoli definiti. Il servizio civile presso le opere salesiane infatti non può non essere educativo, in quanto il giovane è destinatario-protagonista di un percorso di formazione umana, finalizzato a promuovere le capacità di ciascuno attraverso un lavoro di approfondimento personale e comunitario.

Nonostante l'architettura formale che contraddistingue la redazione del progetto di servizio civile, i contenuti, la corrispondenza e la ragionevolezza delle azioni in esso descritte rispetto agli obiettivi prefissati sono del tutto coerenti con le attività educative svolte dai Salesiani di don Bosco. Lo sforzo maggiore per la struttura salesiana è stato quello di apprendere un linguaggio progettuale nuovo per adattarlo ai formulari, alle procedure e alle prescrizioni dell'Ufficio Nazionale per il servizio civile e di redigere progetti di servizio civile secondo tali regole. Altri enti invece si trovano a dover affrontare, oltre a questi ostacoli formali, il problema di inquadrare la figura del volontario, al fine di compatibilizzarla con la propria struttura. Le maggiori difficoltà rilevate dal nostro ente concernono la produzione documentale rispetto alla gestione del volontario, alla sua formazione e al suo accompagnamento.



Quali aspetti sono centrali per definire l'esperienza di servizio civile?

Per qualificare l'esperienza di un giovane in servizio civile è fondamentale il richiamo ai valori della tradizione dell'obiezione di coscienza. Occorre far riscoprire ai volontari e concentrare la loro attenzione sull'idea del "mettersi a servizio degli altri" e di vivere un anno all'interno di un ambiente ispirato a principi di solidarietà umana e cristiana.

Il carattere educativo della legge 6 marzo 2001, n. 64, caratterizzata da un'alleanza tra Stato ed enti del terzo settore, e la centralità della promozione della persona devono costituire i principi basilari dell'esperienza del servizio civile. Occorre osteggiare la tentazione di accentuare eccessivamente la dimensione lavorativa che il servizio civile porta con sé: il rischio è quello di snaturare l'essenza della proposta, degradandola a mero strumento di ammortizzazione sociale.

Inoltre, un'ulteriore elemento qualificante dell'istituto del servizio civile Nazionale è costituito dal fatto di essere un'esperienza delimitata nel tempo, ma comunque totalizzante: il servizio civile permette al giovane di investire tensione creativa e impegno, rispetto a esperienze più autonome e flessibili.

Da un punto di vista procedurale e di verifica, le numerose ispezioni condotte dall'Ufficio Nazionale per il servizio civile costituiscono un'utile mezzo per scoraggiare e punire strumentalizzazioni e abusi dell'istituto da parte degli enti. Tuttavia, attualmente viene monitorato soltanto un livello minimo di qualità: occorre predisporre strumenti adeguati per valutare la qualità educativa delle molteplici proposte di servizio civile.

Il servizio civile è un istituto della Repubblica italiana i cui destinatari sono i giovani: è necessario garantire che l'offerta proposta sia la migliore possibile, eliminando dal sistema del servizio civile gli enti che sfruttano con un uso strumentale i giovani in servizio civile.

Comune di Vercelli

Cosa ricercano i giovani nel servizio civile e a quali bisogni risponde il servizio civile?

Nei giovani che accedono al servizio civile sotto modalità differenti, manca il senso della certezza, qualcuno si presenta già rassegnato o veramente spaventato. Sono periodi difficili e di gran incertezza per tutti, sono adulti anche loro, anche se a livello emotivo e di esperienza personale, non sono riconducibili ai pari età di alcuni anni fa. Hanno bisogno di concretezza e hanno difficoltà a unire i diversi aspetti del servizio civile e a vederli calati nella realtà, soprattutto quando si affrontano in sede di formazione, argomenti come la difesa non armata, la storia del servizio civile, la Costituzione e l'impegno civico. Sembra che sia più importante fare cose concrete piuttosto che trovarsi a riflettere su tematiche viste più lontane e mai affrontate all'interno del percorso di studi. Occorre quindi trovare l'aggancio giusto per farli appassionare ed è proprio nel momento in cui l'ente eroga un servizio al cittadino che il giovane riconosce il senso civico dell'esperienza. Noi sappiamo che c'è la necessità di educare alla cittadinanza, ma questo non è un bisogno manifesto dei giovani che arrivano.

Emerge anche l'aspetto della prima opportunità di sperimentarsi in un ambito lavorativo. Dopo anni di studi in cui l'impegno richiesto è teorico, il servizio civile costituisce un'occasione per realizzare un progetto, per riuscire a concretizzare ciò che si è studiato e per sperimentarsi come individui adulti.

Arrivano infine anche giovani che non fanno nulla e che provano anche questa esperienza, altri che, valutandola al pari di un impiego, ritengono non coerente la remunerazione e di conseguenza non fanno domanda.



In che modo si progetta l'accompagnamento in termini di accoglienza, di inserimento, di costruzione di spazi di autonomia e di sperimentazione.

Nel quadro complessivo, nell'analizzare le modalità attraverso cui si fanno interagire le esigenze dell'ente con le esigenze dei ragazzi occorre partire dalla nascita del progetto.

L'azione progettuale è un lavoro che parte con largo anticipo e vede impegnata tutta l'equipe per alcuni mesi. Si attua attraverso una fase di ricerca sul contesto sociale per capire quali sono le azioni da porre in essere, tiene conto degli elementi di autonomia, di inserimento organizzativo dei volontari e degli aspetti formativi, con un forte impegno dell'Amministrazione, affinché tutte le azioni siano coerenti con la Legge e con la carta d'impegno etico.

In questo senso, è nata e si è rinforzata anche un'azione interna di comunicazione per la definizione della fase progettuale nella quale si costruisce la collaborazione tra gli uffici in un'ottica di crescita organizzativa, ponendo sempre più l'accento sul concetto di sussidiarietà.

Nel momento in cui il bando è approvato vengono garantiti ai ragazzi che hanno presentato domanda e/o che ne fanno richiesta, al fine della futura presentazione della domanda, sia incontri che sopralluoghi nelle sedi oggetto di progetto. Tali accorgimenti sono finalizzati a illustrare ai ragazzi le future sedi lavorative in modo che possano farsi un'idea e vedere com'è l'ambiente, abbiano garantita la trasparenza sulle azioni che saranno chiamati a svolgere e possano fare una scelta consapevole e serena.

Questo lavoro propeudeutico, che vede il coordinamento e il costante confronto tra gli OLP e il servizio interno del Comune, ha comportato un miglioramento sia nell'elaborazione dei progetti che nei confronti dell'azione di comunicazione e di conoscenza per i ragazzi, i quali si sentono maggiormente coinvolti e più gratificati, perché aumenta la loro consapevolezza a priori di quello che potrà essere l'ambiente di lavoro e di conseguenza aumenta la loro motivazione rispetto alla scelta.

Questo passaggio permette fin da subito al volontario di rapportarsi con figure diverse e nel corso dell'anno di avere una maggior adattabilità e armonia con l'equipe di lavoro. Ciò gli permette di partire con un minimo di autonomia, di acquisirne altra man mano che la fiducia nei suoi confronti aumenta, di relazionarsi con più operatori e di valutare nel corso dell'anno com'è cresciuta la sua responsabilità, la sua voglia di fare e proporre cose nuove.

Il concetto di autonomia del volontario si evidenzia anche attraverso la gestione dell'impegno orario richiesto (30 ore), che in base alle sue capacità organizzative, al suo senso di responsabilità e a un costante controllo, può essere flessibile. È importante nell'analisi comportamentale del volontario la consapevolezza di essere all'interno di organizzazioni complesse (Comune, Università, Museo), l'importanza del suo agire sia come aspetto funzionale che come stimolo continuo a imparare a vivere situazioni diverse, tra le quali sono comprese anche momenti di particolare intensità per i quali occorre fermarsi, confrontarsi e verificare il lavoro da svolgere.

Abbiamo inoltre colto nella loro consapevolezza iniziale, la volontà di trarre dei frutti dal proprio operato. Hanno molte aspettative professionali e umane e per alcuni questa è anche un'esperienza che permette una ricalibratura sulla professionalità. Tutti aspetti sui quali come adulti dobbiamo garantire crescita e supporto sia umano sia emotivo.

Da tutto ciò deriva un valore di arricchimento personale che si aggiunge alla consapevolezza sulle azioni quotidiane, in quanto, nell'ambito della realizzazione delle azioni progettuali, i volontari sono chiamati a lavorare insieme, a condividere le idee gli uni degli altri, a sviluppare capacità anche sulla gestione dei conflitti e a costruirsi un ruolo soprattutto nei confronti della cittadinanza.



Proprio il contatto con i cittadini, li mette di fronte anche a situazioni difficili con le quali non hanno mai avuto a che fare, permettendogli di ampliare la propria conoscenza della realtà sociale in cui vivono.

Tornando sul tema dell'autonomia, sottolineiamo che come ente abbiamo anche appoggiato un gruppo di ragazzi che hanno fatto servizio civile negli anni passati, nello sviluppo di una progettualità propria su un bando europeo. Il fatto di ritrovare dei ragazzi che vogliono avere ancora l'ente come punto di riferimento, crediamo sia estremamente importante e significativo, in quanto vuol dire che in queste persone è rimasta quella volontà di fare e di proporre che hanno imparato nel percorso formativo del servizio di volontariato civile.

Ovviamente non sono tutte rose e fiori, in quanto il concetto di autonomia presuppone l'inserimento organizzativo e un controllo. Di conseguenza, oltre al monitoraggio programmato, ci sono anche dei monitoraggi in itinere che si attivano nel momento in cui viene rilevata un'attenzione e/o problema con lo staff o con gli OLP, per comprendere i motivi che hanno fatto emergere le criticità. In alcuni casi emerge la fatica del giovane nel gestire e conciliare l'impegno del servizio civile con la propria vita e qualcuno per la strada si perde.

Sappiamo che il primo periodo è quello più difficile in quanto un giovane arriva, ha delle idee, prova, si scontra, verifica lo stato dei suoi bisogni e se si rende conto che l'impegno è tanto da dedicare rispetto a quello previsto, talora abbandona. Quindi negli 80 giorni di inizio del servizio qualche sostituzione viene effettuata. In termini di monitoraggio, si è partiti inizialmente applicando le disposizioni del Ministero e della Regione e procedendo a verifiche periodiche su macro voci.

Successivamente si è deciso di implementare il sistema interno e di effettuare monitoraggi periodici più ravvicinati che ponessero un'attenzione maggiore a tutti gli aspetti dell'esperienza sia con i ragazzi, per quel che riguarda la formazione, la realizzazione del progetto, la relazione con gli OLP e con i pari, e sia con gli OLP in merito ai carichi di lavoro dei volontari, al grado di attuazione del progetto e ai risultati.

Questo cambiamento ha contribuito a una migliore organizzazione del gruppo di staff del servizio civile del Comune di Vercelli, in quanto consente di intervenire con maggiore tempestività sulle eventuali criticità emerse, di avere sempre più un report costante dell'andamento generale, di dare un riconoscimento aggiuntivo al valore del servizio civile sia nei confronti dei ragazzi sia degli enti partner che si impegnano a seguire questi progetti, in un'ottica di costante miglioramento dei percorsi operativi.

Rispetto all'esperienza del Museo e dell'Università, emergono alcune ulteriori precisazioni.

Per quel che riguarda l'esperienza del Museo, si sottolinea la missione museale di educazione al patrimonio che avviene in prima battuta dal rispetto dell'altro e di se stessi. Per noi accogliere il volontario non è solo esperienza dell'OLP che si mette in discussione e accompagna il volontario, ma costituisce esperienza per la struttura stessa che sta cambiando anche grazie a questa risorsa. Il museo, che si apre a diversi tipi di pubblico, grazie alla presenza del volontario, fa sì che si possano progettare cose nuove per rispondere a bisogni nuovi di utenti diversi, con un conseguente riscontro positivo da parte dei visitatori. Gli operatori hanno inoltre imparato ad accettare e gestire progetti più complessi e impegnativi facendo così crescere l'ente.

In più abbiamo degli standard regionali di servizio al pubblico per i beni culturali che per noi diventano delle tabelle di progresso, pertanto progettare meglio il programma del servizio civile ci ha consentito e ci consente di rispondere meglio e con più efficacia ai criteri di valutazione regionali di standard museali. Quello che manca è la possibilità di dare continuità lavorativa alle persone che effettuano questa esperienza formativa e lavorativa al contempo, in quanto si lavora



con giovani che hanno una competenza disciplinare in materia e un'aspettativa che rispecchia ciò che noi alla fine dell'anno riusciamo ad aver accresciuto nelle loro competenze.

Rispetto all'Università, i ragazzi spesso sono e rappresentano una figura intermedia tra chi lavora per l'utenza e l'utenza stessa, in quanto, essendo loro stessi studenti o laureandi o laureati, riescono a capire meglio le esigenze degli studenti. Quelli che si candidano sono molto motivati e partecipano molto attivamente, hanno un grado di responsabilità che va aumentando con il tempo, di conseguenza, se all'inizio li si segue di più, durante l'anno diventa sempre più facile concedere autonomia nel gestire pezzi di attività di cui sono responsabili. La pubblicità viene fatta anche durante l'anno con stand appositi e questo consente di avere molte candidature.

Trasversalmente alle esperienze degli enti, dal punto di vista dell'offerta noi mettiamo a disposizione un sistema che cerca di cambiare anche grazie all'azione importante dei giovani in servizio civile, in termini organizzativi e di approccio al cittadino. Grazie al loro inserimento qualche cambiamento si vede, essendo i giovani persone creative.

Anche in termini di comunicazione, noi cerchiamo di portare un'informazione chiara all'esterno tramite la scuola, i giornali, i convegni, le conferenze stampa, non lasciando soli i ragazzi quando fanno domanda. In occasione di manifestazioni musicali, culturali, sociali in coordinamento con il comune di Vercelli ai volontari viene messo a disposizione uno stand informativo per la divulgazione della conoscenza del servizio con relativa documentazione. In questa dimensione i volontari stessi costituiscono una risorsa diventando promotori diretti del servizio.

Un'ulteriore esperienza positiva con i ragazzi è stata la costruzione del sito e del logo del servizio civile del Comune di Vercelli. Quindi il senso dell'appartenenza che si crea nei volontari è ciò che mette in moto queste sinergie portando valore aggiunto all'ente.

Quale importanza riveste il ruolo dell'OLP?

La costruzione dell'idea progettuale e la scelta dell'OLP sono fatte nei mesi propedeutici alla stesura del progetto. È chiaro che fare l'OLP è un impegno forte perché si aggiunge alle quotidiane attività del lavoro ordinario già impegnativo; c'è consapevolezza della situazione, ed è un sacrificio che viene però ripagato dal ritorno dell'esperienza dei ragazzi e dal supporto che portano. Il ruolo dell'OLP, oltre agli aspetti tipicamente "burocratici" che devono essere attuati, assume una valenza collettiva nel momento in cui l'equipe di riferimento se ne assume carico e ha capacità di leggere, capire e accompagnare, assume la valenza di nodo di una rete che supporta il volontario nell'inserimento all'interno della struttura e nell'attivazione di relazioni con figure e ruoli diversi.

Inoltre, la rete di OLP che dialogano in sedi differenti, ha permesso e permette di condividere criticità ed esperienze per costruire risposte nuove ai bisogni emergenti, anche in ottica di progettualità future.

Il ruolo dell'OLP, va infine pensato come modello che accompagna e che dà responsabilità ai giovani con cui si relaziona. Nel loro percorso di crescita, i giovani hanno sempre meno persone a cui fare riferimento ed è fisiologico che vivendo situazioni differenti, arrivi un momento nella vita in cui hanno bisogno di un riferimento esterno alla famiglia per proiettare la propria idea di evoluzione. Di conseguenza, tutte le attività che svolgono abitualmente, devono poter confluire in una costruzione seria della personalità. Occorre quindi fare in modo che non ci siano messaggi discordanti, che l'OLP sia una figura autorevole, affinché il volontario possa costruirsi elementi di autostima, che ne faranno in seguito una persona dedicata prima di tutto alla crescita personale e successivamente capace di trasferire quanto acquisito agli altri.



Quali aspetti sono centrali per definire l'esperienza di servizio civile?

Come scenari futuri se le condizioni sono queste, nell'ipotesi normativa dell'Albo Nazionale, è chiaro che può cambiare lo scenario. In virtù del principio di sussidiarietà che vede gli enti più vicini alle esigenze dei cittadini e dei bisogni, una valutazione effettiva e obiettiva deve restare a livello regionale per essere più coerente.

Una valutazione regionale è certamente più vicina e più attenta alle esigenze di ciascuna realtà propositiva, che vengono verificate non solo attraverso le azioni di controllo e ispezione, ma soprattutto attraverso i momenti di incontro annuali. Tutto ciò comporta sicuramente una conoscenza maggiore del territorio locale e di conseguenza una maggior possibilità di valutare se obiettivamente la costruzione e presentazione di progetti da parte dell'ente e dei suoi partner ha validità in quanto, oltre all'aspetto "tecnico" di stesura del progetto, risponde all'analisi dei bisogni del territorio negli ambiti delle azioni del servizio civile concordate con i partner di riferimento a seguito di diverse modalità di attuazione. Come è oggi la valutazione regionale ha un senso perché significa che si lavora, si ragiona, si capiscono nuove strategie, si valutano i punti di debolezza dei progetti e si interviene sperimentando sinergie diverse, oltre al fatto che la Regione finanziando, deve poter scegliere come indirizzare meglio il proprio finanziamento.

Nell'ambito del quadro futuro che si andrà a disegnare, per il quale si auspica che rimangano comunque alle Regioni ambiti di coordinamento, di verifica e di analisi dei bisogni delle territorialità in relazione alle proposte progettuali, rimane fermo il nostro impegno sul servizio di volontariato civile che sarà portato avanti continuando nella differenziazione della qualità progettuale, anche a discapito del numero di posti, per un discorso significativo di attenzione e di costanza nel ragionamento da portare avanti a prescindere da un discorso di centralità, che sicuramente complicherà le cose.

Consorzio Monviso Solidale

Cosa ricercano i giovani nel servizio civile e a quali bisogni risponde il servizio civile?

Il servizio civile risponde al bisogno d'inserirsi nel mondo del lavoro, di raggiungere una piccola autonomia economica, difficile da trovare a 19-20 anni, di sperimentarsi e capire se le scelte fatte sono giuste. È un anno che spendono, anche con incoscienza senza avere una reale percezione rispetto a cosa andranno a fare, inoltre hanno la curiosità di esplorare un mondo sconosciuto, di cui alle volte hanno sentito parlare. Esprimono un bisogno di conferme, di sicurezza, di confronto e richiedono molta attenzione e supporto, maturando nel corso dell'anno nuove esigenze a seconda anche del tipo di attività che vanno a svolgere. C'è una parte di giovani motivata che accede all'esperienza perché interessata agli aspetti formativi. Soprattutto negli ultimi anni, però, siamo passati dall'aver gente grande in cerca di un'esperienza formativa a ragazzi molto giovani che dopo le superiori non sanno cosa fare e quindi scelgono il servizio civile. Come adulti, abbiamo diminuito le nostre attese nei loro confronti, spostandoci da una dimensione dell'aver (ragazzi/risorse) a una del dare: "...a questo punto – si dice – ...che almeno serve a loro".

In che modo si progetta l'accompagnamento in termini di accoglienza, di inserimento, di costruzione di spazi di autonomia e di sperimentazione? Quale importanza riveste il ruolo dell'OLP?

In fase iniziale, occorre conoscerli, capire i loro limiti e con ognuno avviare un lavoro specifico sulla base delle capacità che esprimono, per evitare di creare situazioni di difficoltà e disagio, richiedendo cose che sono al di sopra delle loro possibilità.



Molti ragazzi, quando iniziano esprimono una forte autocentratura sui propri bisogni e richiedono di essere seguiti e accompagnati (devi darmi attenzione, l'anno serve per me). Si ha come l'impressione di avere un utente in più, non in grado di elaborare i motivi per cui si trova lì, con limiti accentuati dall'ansia che fa da blocco nello sperimentare le cose, anche dopo mesi di attività.

In questi casi ci si chiede a che cosa sia servito l'accompagnamento in quanto esprimono dei vuoti che neanche il servizio civile può colmare. Emergono, di conseguenza, delle interessanti analogie tra l'utenza e i ragazzi del servizio civile in termini esistenziali. Sembra che arrivino persone che hanno bisogno di assistenza.

La sensazione, alle volte, è che la protezione da noi offerta sia molto al di sopra della norma e che non restituisca loro una visione reale di cosa sarà poi il lavoro. Noi abbiamo questo spirito di essere educativi a oltranza, mentre occorrerebbe ogni tanto far loro sbattere il naso.

Anche in termini di praticità, nonostante molti arrivino con un bagaglio culturale forte, non sono attrezzati sul piano pratico, in termini di mansioni da svolgere, di regole da rispettare, di ruoli con cui confrontarsi.

Inoltre durante il servizio, vengono a contatto con grandi sofferenze e anche solo rendersene conto fa sì che si metta in gioco, ovviamente con reazioni diverse (da chi si fa coinvolgere, a chi mette una barriera). Entra in gioco la soggettività, il carattere, al di là degli studi che hanno fatto, certe sollecitazioni imparano a gestirle nel momento in cui le vivono. I giovani però sono sempre meno attrezzati alla sofferenza in genere, sono sprovvisti, non hanno difese e in questo senso il nostro compito diventa arduo, si fatica a discernere la responsabilità di ruolo da una responsabilità educativa di adulto.

Quando esprimono un malessere forte e hanno pochi strumenti per affrontarlo, diventa difficile entrare in relazione con loro e farli entrare in relazione con l'utenza. Lo sforzo si concentra quindi sul capire i disagi dei ragazzi anche quando non li esprimono apertamente, cogliendo e interpretando i loro segnali, soprattutto quando faticano a stare in una relazione adulta.

“Comunque vada sarà un successo”. Nel momento in cui si rilevano i problemi, diventa una scommessa per l'OLP riuscire a capire in che modo si riesce a far fruttare positivamente l'anno per il giovane, spostando in maniera decisa gli obiettivi del servizio civile su di lui.

L'OLP ha di conseguenza un ruolo importante in termini di accoglienza, di programmazione, di affiancamento, di relazione, di gestione di pezzi di lavoro, di osservazione sullo sviluppo di competenze e sull'acquisizione di forza e competenza nella gestione del lavoro.

L'OLP è inoltre fondamentale in quanto è il *trait d'union* tra il volontario, i colleghi e l'utenza. Deve quindi essere una persona autorevole ed empatica, capace di relazionarsi positivamente con i colleghi con l'utenza e di conseguenza con il volontario. In questi termini, l'investimento è spesso molto forte e ci si aspetta anche un minimo ritorno da parte dei volontari in termini di coinvolgimento e di capacità di comunicare e assumersi delle responsabilità.

La soddisfazione personale nel gestire questo ruolo deriva dal vedere che nel corso dell'anno acquisiscono forza e si abbina alla fatica nel non poterli mollare mai e nell'aver sempre tutto sotto controllo.

A volte, però, bisogna avere il coraggio da adulti e da professionisti di stoppare il servizio civile. Noi siamo molto tolleranti perché lavoriamo nella relazione, però non è possibile accompagnarli sempre, anche perché si perde il ruolo del volontario in servizio civile sulla performance. L'OLP, attraverso le verifiche, deve assumersi questa responsabilità perché alcuni ragazzi in servizio civile attivano delle dinamiche all'interno delle équipe di lavoro non positive. Inoltre, portare a



termine per forza un'esperienza di servizio civile, può essere un rischio perché si possono alimentare illusioni errate in quanto l'esperienza non è sempre adeguata alla persona che la fa. Sicuramente ciò che va fatto è agire a priori curando maggiormente la fase di selezione.

Al contrario, per alcuni il servizio civile è un'esperienza importante che effettivamente porta il giovane a un cambiamento forte anche in termini di studio e professionali.

Un'ultima considerazione sul ruolo dell'OLP riguarda la relazione con i colleghi. L'OLP passa tanto tempo con i volontari ed è tempo che va condiviso con l'equipe di lavoro. Inoltre capita di dover ricondurre le richieste dei colleghi nei confronti del volontario a un piano di realtà, legato sia al ruolo del volontario, sia alle sue reali capacità.

A prescindere dai lati negativi, il servizio civile in questi anni è stato una grande risorsa, permettendo ai nostri servizi di crescere, anche attraverso un continuo confronto nell'equipe.

Quali aspetti sono centrali per definire l'esperienza di servizio civile?

Vi sono diversi aspetti sui quali occorre porre l'accento:

- L'orario è un elemento discriminante nell'accesso. Quando il monte ore era di 25 ore settimanali potevi trovare anche studenti universitari, nel passaggio a 30 sono aumentate le persone che sono attratte dai soldi, ma senza strumenti, senza alcun senso di responsabilità e capacità di capire e rispettare le regole;
- la formazione è un elemento da salvaguardare in quanto connota il servizio civile e lo distingue da un'esperienza lavorativa;
- l'OLP è una figura da salvaguardare perché è un punto di riferimento sia per i volontari sia per la realizzazione del progetto;
- la tutela a oltranza del volontario è l'oggetto del contendere con il referente di progetto, in quanto occorre non andare oltre un certo limite;
- va salvaguardata la parte etica del servizio civile e i valori di nonviolenza e non solo il contratto. Va evidenziata la parte che non è solo filosofia ma stile di lavoro e di vita.

Diaconia Valdese

Cosa ricercano i giovani nel servizio civile e a quali bisogni risponde il servizio civile?

Fare esperienza professionale, sperimentare, visionare il mondo esterno da un punto di osservazione più tutelante, rispetto all'entrare direttamente nel mondo adulto e lavorativo.

Nei colloqui, al di là di chi poi lo fa, l'esperienza viene fuori. Molti hanno l'idea di prendere un anno di stacco dalla loro quotidianità, per sperimentare un percorso in termini di possibile sbocco professionale (idea del mi interessa non mi interessa), altri per fermarsi un attimo per riflettere su di sé. C'è la dimensione di mettersi in gioco un anno, l'ente è il mezzo attraverso cui farlo, a prescindere dalla strada futura.

Esiste inoltre un interesse specifico verso l'ente e verso ciò che fa, anche se ovviamente dipende anche dal tipo di sede e dall'eventuale opportunità di usufruire di vitto e alloggio. Attraverso uno sguardo più ampio, emerge che su questo



territorio c'è una pluralità di aspettative: per alcuni è un'ultima spiaggia che col passare del tempo diventa un'opportunità per rimettersi in carreggiata, fino ad arrivare a ragazzi molto specializzati che si avvicinano al servizio civile per continuare a vivere nel territorio, altri ancora lo fanno per stare nella dimensione della Chiesa Valdese.

In che modo si progetta l'accompagnamento in termini di accoglienza, di inserimento, di costruzione di spazi di autonomia e di sperimentazione?

Si cerca di avviare un percorso teso all'autonomia, che pone le basi dalla progettazione all'interno della quale si definisce che le attività siano gestite autonomamente dai volontari.

Devono sviluppare delle capacità autorganizzative, per arrivare a progettare e proporre iniziative più individuali in modo graduale, in quanto il loro compito non è fare supporto agli operatori

Costruire un accompagnamento richiede un investimento forte di energie da parte dell'OLP e da parte dei colleghi, per formare una persona che non ha esperienze lavorative.

Emerge l'esigenza di essere continuamente in contatto con i volontari, seguirli dall'inizio alla fine, in quanto si rischia, affidando loro una parte di lavoro, di perdere i pezzi. Quindi il percorso si struttura attraverso la formazione, l'accompagnamento quotidiano nel lavoro e una verifica finale.

L'autonomia la raggiungono verso la fine dove si evidenzia una loro crescita ed emerge una loro soddisfazione per quel che hanno acquisito, per noi è il momento di iniziare a formarne di nuovi.

Le persone che sono arrivate hanno volontà di apprendere e questo emerge anche grazie ai colloqui di selezione, inoltre non hanno alcuna aspirazione professionale, permettendoci di non avere aspirazione lavorativa verso di loro. Si trovano in una realtà in cui si apprende e subito ci si impegna nel pratico e l'autonomia l'acquisiscono nella quotidianità e nella gestione di piccole iniziative, all'interno di un rapporto di reciproco scambio di capacità ed esperienze.

Inoltre, alcuni arrivano già portando alcuni interrogativi sull'utilità sociale del progetto e sono già aperti ad alcune problematiche, alla cittadinanza attiva. Altri s'interrogano sul proprio ruolo in termini anche di messaggi educativi di cui possono essere portatori nei confronti dell'utenza, mettendosi costantemente in discussione.

Rispetto ai principi del servizio civile, lo sforzo è da un lato di mantenere la visione di servizio, dall'altro di ricollocare qualunque azione/mansione in un quadro più ampio, in quanto è ovvio che il lavoro all'interno degli enti è meno ideale e più specifico come modalità operativa. Il valore forte di questa esperienza sta nell'accrescere nei giovani la sicurezza sulle attività sulle capacità di fare le cose e di conseguenza nello stimolare alla crescita, alla maturazione, alla concretezza, dando mani e gambe a ciò che prima era solo un'idea.

Quale importanza riveste il ruolo dell'OLP?

C'è una sperimentazione come OLP nel valorizzare e costruire autonomia con i volontari nel capire come tarare le mansioni in modo da valorizzarne le competenze e farli spaziare su ambiti diversi.

C'è una volontà di base di farli crescere, ciò significa che da un lato va chiarito molto bene in fase iniziale il progetto, dall'altro occorre capire come il volontario è in grado di muoversi, come sta nel ruolo e nella mansione, quali capacità auto organizzative esprime, di quali competenze è portatore e intervenire quando è necessario, anche per evitare che sia inglobato nella routine dell'ente.



Questo è importante in quanto si ha a che fare con persone che non hanno esperienza lavorativa, ma comunque già adulte e quindi con una buona coscienza di sé. Nonostante molti arrivino con un'ottima formazione, non hanno però ancora sviluppato competenze di base legate al quotidiano che, benché dovrebbero essere date per scontate, fa sì che occorra farle emergere, investendo fortemente nel dare loro strumenti pratici.

Il ruolo dell'OLP è centrale per valorizzare le quattro dimensioni formative e presuppone una continua messa in discussione, sia nell'operare con i volontari, sia nel rapporto con i colleghi. Dai volontari, si ricevono stimoli, nuove idee, nuovi punti di vista, si matura professionalmente nella gestione del personale e inoltre "...dovendo spiegare delle cose a loro dovevo rivederle io e rivedendole le rimettevo in discussione".

Occorre sottolineare una fondamentale differenza tra gli OLP che hanno scritto il progetto e gli OLP che non l'hanno scritto. Tale precisazione è fondamentale in quanto secondo noi l'OLP rappresenta il 60-70% della riuscita del progetto. Un OLP che ci crede, che trasmette passione, che è dentro il progetto che trasmette fiducia al volontario è in grado di fare programmazione, definire obiettivi a breve medio e lungo termine, costruire organizzazione.

Nel 90% dei casi coinvolgiamo l'OLP nella progettazione, sviluppando progettualità all'interno della quali si scrive ciò che realmente si fa, per non elevare le aspettative dei volontari.

L'OLP inoltre è centrale anche nel momento della selezione, in quanto è il momento in cui dialoga con i giovani, spiega cos'è l'ente. Il coinvolgimento quindi parte dalla progettazione e arriva fino alla chiusura del progetto. Se l'OLP non c'è o è carente sia rispetto all'esperienza di servizio civile, sia rispetto al progetto, compromette qualsiasi discorso educativo legato all'esperienza. Il volontario impara per osmosi non perché c'è un'intenzionalità dietro al rapporto.

Legato alla progettazione si evidenzia inoltre, un percorso di evoluzione anche nella costruzione dei progetti.

Soprattutto nel territorio il tentativo è di far sì che i volontari non si percepiscano solo come volontari all'interno della sede, in modo da non far perdere dei pezzi del servizio civile prevedendo delle attività in comune, attraverso progetti in rete e in altri casi attraverso attività con volontari di progetti diversi.

Questo è permesso da un territorio che consente, grazie a distanze geografiche limitate, di vedersi, mentre è più complicato con chi è di altre regioni. Attraverso il blog attraverso incontri nazionali di formazione generale si creano opportunità per farli incontrare e far percepire loro che l'ente è unico.

Inoltre il far incontrare volontari della Diaconia con volontari di enti pubblici e di realtà associative collegate, permette di farli confrontare e discutere sulle differenze derivanti anche dal contesto sociale in cui svolgono il servizio.

Abbiamo sempre insistito nei progetti sul confronto e nel tentativo di sganciamento dalle attività dall'ente anche se non è facile conciliare i bisogni dell'ente, il contesto sociale in cui gli enti si trovano a operare (crisi stato sociale, progressivo depauperamento delle risorse) l'ente ha sempre meno operatori e risorse, di conseguenza è un obiettivo che ancora si cerca di raggiungere.

Quali aspetti sono centrali per definire l'esperienza di servizio civile?

Il passaggio dalle 25 alle 30 ore, nonostante una diminuzione delle richieste e una minor conciliabilità con altri impegni, è stato un bene. 30 ore sono la richiesta minima per un giovane per aderire al progetto, perché salvaguarda l'integrità del servizio e garantisce la qualità dell'esperienza, magari pesante ma consistente. In alternativa ci sono altre politiche giovanili che consentono un impegno minore.



Chi sceglie di fare un'esperienza di questo tipo deve avere la consapevolezza che sarà la più importante in quei 12 mesi sia in termini di tempo sia in termini d'impegno. L'adesione deve continuare a essere al progetto, anche perché variando la dimensione temporale con progetti part time, hai un coinvolgimento *part-time*. Ciò che i volontari rimandano è che è stata un'esperienza importante anche perché pesante.

Occorre non passare il concetto che sia un'esperienza simile al tirocinio, per evitare inutili aspettative e aumentare la difficoltà organizzative, non accentuando il rapporto tra livello economico e orario per evitare la mercificazione dell'impegno. Non mettere infine in discussione il progetto, in quanto aiuta il volontario aiuta l'ente e gli operatori nel comprendere meglio il ruolo del volontario.

Gioventù Operaia Cristiana – GiOC

Cosa ricercano i giovani nel servizio civile e a quali bisogni risponde il servizio civile?

Il servizio civile rappresenta un momento di orientamento, non tanto come prospettiva lavorativa, ma quanto per fermarsi, per impegnarsi, per capire realmente cosa fare. I giovani arrivano da percorsi diversi, sentendo esperienze di altri e decidendo di mettersi in gioco, inoltre non tutti arrivano dall'università, molti arrivano dalla formazione professionale, dalla scuola superiore o hanno interrotto il percorso di studi. Emerge inoltre nel corso dei colloqui di selezione, che le aspettative sono per la maggior parte rivolte alla crescita personale più che professionale.

Alcuni già conoscono la GiOC, ad altri, in particolare in situazioni di bassa scolarità è la GiOC stessa a proporre il servizio civile in quanto, questa fascia di giovani non è a conoscenza dell'opportunità e di conseguenza se non facessero parte di un'associazione che li stimola, non la coglierebbero come un'occasione. In ogni caso la si presenta come una proposta non come una certezza, in quanto ci sono i colloqui di selezione, ma a prescindere è comunque una proposta che gli apre per la prima volta un'alternativa alla scuola, al lavoro. Per alcuni il servizio civile inizia con un pre-colloquio in cui si spiega in generale l'opportunità e inoltre cosa significa fare servizio civile all'interno della GiOC, il valore aggiunto è che con quelli che già conosciamo prima è possibile progettare il piano di lavoro in relazione all'esperienza personale, in quanto il progetto lo si costruisce in base al percorso di crescita che hanno alle spalle e alle loro aspettative.

Pensiamo che il servizio civile sia un'opportunità poco pubblicizzata e poco percepita come occasione in particolare dai disoccupati e dai lavoratori. Se sei lavoratore è come se non avessi accesso ad altre opportunità. O sei in un'organizzazione che ti motiva, ti sostiene nella ricerca e quindi puoi valutare di prendere un periodo di aspettativa, di fare il *part-time*, o altrimenti se hai iniziato a lavorare presto, sei tagliato fuori. Si prova a intercettare quella fascia di giovani che in realtà, perché inseriti nel mondo del lavoro, non si sentono soggetti di questa opportunità, ma la considerano un'opportunità per studenti, dato che come lavoratori percepiscono uno stipendio di cui non possono fare a meno. Si evidenzia un'altra questione legata al fatto che ci sono troppi progetti che hanno come criterio d'accesso il diploma. Lo standard è alto e può essere una delle cause per cui soggetti che il diploma non ce l'hanno non percepiscono il servizio civile come opportunità.



In che modo si progetta l'accompagnamento in termini di accoglienza, di inserimento, di costruzione di spazi di autonomia e di sperimentazione?

I volontari sono impegnati in progetti diversi, hanno ruoli di progettazione, gestione diretta di alcune azioni, mentre altri sono coinvolti a livello associativo. A monte si ragiona su come e su cosa investire ogni persona coinvolta e tutti sono inseriti nei percorsi e nei progetti che la GIOC porta avanti nella quotidianità. Nessuno è impiegato in ruoli di manovalanza, al contrario sono coprotagonisti dell'organizzazione e dello sviluppo delle attività in quanto crediamo che faccia crescere maggiormente i volontari. Il senso di responsabilità si acquisisce nel corso dell'anno e matura anche attraverso un richiamo costante dell'organizzazione alla puntualità, alla capacità di gestire la quotidianità, al prendersi cura dell'ambiente di lavoro, all'importanza dell'impegno preso. Attraverso l'operatività, toccano con mano anche situazioni che hanno vissuto loro stessi, riportandole anche in momenti informali, iniziando a farsi delle domande e cercando confronto.

Con l'OLP ogni 15 giorni si verificano e si progettano le attività per le settimane successive, una volta al mese si fa un incontro di confronto sul servizio e sul loro percorso e vengono organizzati campi all'interno dei quali si affrontano tematiche emerse anche dagli stessi volontari. L'obiettivo del gruppo mensile è di ricondurre ciò che fanno all'anima del servizio civile in termini di diritti e cittadinanza. È un percorso che va curato per far sì che prendano coscienza e sviluppino consapevolezza nel corso di tutto l'anno. Con l'obiezione alla leva militare si entrava con maggior coscienza, ma ora non è più così: i volontari ne prendono atto attraverso la formazione generale, ma la maturano nel corso dell'anno.

Quale importanza riveste il ruolo dell'OLP?

L'OLP è il punto di riferimento per i volontari sia per le questioni tecniche che personali ed è fondamentale in termini di supporto nei momenti di difficoltà. I volontari fanno molto affidamento sull'OLP, rimandando l'importanza della figura. Per l'organizzazione l'OLP è il tramite nella gestione dei volontari e ha l'obiettivo di utilizzarli al meglio per far sì che diventino una ricchezza per l'ente, valorizzandone le capacità. Con il resto dei membri dell'associazione, c'è una divisione chiara dei ruoli. Gli altri operatori prima di prendere decisioni con i volontari si consultano con l'OLP, sia su un piano organizzativo, sia operativo, proprio per evitare malintesi e malumori tra e con i volontari. Gli OLP fanno un *planning* per i volontari in modo che tutta l'organizzazione abbia chiaro cosa fanno e dove sono, in modo da creare anche consapevolezza sul ruolo e sui compiti e nei momenti di assenza hanno una cassetta per le comunicazioni, in modo da mantenere sempre un filo diretto tra i volontari e l'organizzazione. Questo è stato un percorso che si è affinato man mano che aumentava l'esperienza nella gestione dei volontari e lo sforzo organizzativo è stato grande. Nella cura del volontario come OLP ci si sente chiamati in causa anche sugli impegni esterni del volontario (ad esempio l'università per alcuni), per capire se il volontario riesce a bilanciare le cose, riesce a gestire le sue cose e la sua vita con equilibrio. In sostanza il ruolo dell'OLP si gioca anche nell'aiutare il volontario nel trovare una mediazione tra i diversi impegni. Rispetto ai percorsi di autonomia si chiede al volontario di essere autonomo e responsabile, ma si deve porre come modello nei suoi confronti. Rispetto al ruolo si è lavorato inoltre molto sulla capacità di dire *no* su alcune questioni. Un esercizio di responsabilità e potere su cui è stato necessario fare un serio lavoro in quanto si è spesso messi alla prova dai volontari. C'è un riconoscimento da parte dei volontari delle competenze e delle responsabilità degli operatori; emerge una comprensione della differenza tra il lavoro degli operatori che può essere molto flessibile e impegnativo con il loro ruolo che deve essere più normato. Infine i volontari riconoscono anche l'investimento personale degli operatori che vanno oltre le mansioni perché credono molto in ciò che fanno.



Quali aspetti sono centrali per definire l'esperienza di servizio civile?

L'esperienza di servizio civile non può essere ristretta nei tempi, occorre viverla appieno per poterla sentire propria e quindi necessita di tempi adeguati. Se la si riduce se ne riduce il valore e l'investimento dei volontari, anche perché è negli ultimi mesi che i volontari prendono coscienza appieno del percorso.

È fondamentale mantenere i legami con la storia recente, mantenere vivo il valore della difesa della patria, dell'idea di stato e di cittadinanza in termini di diritti e doveri, il valore dell'esperienza il valore educativo. Deve continuare a essere un'esperienza di condivisione, un momento per te e per gli altri da non confondere con alcun'esperienza di tirocinio.

Legacoop Piemonte

Cosa ricercano i giovani nel servizio civile e a quali bisogni risponde il servizio civile?

Il servizio civile è un'occasione per prendere tempo e per fare un'esperienza inerente al proprio percorso di studi, successivamente spendibile in ambito curricolare.

I giovani arrivano in modo casuale, alcuni perché non trovano lavoro e vedono nel servizio civile un'opportunità. Difficilmente hanno una motivazione e un interesse che va oltre l'aspetto economico, è altrettanto vero però che una volta dentro alcuni arrivano persino a reindirizzare il proprio percorso di studi verso il nostro settore d'intervento.

Per alcuni il percorso è in salita vista anche la tipologia di servizi in cui sono inseriti, di conseguenza occorre restituirgli la validità delle cose che fanno soprattutto se non riescono a riconoscerla.

Qualsiasi motivazione di partenza ci sia è comunque una buona motivazione, perché poi nel corso dell'anno c'è il cambiamento, la maturazione e l'evoluzione se decidono di mettersi in gioco e imparare ad avere relazioni più profonde con le persone.

L'anno riesce a essere formativo per tutti a prescindere se lo concludono o smettono prima, sta a noi aiutarli ad aprire gli orizzonti. È interessante comunque vedere come persone che arrivano senza molte aspettative in realtà si rivelino capaci e competenti a fronte di persone con percorsi di studi nel campo che invece spesso faticano molto.

In che modo si progetta l'accompagnamento in termini di accoglienza, di inserimento, di costruzione di spazi di autonomia e di sperimentazione?

Il percorso di accompagnamento mira a coinvolgere i volontari in servizio civile nelle attività e nella vita del servizio aiutandoli ad acquisire man mano delle piccole responsabilità. Responsabilità che li stimolano e li gratificano nell'essere riconosciuti come punti di riferimento e nello stesso tempo fanno emergere il loro modo di essere cittadini attivi. Ovviamente più si riscontra la volontà a mettersi in gioco, più da parte nostra c'è interesse a responsabilizzare.

Nella quotidianità vanno molto accuditi e coccolati, soprattutto nel primo periodo in cui non tutti hanno gli strumenti per inserirsi nell'ente in modo autonomo.

Il contatto con l'utenza è molto formativo, perché grazie alla relazione con la diversità, i ragazzi scoprono grandi potenzialità nelle persone, sviluppano competenze personali nel relazionarsi positivamente con gli utenti, superano pregiudizi e stereotipi di partenza, costruendo rapporti che li aiutano inoltre ad aprire delle prospettive, per rileggere la realtà



da un nuovo punto di vista. Nel corso dell'anno si mette in atto anche un percorso di rielaborazione che permette loro di costruire il senso dell'esperienza e di contestualizzarla, al fine anche di supportarli nell'apertura a una dimensione politica e di tutela dei diritti.

Va sottolineato in questo senso che però è complesso per loro riuscire a ricollocare i principi della legge all'interno dell'esperienza quotidiana.

È attraverso la pratica e il lavoro quotidiano a fianco di persone adulte che i giovani iniziano a interrogarsi su determinate questioni, ricollocando nel tempo, un'esperienza più emotiva in un contesto più ampio, sviluppando una visione sicuramente più complessa, ma che difficilmente viene ricondotta a concetti come la difesa della patria.

Il servizio civile benché sia un tappabuchi delle esigenze del servizio è comunque un'esperienza formativa in un senso più ampio. In questa fase di passaggio tra scuola e lavoro, lo stimolarli al fare anche insieme diventa una nuova esperienza di crescita, non strettamente legata alla dimensione professionale ma alla fase in cui la vivono, facendoli diventare parte di qualcosa più grande.

A livello di organizzazione, li si fa sentire parte di un progetto e di un gruppo attraverso la loro partecipazione alle riunioni di equipe, attraverso momenti di formazione specifica, attraverso il rapporto con l'OLP, attraverso una relazione e un confronto quotidiano. Noi ci impegniamo nel coinvolgerli ma il restante 50% devono mettercelo loro. Questo tipo di accompagnamento prevede un impegno costante che comunque costa fatica e nello stesso tempo ti mette in gioco sia come adulto sia come operatore, in quanto occorre aiutarli a costruire senso attorno a tutte le azioni, anche quelle più piccole. Inoltre, lo spiegare a una persona che non conosce il tuo mondo è un modo per rileggere il proprio servizio, rivalutando anche cose che magari si davano per scontate. Sicuramente avere in servizio civile giovani che ruotano già intorno ai nostri progetti, è la cosa migliore in quanto permette di "allearli" prima.

Nel tempo comunque, siamo diventati più capaci a gestirli e più consapevoli sul nostro ruolo dando maggior sicurezza a loro e maggior supporto nella quotidianità. Sul piano progettuale siamo diventati più chiari, il loro ruolo è più chiaro e specifico, il loro utilizzo è su azioni definite che sono loro, ma nello stesso tempo inserite all'interno di una progettualità di servizio.

Provincia di Cuneo

Cosa ricercano i giovani nel servizio civile e a quali bisogni risponde il servizio civile?

Attraverso i colloqui di selezione abbiamo incontrato diverse tipologie di giovani: diplomati, universitari, ragazzi in cerca di un'esperienza nuova o interessati a svolgere attività per altri giovani, alcuni senza un'idea precisa e una minoranza interessata a un'esperienza d'impegno civile.

Ciò che emerge è l'interesse ad acquisire competenze utili a inserirsi nel mondo del lavoro in un campo specifico e attinente al proprio percorso di studi, oltre alla voglia di sperimentarsi per spendere successivamente l'esperienza a livello curricolare.

Inoltre, è forte l'aspetto di apprendistato formativo, sia per trovare conferme rispetto al proprio percorso di studi, sia per valutare nuove strade d'inserimento professionale futuro.



In che modo si progetta l'accompagnamento in termini di accoglienza, di inserimento, di costruzione di spazi di autonomia e di sperimentazione?

Nello sviluppare un percorso di accompagnamento gioca un ruolo centrale la fase di accoglienza dei giovani nelle sedi in cui svolgeranno il servizio, e quindi di formazione e conoscenza rispetto all'organizzazione, alle procedure, ai ruoli e alle responsabilità.

Risulta infatti di fondamentale importanza dare senso al posto dove i volontari svolgono il servizio, dandone un'identità chiara e spiegandone bene il funzionamento, tenuto conto della difficoltà per i giovani di capire aspetti che non emergono in modo chiaro dalla scheda progetto.

Un altro nodo centrale è capire che cosa i giovani vogliono fare, quali sono le loro esigenze, le loro motivazioni, le sensibilità rispetto ai temi proposti, per fare una taratura del progetto sulle loro capacità e sui loro stimoli e per offrire loro la possibilità di inserirsi bene, facendo delle attività che diano soddisfazione e portino risultati.

La formazione specifica, evidenziata anche all'interno della scheda progetto, è orientata in questo senso: si occupa infatti di contenuti formativi legati alle attività da svolgere, agli ambiti di intervento e alla quotidianità del lavoro.

Le ore di formazione generale cercano invece di valorizzare contenuti educativi, principi e finalità legati a livello più generale al senso dell'esperienza di servizio civile; questi aspetti sono però vissuti come distanti e poco interessanti, in quanto spesso poco presenti nell'esperienza quotidiana.

Un quotidiano che, a seconda della tipologia del progetto, lascia ai giovani spazi di creatività e innovazione, affinché possano dare una loro impronta alle azioni.

Ciò dipende da aspetti legati ai diversi ambiti di operatività. Entra in gioco la relazione, lo scambio di idee e l'intesa che si va a creare con il personale dipendente dell'ente, l'interesse e la volontà dei volontari nel proporsi e nel proporre, la rigidità o flessibilità del progetto in cui sono inseriti.

La difficoltà grossa, nel tenere insieme tutti questi aspetti, sta anche nel dover progettare a distanza di un anno e mezzo dall'avvio concreto del progetto: dettagliando troppo le attività si rischia di non riuscire a realizzarle o di non lavorare a contatto con la realtà.

Quale importanza riveste il ruolo dell'OLP?

La figura dell'OLP è centrale ed è un riferimento per i volontari soprattutto con la sua presenza nel lavoro concreto e quotidiano, oltre che nei momenti di programmazione e verifica, e la sua incisività dipende dalla dimensione dell'ente e dal carico di lavoro ordinario. Se l'OLP ha un forte carico di lavoro, oltre al ruolo legato al progetto di servizio civile, i colleghi diventano punti di riferimento per i volontari (anche se è sempre l'OLP ad affrontare decisioni importanti e problemi vari).

Bisogna sottolineare che in ogni situazione, per la riuscita del progetto, sono di fondamentale importanza le altre persone legate ai volontari (collegli, dirigenti, assessori...), anche se i rapporti non sono sempre facili. Alcune volte succede infatti che l'OLP e i collegli non siano d'accordo su alcune decisioni, questo provoca difficoltà nel lavoro. Il rischio è quello di portare avanti percorsi diversi e di creare confusione nei giovani: per questo è importante per l'OLP essere sempre molto chiaro, con i collegli e con i volontari.

Rispetto al lavoro quotidiano, spesso i volontari sono frastornati dalla pratica perché non è sempre conforme alla teoria e avvertono la fatica che spesso gli operatori fanno nel cercare di rimanere coerenti con il progetto.



Si sottolinea comunque che i volontari non hanno mai sostituito personale dipendente, in quanto c'è stata una scelta chiara a monte che definisce le finalità del servizio civile. In organizzazioni in cui i volontari hanno un ruolo molto operativo occorre che questo aspetto sia molto chiaro, per riuscire a garantire spazi di formazione e di coerenza con il progetto.

Il rispetto dei ruoli è importante, ma in alcune situazioni di ingente carico di lavoro tutti devono essere disponibili a fare tutto. Gli OLP per primi si impegnano in questo senso, proprio per dare l'esempio e per evitare che i volontari pensino di essere usati. Questo aspetto è molto importante da un punto di vista educativo, perché dà ai ragazzi un'immagine chiara di operatori che con loro lavorano e con loro costruiscono.

E proprio nel fare, nel lavorare con i giovani che si percepiscono le loro debolezze, debolezze che, come OLP e come adulti, si devono sostenere. Queste difficoltà emergono anche su compiti pratici e molto semplici (fare una raccomandata, presentarsi chiarendo il proprio ruolo, rapportarsi con altre figure...), che fanno comunque parte di quel bagaglio di abilità che servono per responsabilizzarsi e per maturare una crescita lavorativa e civica.

Il percorso (formativo e lavorativo) che i volontari fanno nel corso dell'anno permette quindi loro di acquisire capacità e consapevolezza, anche se la crescita non sempre è di facile valutazione. Imparano la riservatezza verso dati sensibili non divulgando notizie, percepiscono di far parte di un ente e se ne assumono i doveri anche in termini di atteggiamento, abbigliamento e comportamento nei confronti della cittadinanza. Alcuni, quando finiscono, si rendono conto di aver fatto qualcosa di utile, per altre persone e per il proprio territorio. Se hanno svolto il servizio in piccole realtà è possibile valutare la ricaduta e l'utilità del lavoro svolto attraverso il riconoscimento del ruolo da parte della cittadinanza.

Quali aspetti sono centrali per definire l'esperienza di servizio civile?

Deve essere mantenuta la durata di un anno che, sebbene sia un tempo lungo, permette al giovane di vivere appieno l'esperienza e svolgere davvero un percorso formativo, guidato da un progetto che lo invita a fare una scelta consapevole e che traccia un percorso definito all'interno dell'ente.

Vanno mantenuti i momenti di formazione generale e specifica, in quanto fondamentali per far emergere gli aspetti di impegno civile, per far riflettere i giovani su aspetti diversi dell'esperienza, per distinguere questa opportunità da percorsi di apprendistato e tirocinio.

L'esperienza così com'è ha permesso di realizzare attività che altrimenti non sarebbe stato possibile fare, a fronte di continui tagli nella Pubblica Amministrazione. Attraverso i ragazzi in servizio civile è stato possibile inserire nel lavoro di routine creatività e innovazione, la loro presenza aiuta anche per il futuro a immaginare attività vitali e vicine ai cittadini.

Provincia di Novara

Cosa ricercano i giovani nel servizio civile e a quali bisogni risponde il servizio civile?

L'occasione per avere i primi contatti con i bisogni dei giovani rispetto al servizio civile ci è data dal momento, per noi importante, della promozione dei bandi. La Provincia si fa infatti promotrice di una vera e propria campagna informativa, attivando specifiche azioni di informazione e di sensibilizzazione sul territorio, anche attraverso gli stessi partner dell'accreditamento.



Spesso i ragazzi sono portatori di aspettative molto alte, anche in riferimento al numero di posti effettivi che sono, a volte, poco numerosi. Ci siamo molto interrogati su quali aspettative creare, su quale target di giovani provare a puntare, su quale tipo di progettazione possiamo proporre.

Su un numero alto di posti è possibile offrire una vasta gamma di opportunità e cercare diverse tipologie di giovani. Con pochi numeri diventa invece difficile in quanto si rischia di creare aspettative che non è possibile soddisfare, a meno che non s'intervenga con progetti collaterali che arrivano da altre fonti di finanziamento.

Va tenuto inoltre conto che la progettazione, essendo fatta un anno prima rispetto al momento della proposta, a volte necessita di essere calibrata sulla base delle potenzialità dei ragazzi che verranno selezionati per quel progetto. Si possono avere livelli altissimi di aspettative come livelli bassi, dettati dalla provenienza dei ragazzi, che possono essere avere ricevuto informazioni dai centri per l'impiego, da enti socio assistenziali oppure dall'università o dai giornali.

I bisogni e le aspettative dei giovani che decidono di partecipare al servizio civile sono diverse e non sempre il servizio civile, nella forma attuale e con gli strumenti che attualmente fornisce, è in grado di rispondere alle loro esigenze.

Abbiamo potuto rilevare una forte aspettativa da parte dei ragazzi, sia in termini di apprendimento e formazione sia un'esigenza di tipo economico.

Senza una precisa indicazione da parte della legge che regola il servizio civile in materia di selezione, la Provincia ha deciso di accogliere anche profili di ragazzi che presentavano fragilità e in molti casi questa esperienza ha risposto all'esigenza di strutturazione di questi ragazzi, che hanno poi completato l'anno molto positivamente.

Ci interroghiamo spesso in merito a casi di questo tipo: si evidenzia un vuoto nell'offerta di servizi a sostegno dei ragazzi più fragili all'interno della comunità, vuoto che il Servizio civile può colmare purtroppo solamente per un anno, faticando a costituire una reale occasione di cambiamento con una prospettiva nel futuro.

In che modo si progetta l'accompagnamento in termini di accoglienza, di inserimento, di costruzione di spazi di autonomia e di sperimentazione?

Come Provincia abbiamo un servizio di tutoraggio e monitoraggio e un equipe a sostegno degli enti partner.

Molta attenzione viene data all'accoglienza nelle fasi iniziali del progetto, facendo incontrare OLP e ragazzi per favorire la conoscenza dell'ente e il superamento immediato delle prime difficoltà: siamo consapevoli infatti della delicatezza di questo periodo.

C'è poi uno standard ordinario di tutoraggio e monitoraggio dei progetti, al quale si affiancano, in funzione delle necessità, interventi straordinari di tutor, monitore o responsabile dell'ente accreditato. Sono previsti infatti interventi di valutazione ordinaria e interventi straordinari - su richiesta diretta - nel momento in cui emergono dei casi particolarmente critici per cui vale la pena investire tempi e risorse maggiori per intervenire.

Esiste un protocollo di lavoro ma l'aver numeri che variano continuamente è un problema. Avere 200 ragazzi in servizio, non è come averne 30 o 15 o 100, l'organizzazione è molto diversa in termini numerici e d'intervento sul territorio e si ripercuote anche su aspetti amministrativi e tecnici di rapporto con gli enti accreditati.

Il percorso di monitoraggio, come già detto, si concentra sull'accoglienza. Il primo impatto che i ragazzi hanno ha a che fare con la qualità dell'accoglienza e l'esperienza risente molto di questa fase per cui ci confrontiamo molto su come sono stati accolti, cosa si aspettavano, quale clima hanno percepito.



Successivamente facciamo emergere motivazioni, aspettative (cosa mi ha spinto ad arrivare qui, cosa sto incontrando, cosa non sto trovando, cosa vorrei fare). sulle competenze acquisite e che stanno acquisendo, sia in termini relazionali sia in termini professionalizzanti. Il passaggio finale della prima metà dell'anno è di soffermarsi sull'impatto che il servizio civile ha avuto personalmente, nell'ente, con l'utenza e il contesto territoriale, per poi chiudere con uno sguardo più ampio costruito direttamente dai ragazzi attraverso le loro percezioni.

È un lavoro che riteniamo prezioso perché il percorso (nato da 2 anni) si sviluppa a partire da un'auto-centratura dei ragazzi che spesso si tramuta in una fase rivendicativa iniziale per arrivare a un decentramento attraverso un ragionamento che parte da aspettative, motivazioni e apprendimenti. La parte finale del percorso permette ai ragazzi di valutare che impatto ha avuto il servizio civile a livello personale e a livello di territorio di riferimento. Quest'ultima tappa è fondamentale perché a partire da un discorso individuale apre a un discorso di cittadinanza. Inoltre, essendo attivata nella prima metà dell'anno, diventa uno stimolo a sperimentare, a ragionare e a fare, nella seconda metà.

Si cerca inoltre di coinvolgere il più possibile i ragazzi in tutte quelle iniziative che la Provincia organizza in materia di politiche giovanili e sociali, per dare opportunità formative aggiuntive e una esperienza più ricca rispetto al solo servizio svolto presso l'ente. Il fatto che i giovani in servizio civile partecipino e si incontrino tra loro, in contesti diversi dalla formazione, ha creato dei gruppi d'interscambio relazionali diversi, anche con ragazzi attivi in progetti collaterali che s'innestano sul servizio civile e che coinvolgono altri settori della Provincia. Questa è una modalità molto dinamica che permette di accrescere l'esperienza.

Altro aspetto dell'accompagnamento riguarda la formazione specifica che, soprattutto all'interno di enti che operano con la disabilità, diventa centrale in quanto non si può lasciare che i ragazzi si affidino al buon senso, alla buona volontà o all'improvvisazione.

Inoltre la disabilità è un mondo che spaventa, di conseguenza più si hanno informazioni, meglio si vive il confronto e maggiore è la comprensione sia dei comportamenti dell'utenza, sia delle azioni che gli operatori progettano e realizzano. Il contributo dei ragazzi in servizio civile diventa così più significativo.

Nella quotidianità all'interno dell'ente è prevista sia una condivisione grazie alla quale si accompagnano i ragazzi e si fa loro da modello nelle cose da fare, sia incontri più formali dove avviene il confronto sull'esperienza e si segnalano ai ragazzi le cose che vanno bene e quelle che vanno riviste.

Oltre a ciò che è previsto nel progetto in termini di formazione specifica, in alcuni enti, oltre alla partecipazione ai momenti di equipe e di formazione degli operatori, è emersa la necessità di attivare per i ragazzi dei periodici colloqui individuali. Uno spazio in cui i ragazzi stessi, potessero deciderne i contenuti su cui lavorare. Questo è stato uno strumento utile sia per i ragazzi, che hanno potuto far emergere bisogni e domande, sia per l'ente, che ha raccolto spunti per poter attivare piccoli progetti in cui sperimentarsi più attivamente all'interno del servizio.

Si è infine istituita la figura intermedia di tutor, diversa dall'OLP e dai responsabili della Provincia, utile ai ragazzi per confrontarsi e confidarsi. Il tutor monitora quelle situazioni che non sono gravi e su cui non occorre intervenire in modo deciso, ma che richiedono una disponibilità al confronto per far sì che le questioni vengano trattate e non esplodano. L'idea è di cogliere con anticipo i fattori problematici e di offrire una figura di riferimento per aiutarli anche a orientarsi.

Nel corso degli anni, abbiamo constatato come i ragazzi abbiano terminato l'esperienza "diversi" da come erano all'avvio dei progetti. Per alcuni ragazzi il servizio civile ha significato una scelta di formazione sul campo, il perfeziona-



mento di una formazione e una scelta professionale, per altri imparare a rispettare un orario, imparare ad assumere incarichi, acquisire capacità pratiche, sperimentarsi come protagonista in un progetto. Per altri ancora, infine, si è trattato anche di arrivare al termine dell'esperienza e dire "...non è la mia strada".

Consideriamo anche questo un successo: dare la possibilità ai giovani di sperimentarsi di mettersi in gioco e quindi di capire quale può essere la propria strada è comunque un obiettivo raggiunto rispetto a un'autoconsapevolezza di quali sono le proprie risorse, i propri limiti e anche le proprie aspirazioni per il futuro.

Quale importanza riveste il ruolo dell'OLP?

Il ruolo dell'OLP è molto importante. Risulta cruciale l'investimento professionale che ciascuno fa nei confronti del servizio civile: quanto più il ruolo viene vissuto come una opportunità, una occasione per trasmettere alle giovani generazioni la passione per un lavoro, tanto più l'OLP segue i ragazzi con efficacia, è pronto a valorizzarne le potenzialità, costruisce relazioni significative nelle quali investe anche personalmente.

L'OLP svolge poi un ruolo d'interfaccia operativa tra la sede di attuazione, l'ente accreditato e la Provincia. All'interno dell'ente deve fare un'intensa opera di raccordo e motivazione in modo che finalità e obiettivi del servizio civile siano condivisi nell'ambiente lavorativo. Accade spesso che l'OLP fatichi in questo, venga investito di attese e aspettative da tutto l'ambiente lavorativo, non riesca a mediare tra le richieste dei ragazzi e le aspettative dei colleghi.

Questa integrazione tra compito e senso è fondamentale perché l'OLP possa vivere correttamente il proprio ruolo. A queste riflessioni, a sostegno di quanti ricoprono questo ruolo, vengono dedicati periodici incontri formativi a essi dedicati.

All'interno degli enti pubblici è stato necessario in alcuni casi attivare delle azioni di monitoraggio specifiche a sostegno di alcuni OLP per rinforzare ruolo e competenze, in quanto la struttura non dava riconoscimento al ruolo e interferiva costantemente, non permettendo di conseguenza ai ragazzi in servizio civile di avere un punto di riferimento chiaro. Si è riusciti a contenere situazioni in cui l'OLP si sentiva a disagio nel ruolo grazie a interventi tempestivi, una buona e stretta relazione costruita con gli uffici provinciali, una buona attività di mediazione.

In associazione è più difficile che capiti, perché la coesione di tutti coloro che lavorano attorno alla *mission* è molto forte.

Pensare al sistema che ruota attorno ai giovani del servizio civile come a una comunità educante significa immaginare che tutti, nei diversi ruoli, siano tesi verso un obiettivo educativo comune e ci si senta parte di un sistema che, nel rispetto delle specificità dei ruoli, offra degli elementi comuni nel riconoscere il servizio civile come esperienza di cambiamento.

Quali aspetti sono centrali per definire l'esperienza di servizio civile

La dimensione di rielaborazione collettiva dell'esperienza che avviene durante la formazione nei momenti di gruppo è uno degli aspetti che caratterizzano l'esperienza di servizio civile. I ragazzi si occupano di attività diverse in enti diversi e periodicamente s'incontrano, si mescolano, si raccontano e lavorano insieme su alcuni contenuti. Questo è un elemento distintivo che ha a che fare con la dimensione di gruppo a fronte di avventure odierne sempre più individuali. È un aspetto dal quale non si può prescindere, è il far percepire la dimensione collettiva delle avventure individuali per non far perdere il senso di comunità, che deve continuare a contraddistinguere il servizio civile.



Un altro aspetto importante riguarda la durata. I 12 mesi danno una prospettiva interessante per poter sviluppare un progetto, in controtendenza al mordi e fuggi, al consumo immediato che oggi sembra caratterizzare persino l'ambito delle relazioni. Si tratta di una prospettiva temporale intensa e quotidiana. Certo il passaggio da 25 a 30 ore settimanali ha certo creato qualche instabilità, ma l'alta intensità e la quotidianità rimangono e consentono all'esperienza di rimanere a intenso impatto.

Il servizio civile, che per noi viene arricchito con una molteplicità di proposte alle quali accennavamo, permette di completare l'esperienza di cittadinanza partecipando attivamente e da "protagonisti" a eventi e momenti di incontro organizzati nel territorio. Queste piccole esperienze, raccordate in un'esperienza a alta intensità, sono elemento distintivo di questa esperienza. Il servizio civile offre, complessivamente inteso, una occasione per costruire identità, appartenenza, protagonismo, contenuti di formazione umana e anche professionale.

Provincia di Torino

Cosa ricercano i giovani nel servizio civile e a quali bisogni risponde il servizio civile?

Dipende dalle diverse fasce della popolazione giovanile. Quello che accomuna i giovani che abbiamo incontrato è il desiderio di mettersi alla prova per acquisire nuove competenze. Nel corso degli anni abbiamo rilevato alcune differenze tra i volontari che hanno portato a termine percorsi di studio e volontari che hanno svolto esperienze lavorative o coloro che non hanno mai avuto l'opportunità di mettersi alla prova in contesti professionalizzanti. I giovani che si avvicinano all'esperienza avendo già acquisito una formazione tecnico specialistica vivono il servizio civile come l'occasione per sperimentare le proprie competenze dal punto di vista professionale. Coloro che hanno conseguito una qualifica professionale o un diploma di scuola superiore usufruiscono dell'anno di servizio civile per acquisire nuove competenze, orientarsi nel mondo e capire quale "direzione" personale e professionale percorrere in futuro.

I giovani che hanno conseguito la licenza di scuola media inferiore tendenzialmente vivono il servizio civile, almeno nella fase iniziale in cui presentano la propria candidatura, come una delle poche alternative offerte loro per entrare nel mondo degli adulti. Durante lo svolgimento dell'esperienza scoprono la dimensione dell'essere a servizio, aspetto di cui non hanno consapevolezza al momento della scelta di candidarsi, ma che diventa centrale durante il percorso. Naturalmente esiste una fascia di giovani che accede al servizio civile, con una forte motivazione perché ha svolto in passato esperienze di volontariato o è attualmente a servizio della cittadinanza, ma non è la maggioranza.

I volontari che si impegnano al servizio del proprio territorio e hanno rapporti con l'attività istituzionale dei comuni hanno le idee molto chiare e vogliono provare l'esperienza per continuare la propria partecipazione alla vita del comune o dell'ente che ha presentato il progetto. In generale emerge un servizio civile come alternativa al "vado a fare un lavoretto", un modo per avere dei soldi in tasca e spendere il tempo con delle idee però non molto chiare su cos'è il servizio civile e su qual è l'ente in cui andrò a inserirmi. È possibile notare tale aspetto in fase selettiva, molti giovani affrontano i colloqui non come opportunità per mettere a disposizione competenze, dicendo quello che vorrebbero davvero fare, quanto per ottenere una collocazione di durata annuale.



Un limite rispetto all'esperienza di servizio civile? È possibile ricercarlo nel contesto che è cambiato al termine dell'esperienza dell'obiezione di coscienza che induceva i giovani a una scelta, adesso si tratta di una libera scelta in termini di quale opportunità scelgo tra le varie che ho a disposizione? Come, ad esempio: Erasmus, esperienze lavorative, stage universitari ecc... e ovviamente esiste una forte attrattiva che è costituita dai 433 euro di rimborso spese.

Esistono anche esperienze di eccellenza dove gli interessi e gli obiettivi dei ragazzi sono chiari e la scelta del servizio civile è stata consapevole, convinta e portata a termine (chi è venuto a fare l'esperienza in Provincia aveva delle motivazioni che lo hanno spinto proprio a prestare servizio in tale ente).

Alcune realtà partner della Provincia, in particolare del privato sociale, hanno offerto successivamente possibilità concrete di lavoro ai volontari che hanno terminato il servizio. Gli aspetti positivi esistono a prescindere da un bisogno iniziale puramente utilitaristico che comunque ha consentito loro di vivere una nuova e importante esperienza.

Iniziare il servizio civile significa per alcuni continuare ad approfondire l'impegno e fare un anno sabbatico scegliendo successivamente di iniziare un percorso di studi universitari, per altri invece è un modo per affinare le competenze professionali, per sperimentarsi sul campo e orientarsi rispetto a scelte future.

L'idea di servizio civile come opportunità di autonomia economica esiste sicuramente per molti giovani che si candidano, ma sempre dentro l'aspettativa di trovare una giusta modalità di impiego del proprio tempo libero. Il servizio civile è forse l'unica esperienza italiana che permette ai ragazzi e alle ragazze di scegliere come orientare il proprio tempo e le proprie esperienze personali per dodici mesi. Nell'incontro con i giovani abbiamo comunque sempre rilevato un significativo bisogno di partecipare, la voglia di essere protagonisti in particolare per coloro che scelgono come settore di impiego l'assistenza e l'educazione e promozione culturale. L'esperienza è sicuramente molto positiva per chi decide di investire nella sua realtà di appartenenza, ad esempio, mettendosi a disposizione del proprio comune.

Nel corso dell'anno, si nota un cambiamento di approccio al servizio, anche tra i volontari che si sono "avvicinati" per un motivo prettamente economico. Durante il corso di formazione generale si procede a sensibilizzare i volontari al valore civico del servizio ed è successivamente compito degli adulti operanti nell'ente riuscire farli "innamorare della scelta" fatta. Un cambiamento in corso d'opera si rileva nella maggioranza dei casi quando comprendono l'opportunità data sia a livello nazionale che territoriale. La maggioranza dei giovani che riescono a fare questo passaggio "mentale" rimane attiva successivamente nell'ente o nel settore svolgendo attività di volontariato. È un incontro reciproco di bisogni dove però gli adulti devono avere un ruolo propositivo, i giovani sono disponibili alla partecipazione, ma questa disponibilità deve essere accolta dal mondo adulto attraverso la costruzione di proposte concrete e operative.

Nel passaggio dall'Obiezione di Coscienza al servizio civile i bisogni non sono cambiati come le motivazioni. Quello che si è perfezionato è che il servizio civile fa una proposta molto specifica e strutturata e consente ai ragazzi di fare una scelta indipendentemente dal bisogno per cui si avvicinano. Gli ultimi obiettori di coscienza avevano poca motivazione e poco coinvolgimento. Con i primi bandi di servizio civile sono arrivati ragazzi molto motivati da un punto di vista formativo. In questo periodo in cui si sente predominante la crisi economica è un'esperienza formativa che offre anche un minimo di autonomia economica dalla famiglia.

A livello di promozione dell'esperienza esistono delle carenze nel tempo c'è stato un decremento nell'informazione circa l'apertura dei bandi attraverso i mass media. La promozione, invece, deve essere svolta seriamente perché si chiede ai giovani un anno d'impegno.



In che modo si progetta l'accompagnamento in termini di accoglienza, di inserimento, di costruzione di spazi di autonomia e di sperimentazione? Quale importanza riveste il ruolo dell'OLP?

Il ruolo di OLP si tara e si costruisce a seconda dei volontari che svolgono il servizio, è connotato dalla specifica professionalità e dalle caratteristiche personali. Ciascun operatore mette in gioco se stesso, è un ruolo in continua evoluzione perché gli stimoli relazionali sono molti. L'OLP ha il compito quotidiano di condurre i volontari allo svolgimento delle attività, alla responsabilità rispetto alle mansioni. È colui/colei che li accompagna assicurandoli circa le proprie capacità e la loro possibilità di riuscita nell'affrontare le difficoltà. Quando l'OLP è molto impegnato a livello lavorativo si corre il rischio di far fare ai ragazzi compiti semplici piuttosto che aiutarli a inserirsi nell'ente, accompagnarli, fargli comprendere i processi. Occorre un forte investimento di tempo lavoro e personale per evitare di insegnare soltanto mansioni di base che rendono più agevole, anche il controllo su ciò che è stato fatto. Per aiutarli a sviluppare competenze occorre un significativo investimento, ogni fase deve essere curata, la progettazione deve essere fatta realmente con gli enti perché i volontari devono avere l'opportunità di essere "calati" nell'organizzazione.

Altri aspetti centrali sono il monitoraggio e il tutoraggio in quanto, se si ha di base un buon progetto, un OLP attento e un ragazzo motivato, occorre anche avere le condizioni per seguirlo durante il percorso per evitare di confondere l'autonomia progettuale con l'abbandono. Inoltre i percorsi progettuali devono garantire l'esperienza e non far entrare i volontari nel computo del personale di struttura perché oltre a non far fare un'esperienza positiva si fa una cattiva pubblicità al servizio civile.

L'ente ha l'indirizzo politico e l'interesse di far partecipare la popolazione giovanile, il servizio civile è l'opportunità che mette in relazione i due aspetti. Un rischio possibile è che la grave situazione economica faccia sì che il servizio civile venga utilizzato come strumento di sostituzione del lavoro affossandone l'aspetto culturale. Da qui emerge l'incongruenza tra il fare ai giovani una proposta di cittadinanza, di valori, e una sottile strumentalizzazione dettata da aspetti economici ed esigenze tecniche che rendono il progetto solo un documento teorico che rischia di piegarsi a fini organizzativi.

È importante che nei progetti emerga un valore forte di solidarietà con alti contenuti professionalizzanti. Di conseguenza il ragazzo che s'impegna nell'attività deve essere almeno premiato in termini di professionalizzazione, permettendogli quindi di fare un salto di qualità attraverso un'esperienza non assimilabile a uno stage.

Quali aspetti sono centrali per definire l'esperienza di servizio civile?

Deve essere un'esperienza professionalizzante e fortemente solidaristica, perché non è uno stage e si deve basare su dei valori che devono essere esplicitati a tutti. È comunque un servizio agli altri e i ragazzi che si avvicinano devono essere consapevoli. Il servizio civile deve essere professionalizzante in termini di conoscenze e competenze. È importante che ci sia coerenza tra il progetto e la sua effettiva realizzazione a fronte di una adesione dei ragazzi che lo scelgono proprio per i contenuti che propone.

La valutazione dei progetti oggi è strutturata con modalità eccessivamente competitive. Tale aspetto rischia di far diventare il progetto generico pur di rispettare i requisiti e di entrare in graduatoria. Occorrerebbe far valutare ai volontari l'esperienza, successivamente alla chiusura del progetto, per verificare se c'è stata acquisizione di competenze, quale valore ha avuto e che spendibilità. La normativa dovrebbe prevedere una formazione più strutturata per l'OLP, in quanto, per



svolgere al meglio il proprio ruolo, non è sufficiente partecipare a una giornata formativa ma occorre essere sostenuti da esperienze di confronto e condivisione con gli altri operatori durante l'anno.

Nel rivedere il sistema organizzativo del servizio civile andrebbero introdotti nuovi concetti di cittadinanza attiva in termini d'impegno politico, sia formalmente (il comune attrezza i ragazzi a diventare i politici di domani, ripartendo dal retaggio dalle consulte giovani, forum consigli comunali dei ragazzi) sia informalmente nell'inserire i grandi temi della politica.

Provincia Verbano Cusio Ossola (VCO)

Cosa ricercano i giovani nel servizio civile e a quali bisogni risponde il servizio civile?

È impossibile analizzare la situazione senza legarla al quadro sociale italiano. I giovani che accedono al servizio civile, vogliono vivere un'esperienza che, in base al livello di scolarizzazione e al livello di competenze professionali, è differente come differenti sono le aspettative e le modalità di approccio al progetto. In linea generale il bisogno principale è legato all'orientamento, sia per chi ha finito la scuola e cerca un'esperienza minimamente retribuita, sia per coloro che spessano l'esperienza in termini di opportunità lavorativa. Sono giovani che non hanno un'idea inizialmente chiara di cosa sia e come funzioni un ente pubblico e costruiscono nel corso dell'anno una loro consapevolezza sia in termini di comprensione del posto in cui si sono inseriti, sia in termini di chiarezza rispetto ai propri interessi e capacità. A questi, si aggiunge una percentuale crescente di disabili e di candidati che presentano disabilità, cognitive e relazionali, che si manifestano pienamente nell'anno di servizio civile.

La funzione che il servizio civile riesce ad assolvere meglio, complessivamente, è quella dell'orientamento, in quanto l'emergenza lavoro e l'emergenza sociale sono molto forti. I giovani, facendo questa esperienza capiscono che cosa possono fare della loro vita o nel caso in cui arrivino da percorsi scolastici e professionali diversi, utilizzano l'anno per ri-orientarsi. Questo aspetto vale sia per giovani con competenze alte, sia per giovani a rischio "esclusione sociale". Il servizio civile rappresenta una scelta che è molto meno netta, rispetto a una esperienza come poteva essere quella dell'obiezione di coscienza, ed è meno chiaro dove inizia il volontariato rispetto a dove inizia l'esperienza lavorativa e formativa.

Il servizio civile al momento è un'esperienza forte in termini di valorizzazione delle competenze e del potenziale sociale e relazionale. Sicuramente è in grado di offrire un periodo di formazione estremamente importante a ragazzi che in buona parte sono totalmente impreparati al mondo del lavoro. Negli ultimi anni, sono infatti aumentate le richieste d'inserimento in strutture (più o meno complesse) con la finalità di avere una formazione individuale, professionale o culturale. Fanno domanda ragazzi motivati, alla ricerca di una propria esperienza di crescita personale, con forti aspettative future, legate a opportunità di lavoro al termine dell'esperienza. Questo è un limite in quanto pochi hanno la fortuna di continuare nel servizio in cui sono assegnati dato che, nella maggioranza degli enti pubblici è raro che si creino opportunità di lavoro a tempo determinato o indeterminato. Questo limite per alcuni si tramuta in delusione, soprattutto per chi ha interpretato il servizio civile come un passaggio obbligato per poter lavorare.

Un altro aspetto che sta emergendo, riguarda l'apprezzamento dei servizio civilisti per gli aspetti relazionali della formazione: c'è infatti un tempo riconosciuto in cui stare con i coetanei (inseriti in progetti o e sedi diverse) fare gruppo



e stabilire relazioni che rimangono anche al termine dell'esperienza. Va inoltre sottolineata l'importanza del contributo mensile, che in ogni caso trasmette un senso di riconoscimento. Se il servizio civile fosse un'esperienza di volontariato puro, agli occhi dei giovani, per come sono cresciuti, non avrebbe valore. Essendo pagato ne ha, e ogni anno questo messaggio aumenta, i soldi sono quindi la testimonianza che il servizio civile ha valore e il riconoscimento arriva direttamente dallo Stato: trattandosi di una cifra inferiore al mercato, è però possibile salvaguardare la componente di volontariato.

Un ultimo aspetto riguarda l'impatto territoriale delle attività del servizio civile. In un ambito provinciale ristretto come quello del VCO, sicuramente diverso rispetto a realtà di grandi città, c'è un riconoscimento molto forte delle comunità di appartenenza in cui i ragazzi prestano servizio.

A questo si aggiunge la crescita di molti enti nel tempo, a fronte di notevoli investimenti in risorse e formazione. Nel Verbano Cusio Ossola, il lavoro è stato impostato su un accreditamento quinquennale, un arco temporale lungo, che ha permesso una crescita degli operatori e degli enti partner che a loro volta, sono cambiati insieme ai ragazzi del servizio civile. Il passaggio da un'esperienza legata all'obiezione di coscienza, all'interno della quale non c'era una progettualità, a una in cui occorre progettare annualmente, con delle scadenze, degli obiettivi e dei percorsi chiari per i ragazzi, è stata faticosa, ma ha innescato un cambiamento positivo negli enti che, anche attraverso il riconoscimento delle potenzialità dei giovani in servizio civile, sono cambiati.

Noi insistiamo molto sul fatto che i ragazzi sono potenziali attori di cambiamento all'interno degli enti pubblici con una riconoscibilità sociale forte all'esterno, in particolare in realtà molto piccole dove il ragazzo viene identificato nel servizio. In questo senso il messaggio chiaro che emerge è che oltre a una proposta di progetto, il giovane è chiamato a svolgere, all'interno dell'ente, un percorso che avrà un impatto sociale sulla comunità (di appartenenza o quella in cui fa servizio), che a sua volta trarrà beneficio dalle attività da lui svolte.

Il *feedback* più importante lo si ha in fase di promozione. I ragazzi arrivano a certi progetti non perché leggono il progetto ma perché vogliono ripercorrere l'esperienza di una persona che ha raccontato sia delle attività svolte che della riconoscibilità sociale acquisita.

Questo aspetto è fondamentale, in quanto si arrivava da un'esperienza di obiezione di coscienza che negli ultimi tempi è stata estremamente negativa per gli enti, in quanto i giovani avevano poca coscienza delle motivazioni originarie e sceglievano un'assegnazione locale che non desse loro troppi problemi. Nel passaggio al servizio civile, si è rafforzata invece un'idea di rete e di valorizzazione delle risorse interne ed esterne, in cui i progetti non capitavano per caso e gli operatori andavano formati. Alla fine di un quinquennio, la possibilità di poter contare su risorse formate, ha garantito un ritorno in termini di nuove competenze spendibili nell'organizzazione dei servizi.

In che modo si progetta l'accompagnamento in termini di accoglienza, di inserimento, di costruzione di spazi di autonomia e di sperimentazione? Quale importanza riveste il ruolo dell'OLP?

Dalla stesura del progetto iniziale e dal confronto con l'equipe che segue il percorso di progettazione, implementando i contenuti del progetto in funzione del potenziale inserimento di ragazzi. Ovviamente capita ancora di vedere enti che inseriscono il serviziocivilista come uno pseudo-dipendente e questo esula da quello che è lo spirito originario della progettualità. Va anche detto che la transizione da obiezione di coscienza a servizio civile è stata difficile proprio perché la collocazione dell'obiettore era problematica. Il passaggio al servizio civile dove c'è una progettualità e dei paletti che



permettono l'inserimento nella struttura e la realizzazione di un percorso formativo, hanno agevolato la gestione in quanto l'ente sa cosa deve fare il ragazzo. Se la progettazione è fatta con un contenuto serio e coerente con l'attività da svolgere il percorso è facilitato. Negli anni la situazione è migliorata perché si è implementata la base progettuale sulla base dell'evoluzione dei rapporti e delle attività.

Nella giornata iniziale in cui i giovani arrivano in servizio, all'interno del modulo su diritti e doveri, si stipula un patto formativo importantissimo attraverso la presentazione delle normative, dello staff, dell'anno e delle regole. I ragazzi sanno di avere dei referenti e dei servizi a cui noi non ci sottraiamo (ad esempio un numero per inviare sms per problemi, informazioni etc.). La realtà è che affrontiamo quotidianamente dei problemi: persone che lavorano, che studiano con situazioni familiari complesse: loro sanno che c'è disponibilità, però sanno anche che il nostro compito è di portare a termine determinati obiettivi. Si gioca a carte scoperte, ci si rapporta anche su alcune problematiche di fondo che la legge elude e non affronta, come ad esempio la progettazione.

La progettazione, è migliora costantemente di livello, nonostante la difficoltà nel progettare un anno per l'altro. Va inoltre tenuto conto che, in un ente pubblico o in un'associazione di volontariato, in un anno possono subentrare cambiamenti epocali a livello di personale e di obiettivi. È chiaro che il progetto scritto è la base di partenza, poi bisogna essere capaci di ricalibrare le attività reali e su questo c'è un lavoro di trasparenza. Sulla trasparenza si insiste come staff, in termini di doveri per richiamare i diritti, nella disponibilità a mediare con i ruoli preposti (dal tutor al monitore), per riuscire a creare le condizioni ideali per svolgere quelle attività che portano orientamento e competenze.

Un altro aspetto fondamentale è il clima che i ragazzi trovano nell'ente. Nella formazione possiamo insistere su ragionamenti che includano costituzione, cittadinanza attiva, legalità democratica e solidarietà, poi però emerge una dicotomia enorme tra la realtà teorica che presentiamo, condivisibile o meno e una realtà dell'ente pubblico in cui si scontra con il sistema Italia. I ragazzi si trovano a diretto contatto con problematiche legate a situazioni lavorative, contratti anomali, protagonismo di alcuni lavoratori, vittimismo di altri o situazioni virtuose in cui i lavoratori hanno una propria *mission* rispetto al ruolo in termini di riconoscibilità sociale.

Il senso civico, che si tenta di definire e stimolare nelle classi di formazione, i giovani lo esercitano consapevolmente nell'ente dove prestano servizio, impegnandosi con una disponibilità e con una competenza che va oltre le loro ore di servizio e che rappresenta gli ideali che vogliono perseguire. In questi casi la finalità formativa del servizio civile è centrata, esattamente come quando con l'apertura del bando, gli stessi ragazzi vanno a fare promozione autonomamente. Ciò significa che puoi fare formazione generale, porre determinati obiettivi, ma solo se la trasparenza di diritti e doveri è riscontrabile in ciò che i ragazzi vedono all'interno dell'ente l'obiettivo può dirsi centrato.

Per tanti giovani l'arrivo nell'ente pubblico è preceduto da stereotipi fortemente connotati, che iniziano a smontarsi nel momento in cui, da dentro, percepiscono le difficoltà e la responsabilità sociale del lavoro pubblico. Quando capiscono questo passaggio cambiano anche atteggiamento rispetto all'ambiente in cui sono inseriti, e si amalgamano. In alcuni settori del comune di Omegna non ci sono serviziocivili, ma ci sono uffici carenti di personale o sottodimensionati per i carichi di lavoro in cui non c'è la volontà di formare delle persone. I ragazzi che sono negli uffici percepiscono la differenza tra ambiti dove la burocrazia regna sovrana rispetto ad altri dove le modalità sono diverse. In alcuni ambiti, dove vuoi per carenze di progettazione, degli OLP o della struttura, ci si è trovati nell'incapacità a gestire a dovere i ragazzi e il percorso non è stato positivo, i ragazzi hanno portato all'esterno un'immagine negativa dell'ente.



Nel tempo è stato fatto un investimento in più direzioni per coltivare i rapporti e presidiarli all'interno degli enti, in particolar modo in quelle realtà dove emergono delle criticità si interviene attraverso il tutoraggio, il monitoraggio e la formazione. C'è quindi un *feedback* continuo tra lo staff e gli operatori dei partner.

Inoltre il servizio civile, all'interno di questa realtà territoriale, è stato un'opportunità per riuscire a far sedere attorno allo stesso tavolo enti diversi che prima non dialogavano, grazie a un accreditamento la cui storia non è attribuibile ad altri percorsi se non quello di voler creare chance per giovani tra i 18-28 anni.

Un altro l'investimento importantissimo è legato alla formazione. Noi facciamo 52 ore di formazione generale (22 ore di approfondimento a fronte di una richiesta minima di 30 ore) e una formazione specifica di circa 90 ore. In totale facciamo 142 ore di formazione che rappresentano il 10% del monte ore complessivo. Affrontiamo nei moduli tutte le linee guida, chiedendo la collaborazione di esperti esterni, innovando e aggiornando i moduli annualmente, proponendo cose nuove, collaborando con chi è esperto in alcune tematiche specifiche (come il centro per l'impiego di Omegna) coinvolgendo luoghi di valenza simbolica come ad esempio la Casa della Resistenza di Fondo Toce, un luogo della memoria, rifunzionalizzato dal servizio civile.

Dal punto di vista dei contenuti teorici, l'affrontare la costituzione e tematiche legate alla cittadinanza attiva o alla protezione civile, ha poco senso se i ragazzi vedono questi argomenti completamente assenti dalla loro esperienza quotidiana. Attraverso questo bagaglio teorico è però possibile attualizzare problematiche che i giovani sentono, aprendoci alle richieste che arrivano da loro, per realizzare una formazione realmente significativa. Noi parliamo infatti a una generazione che usa *msn*, *facebook*, occorre quindi attualizzare gli strumenti di comunicazione, senza però banalizzare i contenuti, per evitare di avere ben presenti le linee guida ma non essere in grado di comunicare ai ragazzi. Quindi occorre dare ai formatori nuovi strumenti per la gestione di classi problematiche, strumenti di comunicazione efficaci e investire sull'aggiornamento e sul confronto tra diverse modalità formative e comunicative.

Quali aspetti sono centrali per definire l'esperienza di servizio civile?

Un primo aspetto è quello economico che va mantenuto in quanto dà un riconoscimento sociale all'esperienza. Esperienza che deve continuare a essere scelta volontariamente, e non imposta perché altrimenti renderebbe vano il discorso.

In termini di orario settimanale, il passaggio alle 30 ore andrebbe ridiscusso, in quanto ha creato seri problemi a chi studia e lavora. In termini di durata invece, i 12 mesi se per alcuni sono pochi, per altri rappresentano una difficoltà.

Questa riflessione apre una riflessione estremamente complessa che dipende, nello specifico, dai progetti e dalle attività nelle singole sedi. Ma se nei primi sei mesi i ragazzi hanno già acquisito tutte le competenze nei secondi sei mesi come possono crescere ancora ed essere motivati? Oppure come possono acquisire nuove competenze, in quei progetti che seguono l'anno scolastico e che nei mesi estivi hanno una significativa riduzione dell'orario. In questa direzione è possibile ipotizzare una durata flessibile, strutturata a seconda dei singoli progetti.

Occorre inoltre arrivare a individuare uno status giuridico chiaro del volontario, con una definizione uniforme dei criteri, dei punteggi acquisiti a livello pubblico, dei criteri di contribuzione tracciati definitivamente da un accordo con l'Agenzia delle Entrate. Tenendo conto del crescente numero di studenti universitari è auspicabile arrivare a una stipulazione più agile di accordi tra UNSC e le università italiane per il riconoscimento dei crediti formativi.



Infine vanno individuati degli strumenti comuni per cui a fine servizio non ci sia solo un certificato che attesta lo svolgimento dei 12 mesi ma un modello in cui l'OLP, il ragazzo, l'ente ospitante, arrivino a una dichiarazione delle competenze tale da poter garantire spendibilità italiana ed europea. Prendendo ad esempio modelli che già esistono, è possibile arrivare a una verifica del raggiungimento degli obiettivi progettuali e a una mappatura delle competenze (se sono state acquisite). Questo strumento può essere utilizzato dall'OLP nel condividere un'analisi con i volontari prendendo atto degli obiettivi che sono stati raggiunti o evasi. Allo stesso tempo può rappresentare un premio per chi nei 12 mesi ha completato con responsabilità il suo percorso formativo e uno strumento per ricordare, a chi si è sottratto agli obblighi progettuali, la perdita di una chance per avere in mano una referenza utile nelle future ricerche di lavoro.

Centro Studi Sereno Regis

Cosa ricercano i giovani nel servizio civile e a quali bisogni risponde il servizio civile?

I giovani che accedono al servizio civile possono avere i bisogni più diversi e non per forza condivisi, relativi sia all'esperienza personale sia agli studi e alla visione che ognuno ha del mondo. Più che generalizzare sulle tipologie di bisogni occorre riflettere su che tipo di cose siamo in grado di offrire noi: sulla carta il servizio civile risponde a dei bisogni, nella pratica limitatamente, con una suddivisione di responsabilità tra chi istituzionalmente è chiamato a governare il servizio civile e gli enti di servizio civile. Nell'analizzare i bisogni, occorre fare una riflessione su una forbice molto ampia di età dei giovani coinvolti. Facendo una foto attuale del servizio civile, emerge un grande bisogno di fare un'esperienza formativa in termini professionali, rispetto alla possibilità di formarsi in ottica civile sociale e culturale. Quindi molti vivono il servizio civile come un tirocinio o stage lavorativo, all'interno del quale confrontarsi con il mondo del lavoro per capire e orientarsi.

Spesso i bisogni vengono messi a fuoco dall'interazione tra i giovani e l'ambiente in cui svolgono il servizio, possono essere diversificati, ma tra essi emerge un punto in comune: l'incertezza. Incertezza che può avere molti significati: da quello legato alle prospettive future a breve termine, a quello più generale della società in cui viviamo, alle necessità di avere qualche idea più precisa su come affrontarla. Quindi è l'esperienza stessa che può far emergere questi bisogni e focalizzarli in uno scambio che può essere effettuato nel corso del progetto, se condotto con un'attenzione da parte degli operatori.

E come tale, l'esperienza può essere in grado di rispondere a questi bisogni se ci sono le condizioni necessarie per affrontare con continuità il rapporto tra i giovani e l'ambiente nel quale si svolge il servizio civile, ma questo dipende dalle possibilità dell'ente. Questo è uno dei problemi cruciali, in quanto vivono una condizione di fragilità e bisognerebbe investire risorse in questa direzione per far maturare sia i giovani sia l'ambiente che li accoglie.

Sull'arbitrarietà e l'astrattezza gioca molto l'impianto progettuale del servizio civile. Intercettare i bisogni durante il servizio civile non sarebbe permesso dall'attuale impianto, infatti l'ente costruisce un progetto sulla carta, generalmente almeno un anno prima della realizzazione, non sapendo quale sarà il giovane che si troverà poi a realizzarlo.

Enti come il nostro offrono un'esperienza molto molto riflessiva che prevede una maturazione della personalità, lo studio, lo sviluppo di un pensiero critico e la messa in discussione del mondo attuale, richiedendo molto impegno, a fronte di pochi i giovani che intraprendono il servizio civile con questa necessità. C'è quindi una discrepanza tra la nostra offerta e le aspettative dei giovani, come se la nostra esperienza fosse troppo alta o diversa rispetto a ciò che i giovani vogliono fare.



In che modo si progetta l'accompagnamento in termini di accoglienza, di inserimento, di costruzione di spazi di autonomia e di sperimentazione.

L'approccio dell'ente nel progettare il servizio civile è sempre stato quello di offrire un'esperienza ai giovani e non di ragionare in termini di tornaconto, cosa per altro comunque inevitabile se l'esperienza è condotta positivamente, in quanto il volontario rappresenta un valore aggiunto. Per i progetti che proponiamo c'è un impegno grosso dell'ente e delle figure che li accompagnano. Un altro elemento di risposta alla domanda fatta è che i volontari sono accolti nella nostra struttura in modo familiare, in una condizione di massima condivisione e rispetto e non come figure di "passaggio". Una esperienza che va oltre il progetto di servizio civile. Questo modo di agire porta a una presa in carico collettiva del percorso di accompagnamento e riteniamo che il coinvolgimento pieno e di tutti rappresenti un punto di forza nel rapporto con i giovani. Le risposte a tutto ciò da parte dei giovani sono ovviamente diverse.

Il servizio civile è un'esperienza nata come un'offerta, in cui il vantaggio possibile per l'ente dovrebbe essere minimo, tesa a far conoscere nuove realtà e contesti attraverso cui far maturare e sviluppare la personalità in un'ottica futura. Questo è il nostro approccio, ovviamente il carico è sbilanciato, in quanto c'è tantissimo impegno nostro a fronte di un percorso di ricerca di senso dei ragazzi.

Occorre fare comunque delle distinzioni in quanto, un conto è fare servizio civile qui, un conto è farlo in India, sono due mondi completamente diversi. L'esperienza più impegnativa che ha messo più in gioco le persone è quella in India perché i ragazzi sono stati affidati ai nostri partner che ne sono diventati responsabili. Il carico emozionale è stato forte da entrambe le parti e ha generato dei problemi legati al fatto che, quando il prendersi cura dei giovani è affidato anche ad altri soggetti, le aspettative sui giovani diventano più alte.

È altrettanto vero che i giovani che hanno fatto l'esperienza in India erano posti in una condizione privilegiata di osservazione di una realtà diversa dal punto culturale sociale economico e inserita all'interno di un movimento gandhiano, che ovviamente risponde ai nostri valori e obiettivi. Un'esperienza fatta partendo da qui, grazie alla biblioteca, e agli adulti del centro studi, che rappresentano la possibilità di riconoscere un filo conduttore tra la teoria e le diverse applicazioni pratiche.

Sicuramente nei progetti svolti qui è forte la dimensione dell'impegno derivante dalla natura delle attività proposte sul versante sia formativo, sia culturale. È ovvio che ci si aspetta una parziale dimensione di servizio, anche se difficoltosa per lo scarto tra la loro formazione iniziale e quella che sarebbe necessaria avere per il tipo d'interessi proposti e per la *mission* dell'ente molto specifica. Il servizio civile è quindi anche un modo per disseminare questo tipo cultura infatti esso trova realizzate le proprie finalità presso di noi, esistendo molta sintonia tra la legge 64/01 e i nostri scopi statutari.

In senso più ampio, esiste una difficoltà nel tradurre le finalità del servizio civile all'interno di alcuni progetti come ad esempio i caschi bianchi o la presenza nonviolenta in zone di conflitto anche interne. Progetti come questi necessitano di una elevata formazione, andando a cozzare con una legge che definisce in un massimale di 150 ore la formazione dei volontari.

In definitiva l'attuazione di progetti di servizio civile fa emergere il valore della solidarietà quando va bene, più facilmente si traduce nella sostituzione più o meno nascosta di mansioni e attività lavorative, quasi mai permette la sperimentazione di forme di difesa civile non armata, a fronte di un elevato numero di attività che potrebbero essere realizzate. Al momento certe sperimentazioni possono essere tentate al massimo da grandi enti che possono disporre di risorse adeguate.



Riemerge quindi l'aspetto di come fa l'ente ad andare incontro ai bisogni dei giovani. Tra i bisogni dei giovani difficilmente c'è quello di fare esperienza di difesa popolare nonviolenta. Di conseguenza c'è un aspetto che è dato dalla legge, alimentato e valorizzato da questo ente, che non risponde ai bisogni per cui i giovani intraprendono l'esperienza di servizio civile.

Occorre quindi portare l'informazione nelle scuole come fanno i militari per toccare un numero più alto di persone e magari trovare chi ha quel bisogno. In alternativa, occorre trovare un compromesso tra i nostri valori e i loro bisogni.

Quale importanza riveste il ruolo dell'OLP?

Nella conduzione dei progetti, non usciamo dall'atto collettivo, nonostante ci sia formalmente un OLP che la normativa individua come responsabile della crescita e dell'accompagnamento.

Nelle associazioni di volontariato questo metodo porta da un lato i giovani a dialogare con diverse persone rafforzando quindi lo "scambio", dall'altro se non ci fosse questa collettività sarebbe complesso far partire esperienze di servizio civile.

Il seguire collettivamente l'esperienza rappresenta per i giovani un'opportunità, data da un maggiore confronto, scambio, crescita, che potrebbe essere accentuata se il servizio civile non avesse quei limiti temporali che lo rendono un'esperienza limitata rispetto alle potenzialità che potrebbe avere. L'inserirsi in un'organizzazione, l'entrare in relazione con le diverse figure, l'immergersi nel contesto e negli stimoli che il contesto da, necessiterebbe di una presenza a tempo pieno.

C'è questa contraddizione tra ciò che si offre al giovane e la regolamentazione che fa interpretare il servizio civile come un lavoro *part-time*. Da un lato c'è la tensione nel dire che è un'esperienza di vita e dall'altro c'è l'atteggiamento dei volontari che portano il mansionario creando difficoltà grosse.

D'altra parte questo rientra negli orientamenti generali che a livello politico ci sono per il servizio civile, che è visto come un'esperienza non particolarmente importante per la società. Basterebbe fare un confronto tra le percezioni che ci sono istituzionalmente tra il servizio civile e le forze armate.

Quali aspetti sono centrali per definire l'esperienza di servizio civile?

Bisogna che sia chiaro nelle norme che questo è un anno speciale, non è tirocinio, non è un parcheggio né semplicemente la possibilità di avere qualche soldo, dovrebbe essere una *full immersion* di dono e opportunità per i giovani, nel tentativo di liberarsi da tutte queste etichette e vincoli.

Si sottolineano ancora due aspetti.

Uno tecnico riferito a una congrua quantità di tempo che il servizio civile deve comportare, sia in termini di durata complessiva sia in termini di orario settimanale. Se gli orientamenti sono di modificare radicalmente gli aspetti temporali è meglio abolirlo, in quanto deve continuare a essere un'esperienza forte e totalizzante, non semplicemente un'ulteriore esperienza di stage o tirocinio.

Uno valoriale riferito al fatto che il servizio civile nasce dall'obiezione di coscienza, quindi da una concezione nonviolenta della società e delle relazioni. Questo aspetto, nonostante sia citato anche all'interno della carta etica, è però sottovalutato, mentre dovrebbe essere uno dei temi continuamente proposti su cui riflettere, per andare verso un cambiamento profondo della nostra società.



Anche sul ruolo dell'OLP la riforma dovrebbe portare nuovi ragionamenti. L'OLP nasce per ovviare quelle mancanze di punti di riferimento che hanno caratterizzato il periodo degli obiettori di coscienza. Nello stesso tempo però il suo ruolo legittima una deresponsabilizzazione da parte del resto degli adulti dell'ente, che spesso fanno del servizio civile un utilizzo strumentale. Pur ritenendo che il discorso collettivo dove tutti seguono il cammino del volontario sia educativamente la soluzione migliore, che da delle garanzie nel portare avanti percorsi che aiutino la crescita del giovane, si auspica un maggiore investimento nella formazione dell'OLP, visto il ruolo a cui è chiamato.

Università degli Studi di Torino

Cosa ricercano i/le giovani nel servizio civile e a quali bisogni risponde il servizio civile?

Nella fase di promozione del bando e di raccolta delle domande si rileva una discrepanza tra il livello ideale individuato dalle finalità della legge e l'esperienza che i/le giovani in realtà ricercano. Pensando ai/alle ragazzi/e che si candidano per i progetti, traspare un'estrema eterogeneità in termini di *background* e motivazioni. Emerge quanto per molti/e di loro il servizio civile sia un riempitivo, un'occasione per svolgere un'attività che riconosca anche e/o soprattutto un corrispettivo economico, un'opportunità per mettersi alla prova all'interno di un settore professionale in cui sarebbe difficile inserirsi in altro modo.

Di conseguenza i valori e la storia che stanno alla base dell'esperienza sono recepiti solo successivamente attraverso le nostre sollecitazioni, la partecipazione a iniziative formative, la discussione del progetto con l'OLP, con i/le referenti e gli/le utenti del progetto. Forse all'inizio, quando il servizio civile non era un fenomeno così di massa, c'era una forza ideale che con l'allargarsi della platea si è persa. I/le volontari/ie operano in un momento storico del servizio civile in cui molti diritti sono stati acquisiti, di conseguenza lo vivono come un'ulteriore occasione per occupare il tempo prima di dedicarsi ad altro, dando per scontato tutto ciò che vi sta dietro e considerando la storia dell'obiezione di coscienza come un evento distante dalla loro realtà.

In sede di colloquio, in alcuni casi, si colgono motivazioni personali che denotano una maggiore partecipazione e consapevolezza rispetto alle finalità del servizio civile. In generale, però, l'impressione è che molto più forti siano l'aspettativa e l'interesse per il settore specifico del progetto, snaturando di conseguenza la peculiarità del servizio civile che si riduce a volte in una esperienza di volontariato retribuito (tema su cui si dibatte costantemente). Ci sono volontari/ie fortemente motivati/e rispetto al settore d'impiego, perché attinente al proprio percorso di studi, che però non colgono a fondo la validità del progetto, trasformando il servizio in una pratica professionalizzante.

Per restituire un senso più ampio all'esperienza, durante l'anno di servizio civile, occorre intraprendere un percorso comune di costruzione delle motivazioni attraverso la rielaborazione operata all'interno della formazione generale, degli incontri di monitoraggio e delle relazioni che si intrattengono nel quotidiano. Questo cammino permette ai/alle giovani in servizio civile di acquisire maggior consapevolezza rispetto agli ideali del progetto, superando le motivazioni iniziali più legate all'aspetto economico e alla ricerca di competenze professionali.

Ovviamente, oltre alla sensibilizzazione sui valori del servizio civile, si insiste anche sulle responsabilità legate alla pratica quotidiana, perché gran parte dei/delle volontari/ie, non avendo mai avuto esperienze lavorative o comunque rapporti professionali con enti, si confronta per la prima volta con istituzioni che richiedono il rispetto di determinate regole.



In che modo si progetta l'accompagnamento in termini di accoglienza, di inserimento, di costruzione di spazi di autonomia e di sperimentazione?

Dopo l'entusiasmo iniziale nell'adesione al servizio civile, l'Università si è scontrata con alcune problematiche sia nel tradurre l'esperienza all'interno dell'ente sia nel supportare l'inserimento dei/delle giovani in un'organizzazione complessa. In questa fase, le persone che si interessavano di servizio civile partivano da una forte motivazione personale mentre l'Università, come ente, non aveva ancora gettato le basi per un'organizzazione pianificata e stabile con risorse dedicate. Lo stesso bagaglio di esperienza, creato con la gestione degli obiettori di coscienza, non era sufficiente ad affrontare questa nuova opportunità.

Nel tempo, però, attraverso la formazione, gli adattamenti e la buona volontà, le difficoltà sono diminuite. La complessità dell'organizzazione dell'Ateneo tuttavia comporta che le motivazioni nobili, caratteristiche degli ideali del servizio civile, non siano state ancora interiorizzate a tutti i livelli.

Va però sottolineato che nella gestione dei progetti di servizio civile si incontrano alcune rigidità. Avendo dovuto nel tempo adempiere le disposizioni normative nazionali e regionali in tema di accreditamento, non è stato possibile ripresentare un progetto sull'assistenza alle donne in difficoltà, realizzato in rete con altre realtà territoriali. Ciò ha significato togliere un'occasione di collaborazione molto apprezzata dalle volontarie e un sostegno alle iniziative contro la violenza alle donne.

Le regole imposte servono a evitare abusi, ma in alcuni casi vanno a discapito della fantasia e della progettazione, limitando le possibilità di interazione e coprogettazione tra enti. Si auspica in tal senso che alcuni vincoli di tipo burocratico siano superati grazie al percorso di riforma della legge.

In termini di accompagnamento dei/delle volontari/ie durante l'anno di servizio civile, la difficoltà principale è nel far alzare loro lo sguardo, per andare oltre il proprio punto di vista e le conoscenze pregresse. Si deve lavorare molto sulla contestualizzazione della formazione generale all'interno dell'ente, per costruire senso attorno a una formazione progettata per una fascia d'età molto ampia (18-28 anni), con metodologie didattiche che spesso i/le giovani non comprendono e cui faticano ad adattarsi. Questi corsi sono stati comunque l'occasione per conoscere volontari/ie di altri progetti e/o enti, costruendo un confronto con esperienze diverse che hanno uno stesso denominatore comune.

In termini pratici, si cerca di offrire al/alla volontario/a un'esperienza di crescita, aiutandolo/a a mettersi in gioco e a sviluppare le percezioni di partenza sul progetto, affiancandolo nella definizione delle azioni pratiche da realizzare. Sicuramente il confronto con l'utenza (disabili, detenuti) fa crescere molto il/la giovane, chiamato/a a superare le proprie difficoltà e stimolato/a a ridimensionare i propri dubbi, acquisendo conseguentemente maggior sicurezza in sé e nei propri mezzi.

Il rapportarsi con questo tipo di utenza stimola inoltre la chiarezza del proprio operare, contestualizzandolo in una dimensione più ampia e legata a un lavoro di supporto alla realizzazione di diritti sociali e umani. Tale chiarezza deriva dai messaggi passati dagli/dalle operatori/operatrici locali e dall'ente, dal fatto che i progetti non sono meramente di tipo assistenziale ma di superamento delle barriere culturali, dal far prendere coscienza che esistono percorsi definiti da seguire per raggiungere gli obiettivi prefissati.

Alcuni dei/delle volontari/ie, impegnati/e con i/le studenti diversamente abili, avevano molto chiaro questo aspetto perché è un tema che emerge con forza, in quanto si cerca di abbattere sia le barriere culturali sia quelle architettoniche, per permettere a tutte le persone l'accesso agli studi.



Dal nostro punto di vista, essendo agevolati dal non avere grandi numeri, facciamo in modo che il confronto con i/le volontari/ie avvenga costantemente nell'intero arco dei 12 mesi, al fine di evitare che si presentino eventuali situazioni problematiche e di valutare in itinere le reazioni agli stimoli ricevuti. Questa attenzione deriva dal fatto che, per la maggioranza dei/delle volontari/ie, questo è il primo incontro con la struttura operativa di un grande ente, di conseguenza anche il loro modo di reagire rispetto all'essere inseriti in un sistema con delle regole precise è un indice di come hanno messo a frutto questo tipo di esperienza e di come siano cresciuti/e e maturati/e. Allo stesso modo anche il portare a termine tutti i 12 mesi di servizio è un indicatore del loro impegno e della loro capacità di organizzarsi rispetto alla propria vita personale.

Si cerca infine di trarre le conclusioni dall'esperienza, con rimandi differenti tra chi ha avuto conferme sulle proprie attitudini e sulla scelta del percorso e chi ha terminato il periodo preferendo altre opzioni. Da parte di molti/e c'è la tendenza a chiudere nettamente con il servizio prestato in quanto, non esistendo la possibilità di trasformarlo in un lavoro all'interno dell'ente, viene considerato estemporaneo rispetto al proprio progetto di vita. Da parte nostra l'obiettivo di chiudere il percorso valutandolo correttamente è teso anche a porre le basi per i progetti successivi.

Quale importanza riveste il ruolo dell'OLP?

È importante nel passaggio dal livello storico, normativo e generale a ciò che poi concretamente i/le volontari/ie si trovano a dover fare nei progetti. Il ruolo è fondamentale nel tenere assieme il gruppo e mediare tra la specificità del progetto e l'essere inseriti in un contesto molto più ampio.

Mantenere chiari gli obiettivi generali, a fronte di una quotidianità che incalza, non è sempre facile ma è un impegno che viene comunque richiesto a tutte le figure coinvolte, all'OLP in particolare.

Il colloquio individuale e gli incontri di gruppo sono sicuramente momenti importanti anche rispetto alla costruzione di senso e alla maturazione della consapevolezza nei/nelle volontari/ie.

Questo tipo di percorso va inoltre fatto insieme agli altri interlocutori con cui i/e ragazzi/e si confrontano, anche se non è sempre semplice spiegare loro il ruolo del volontario, in quanto, all'interno dell'ente, la sua rimane una posizione particolare. La difficoltà di definizione del ruolo dipende spesso dalla dimensione del gruppo di lavoro, dalla distribuzione dei compiti e dall'efficacia della comunicazione.

Rispetto all'utenza questo passaggio è risultato più semplice, in quanto i/le destinatari/ie dei progetti hanno percepito chiaramente la figura del/della volontario/a, prendendolo come punto di riferimento anche per segnalazioni e richieste.

I problemi possono nascere per iniziative estemporanee in cui si devono attivare contatti con nuovi protagonisti, con i quali è necessario procedere preliminarmente alla presentazione dello status del/della volontario/ia.

Come ultima precisazione va detto che il ruolo dell'OLP è fondamentale nell'accompagnamento dei/delle volontari/ie ed è davvero necessaria la sua continua presenza nelle sedi operative.

Quali aspetti sono centrali per definire l'esperienza di servizio civile?

Salvaguardare i principi e le finalità previsti dall'art. 1 della Legge 64 del 2001, in particolare la forte valenza educativa e formativa, l'esperienza di cittadinanza attiva e l'impegno solidaristico, al di là dell'interesse personale per l'ambito specifico del progetto e del compenso economico.



Mantenere la durata dell'anno, seppur con una leggera diminuzione oraria, perché diminuendo la durata si rischia di creare confusione nel cogliere la differenza con altre forme di impiego flessibile.

Sottolineare sempre la distinzione tra servizio civile e lavoro perché diventerebbe difficile giustificare la selezione di alcune candidature, privilegiando l'aspetto motivazionale piuttosto che quello professionale.



Analisi delle interviste a cura del gruppo di lavoro composto da: Andrea Avogadro (Comune di Omegna-Provincia VCO), Sara Dottarelli (Provincia di Cuneo), Umberto Forno, Luca Magosso (Centro Studi Sereno Regis), Stefano Miolans (SCS/CNOS – Piemonte e Valle D’Aosta), Davide Paschetto (Diaconia Valdese)

Indice

1. I giovani
2. Il processo educativo
3. Aspetti di significato
4. Alcune questioni aperte

Premessa

Il servizio civile per essere realmente un percorso educativo e di apprendimento dovrebbe essere un **processo collettivo**, di coinvolgimento di tutta la struttura che accoglie i volontari. Gli OLP sono infatti un punto di riferimento indispensabile, ma la responsabilità dell’apprendimento deve essere condivisa da più attori, che si facciano carico di aspetti pratici legati alla gestione e di aspetti legati alla crescita dei giovani. In questo modo diventano importanti non solo i risultati, il raggiungimento di obiettivi, ma anche il processo di crescita dell’ente e di presa di responsabilità.

Altra premessa importante è sottolineare come percorsi ed esperienze diverse portano gli enti coinvolti nella ricerca ad avere pensieri diversi rispetto ai significati di *educazione e valore educativo*. Nello specifico si riscontra una particolarità degli enti pubblici, che non hanno l’educazione come finalità condivisa dell’ente. In questi casi la valenza educativa che si intende dare alle diverse esperienze dipende molto dalle scelte (di risorse, di impegni...) e dalle persone coinvolte. In questo senso si rileva come gli OLP di enti pubblici coinvolti nelle interviste abbiano fatto nella maggior parte dei casi un percorso profondo di elaborazione rispetto al proprio ruolo e a quello dell’ente, al di là degli obblighi di servizio, riuscendo a dare quel valore in più al proprio lavoro.

Per tutti vale comunque la priorità del *fare*: dalla pratica quotidiana, dal confronto con i giovani si arrivano a elaborare dei principi di fondo e delle idee rispetto al proprio compito di educatori. Anche in questo senso si sottolinea come il servizio civile possa diventare un’opportunità di crescita, organizzativa e ideale.

1. I giovani

Che quadro dei giovani emerge dal racconto di chi si occupa di servizio civile?

Giovani che risultano molto diversi tra loro, per età, per il titolo di studio, per le motivazioni che li spingono a scegliere il servizio civile:

- Il “compenso”, perché porta una minima autonomia economica;
- il “compenso”, perché trasmette valore al servizio testimoniando il riconoscimento della comunità (se ricevo dei soldi dallo Stato, significa che quello che sto facendo ha un valore ...);
- voglia di sperimentarsi in contesti nuovi, spesso totalmente sconosciuti;
- voglia di crescere professionalmente e di affrontare con più strumenti un contesto lavorativo precarizzante;



- alta motivazione ideale nello svolgimento di un servizio rivolto agli altri;
- nessuna idea precisa (né sul servizio civile, né su cosa si desidera, tantomeno sulla società...);
- esigenza di un anno di orientamento a 360°.

Ci si chiede se il servizio civile sia la risposta giusta a tutte queste esigenze (forse solo ad alcune? Forse solo se gestito in un certo modo?...). A volte si nota una discrepanza tra esigenze dei giovani e proposte degli enti/del servizio civile: fin dove l'ente può/deve andare incontro ai giovani? Quando invece deve richiedere ai ragazzi di cambiare? L'anno di servizio civile spesso è una interessante palestra di negoziazione...

La **voglia di sperimentarsi** e di sperimentare nuove esperienze si rileva forte nei giovani; questa esigenza porta con sé aspetti positivi e negativi:

- **Aspetti positivi:** voglia di buttarsi in esperienze nuove, di essere protagonisti e non più solo spettatori, anche all'interno delle istituzioni pubbliche
- **aspetti negativi:** troppe esperienze rischiano di rispecchiare una incapacità a scegliere; il servizio civile non deve diventare un ennesimo tentativo, ma deve aiutare i giovani a scegliere, a prendere una direzione ... non è questo in fondo crescere?

2. Il processo educativo

Attraverso che cosa si esplicita e come si declina il processo educativo:

Il **cambiamento** è visto come valore che il servizio civile può portare, inteso come:

- Cambio di prospettiva, partendo da motivazioni molto basse che portano al servizio civile, si arriva alla responsabilità e all'impegno civico;
- attraverso il servizio si capisce che cosa si vuol fare nella vita: nuovo lavoro, nuovo corso di studi...

Il servizio civile aiuta i giovani a crescere anche nel senso di trovare il proprio **ruolo**, all'interno dei servizi ma anche, più in generale, in un gruppo di lavoro, in relazione con degli adulti... questo serve anche al di fuori del servizio civile. Si nota infatti una certa difficoltà nei giovani ad affrontare e gestire il proprio ruolo; non c'è infatti l'abitudine ad avere spazi di confronto, a discutere, a essere protagonisti e ad agire in prima persona, nonostante le richieste di spazi, di ascolto, di autonomia.

Attenzione va posta anche nel definire qual è il **ruolo degli enti** di servizio civile nei confronti dei giovani: non tutti questi enti hanno una *mission* educativa nei confronti dei giovani e solo una parte degli operatori che si occupano di servizio civile sono educatori. Fin dove quindi è necessario spingersi nell'attenzione ai ragazzi? E dove invece diventa prioritario perseguire gli obiettivi del progetto (ma stando attenti a non strumentalizzare il servizio civile per le esigenze dell'ente)?

Si sottolinea comunque che il servizio civile sia educativo ci deve essere un investimento, in termini ideali, di risorse e di tempo, da parte degli enti, a partire dall'individuare e formare gli OLP.

Sempre rispetto ai giovani troviamo l'**autonomia**:

- Legata alla crescita: è un percorso che può avvenire durante l'anno di servizio civile, sia come autonomia economica, sia come autonomia nel portare avanti un lavoro;
- legata alla fiducia;



- non opposta ma complementare al lavoro di gruppo; spesso invece i giovani che iniziano il servizio civile trovano forti difficoltà al lavorare in collaborazione con altri, sono troppo autocentrati. Per imparare l'autonomia si deve imparare a lavorare con gli altri... gli operatori rilevano che il servizio civile è molto utile in questo senso.

Ritorna spesso anche il tema della **responsabilità**:

- I giovani sanno gestire la responsabilità? La loro richiesta di “avere maggiori responsabilità” ha a che fare con il desiderio di essere riconosciuti e valorizzati, o anche con la capacità di crescere?
- gli enti sanno dare ai giovani una reale responsabilità rispetto ai lavori e alle azioni che svolgono? O a volte si ritrovano spaventati del ruolo dei volontari?
- la durata dell'esperienza: i 12 mesi sono un periodo lungo, che permette al giovane di mettere alla prova la propria resistenza in un contesto complessivo di instabilità e precarietà. In molti casi essere riusciti a portare a termine l'anno è di per sé un risultato importante in termini di assunzione di responsabilità.

3. Aspetti di significato

Gli aspetti condivisi :

- **L'idealità**, legata all'art. 1 della legge 64/2001 e alla condivisione della mission dell'ente;
- **la formazione** (anche quella generale, che però si rivela essere troppo lontana da esperienza quotidiana), per la quale vanno aggiornati strumenti e linguaggi;
- **la durata** di 12 mesi.

Sull'impegno settimanale ci sono posizioni diverse:

- **Full immersion**, perché il servizio civile deve essere un'esperienza totalizzante e importante, non un impegno tra tanti (solo così può essere un'esperienza che educa davvero);
- **orario delimitato**, per dare l'opportunità di farlo anche a chi deve renderlo compatibile con altri impegni/attività (partendo dall'idea che se il servizio civile può far cambiare, può educare, allora è giusto dare l'opportunità di farlo al maggior numero di giovani possibile).

•

4) Alcune questioni aperte

Dalle interviste emergono alcune questioni in particolare, su cui la discussione rimane aperta.

Rispetto al **rapporto servizio civile/lavoro** si riscontrano diverse posizioni:

- Totale distanza, sono cose completamente diverse e così devono rimanere;
- una vicinanza al mondo del lavoro (apprendimento di competenze professionali, rimborso economico, obiettivi da raggiungere...) è un effetto collaterale del servizio civile, da non demonizzare ma neppure da rafforzare;
- un avvicinamento al mondo del lavoro è un'esigenza forte dei giovani in questo preciso momento storico e non possiamo far finta che il problema non condizioni anche il servizio civile. I giovani manifestano l'esigenza di essere accompagnati e orientati, gli enti devono rispondere in qualche modo, viste le opportunità (di formazione, di orientamento, educative...) offerte dal servizio civile.

Da tener presente, inoltre, che al di là del mondo della scuola (tirocini) non ci sono altre occasioni in cui sperimentarsi e sperimentare le proprie abilità per periodi di questa durata.



Nel sistema servizio civile si sottolinea l'importanza del **progetto**, che risulta importante per legare i giovani a obiettivi definiti e per definire la reale utilità per il territorio. Si riscontrano però alcune problematiche:

- Il progetto è scritto con troppo anticipo rispetto al suo svolgimento, e a livello di stesura ha delle regole troppo rigide;
- le modalità di stesura premiano "l'originalità" sulla carta, anche quando si tratta di una forzatura rispetto alla realtà (progetti importanti non hanno per forza dei cambiamenti significativi e delle peculiarità nuove ogni anno...);
- la rigidità di attuazione del progetto non permette una ritardatura sui giovani che lo scelgono e che poi saranno selezionati, sia per valorizzare le loro peculiarità e capacità, sia per seguire e aiutare adeguatamente chi incontra particolari difficoltà. Si ritiene necessario introdurre il concetto di **progetto personale** all'interno del progetto complessivo.

Documento di lavoro elaborato da un gruppo di volontari in servizio civile presso gli enti del TESC

Premessa

Il testo che presentiamo è l'esito di un percorso, costituito da tre incontri, durante i quali abbiamo cercato di trovare una risposta alla domanda "Qual è il valore educativo del servizio civile?". La riflessione ha coinvolto 25 giovani in servizio civile presso enti aderenti al Tavolo Enti Servizio Civile (TESC), promotore dell'iniziativa.

La premessa del lavoro è stata la condivisione della legittimità e della sensatezza della domanda: esiste una valenza educativa del servizio civile, da rintracciare mediante la lettura delle esperienze e delle motivazioni degli attori coinvolti. Tra questi, innanzitutto i giovani in servizio civile, a cui la proposta è rivolta.

L'analisi e il confronto sulla dimensione educativa del servizio civile si è svolta, a partire da alcuni spunti di contenuto, tratti dalla carta etica e dall'art. 1 della legge 64/2001 sul servizio civile, in quattro sottogruppi tematici dedicati ai seguenti argomenti: 1) formazione personale, 2) rapporto con l'ente, 3) lavoro, 4) senso civico. Si è dunque cercato di leggere ed esprimere le esperienze vissute dai volontari nelle sedi di servizio alla luce del rapporto tra la valenza educativa del servizio civile e ciascuno di questi quattro ambiti: 'quale valenza educativa del servizio civile in rapporto alla formazione personale?' 'Quale nei rapporti con l'ente?' 'Quale in rapporto alla ricerca di una identità e collocazione professionale?' 'Quale in rapporto allo sviluppo del senso civico?'. Al lavoro nei gruppi sono seguite, in plenaria, una fase di elaborazione e di condivisione delle tesi emerse nei singoli gruppi. Il lavoro è stato facilitato da due formatori del TESC.

Nel percorso di riflessione sono state espresse e condivise le seguenti considerazioni.

Senso civico

Il servizio civile ha una valenza educativa in termini di formazione civica se è occasione per aumentare la conoscenza e la consapevolezza che la realtà sociale è complessa e che ciascun cittadino ha dei doveri, e se quindi aiuta a inserirsi in modo attivo nella società. Questo contribuisce sia ad accrescere la motivazione al mettersi in gioco nei rapporti sia a sviluppare un senso di responsabilità rispetto alla tutela dei diritti dei soggetti coinvolti nel progetto.

I legami che si sperimentano con utenti, operatori, volontari e territorio, costituiscono per i giovani in servizio civile una rete di riferimento sia nell'apprendere competenze e senso del limite sia nello sviluppare cooperazione, conflitto, fiducia.



Nel relazionarsi con realtà diverse si apprende la possibilità d'incidere per migliorarle, e allo stesso tempo si è indotti a cambiare grazie al contatto e alla conoscenza con queste realtà.

A volte si può venire in contatto con un territorio non sensibile al tema dei diritti né disponibile a riconoscere il ruolo del giovane in servizio civile. In questo caso l'ente accreditato può giocare un ruolo significativo, fornendo ai volontari gli strumenti per interagire con queste situazioni.

Formazione personale

Il servizio civile è un'importante esperienza educativa non solo per i volontari, ma anche per gli enti in cui i volontari operano e per gli utenti con cui vengono a contatto, attraverso le relazioni che si vengono a creare nella realizzazione dei progetti.

Nel primo caso il servizio civile permette ai volontari di mettersi in gioco personalmente, sperimentando un diverso metodo d'apprendimento che consiste nell'*imparare facendo*, cioè nell'acquisire capacità e competenze personali professionali, direttamente sul campo e non soltanto in forma teorica. Tutto ciò è possibile solo se sono costruite occasioni e spazi di confronto, sia all'interno dell'ente in cui è svolto il servizio, sia nel rapporto con altri enti, altri progetti e altri volontari. Quando ciò è presente, si ampliano le proprie relazioni interpersonali e professionali, venendo a contatto con persone, metodi e ruoli lavorativi tra loro diversi. In questa ricerca è determinante l'accompagnamento delle persone di riferimento quali l'OLP e tutti i collaboratori appartenenti all'ente. In specifico, è fondamentale che l'OLP curi la formazione specifica del volontario e monitori il progetto di servizio civile. I volontari che vivono positivamente questa esperienza, saranno in grado di delineare nuovi orientamenti di carattere lavorativo e personale,

Dal punto di vista della formazione personale, l'entrare in contatto con diverse tipologie di utenza, soprattutto in ambito educativo e assistenziale, arricchisce molto i volontari. Potrebbe però causare un eccessivo coinvolgimento emotivo, se i volontari non sono accompagnati dall'OLP a porre limiti nelle relazioni di aiuto. In questo senso, può essere d'aiuto ai volontari la conoscenza pregressa dell'ente in cui si troveranno a operare, facendo attenzione che ciò non si trasformi in una successiva chiusura nella propria realtà di servizio.

Da un punto di vista più generale, non è ancora sufficientemente riconosciuta l'esperienza del servizio civile da parte della società, né il ruolo civile del volontario, e su questo aspetto occorrerebbe investire. Va mantenuto e rafforzato, inoltre, l'investimento economico e di senso nei confronti dei giovani, sia da parte degli enti, sia da parte dell'istituzione statale. Una riduzione dei finanziamenti accrescerebbe infatti la qualità dei progetti, ma ridurrebbe la possibilità di scelta da parte dei giovani nei confronti dei progetti e degli enti all'interno dei quali svolgere il servizio civile.

Lavoro

Il servizio civile può accompagnare i volontari, in modo diretto o indiretto, all'accesso al mondo del lavoro.

Dal punto di vista educativo e formativo, il rapporto tra lavoro e servizio civile corre lungo l'asse della formazione e dell'orientamento: da un lato, i volontari, svolgendo il servizio civile al meglio, possono fare emergere e mettere alla prova le proprie qualità, dall'altro, possono acquisire nuove competenze professionalizzanti, che, rese visibili, vanno a rafforzare il proprio *curriculum vite* per il futuro professionale. Da questo punto di vista, è auspicabile che gli enti riconoscano, mediante percorsi a ciò dedicati, le competenze acquisite dai volontari durante il servizio civile. Altra valenza educativa



importante del servizio civile rispetto al tema ‘lavoro’ è l’orientamento che si può ricevere rispetto alle proprie inclinazioni e possibilità, in relazione al lavoro futuro. Il servizio civile infine consente di ampliare la rete di contatti con organizzazioni e realtà strutturate, il che favorisce la possibilità di ‘muoversi’ più agevolmente nella società e nel mondo del lavoro.

Gli aspetti citati – formazione, orientamento, costruzione di una rete di contatti – sono agevolati dall’affinità con l’ambiente organizzativo in cui si svolge il servizio civile: l’intesa con responsabili e operatori, la collaborazione con altri enti, la conoscenza di altre figure professionali, la strutturazione e l’organizzazione del servizio sono fondamentali. Al contrario, se vi è uno scarso riconoscimento del ruolo del volontario in servizio civile, sia interno all’ente sia da parte degli altri enti con cui si collabora, se vi è una cattiva organizzazione del servizio e se manca l’opportunità di confronto con gli operatori, il valore educativo del servizio civile come esperienza professionalizzante potrebbe essere compromesso.

Al termine del servizio civile la possibilità di ricevere una proposta di assunzione, dall’ente stesso o da un’altra organizzazione, costituisce un potenziale valore aggiunto. In un momento di crisi economica come quello attuale, ciò rappresenta un aspetto positivo che non va misconosciuto, sebbene non sia la finalità del servizio civile.

Rapporto con l’ente

Il servizio civile esprime una valenza educativa in termini di rapporto con l’ente, nel momento in cui s’instaura una relazione di reciproca disponibilità, fiducia, ascolto, trasparenza sia con l’OLP del progetto sia con l’intera struttura.

Ciò significa che l’OLP deve essere una figura fortemente integrata e valorizzata dalla struttura stessa affinché possa garantire chiarezza sul ruolo e sui compiti del volontario sia facilitare una corretta relazione tra il personale dell’ente e il volontario stesso.

La costruzione di condizioni favorevoli per la realizzazione di un percorso di servizio civile positivo ed efficace, comporta quindi per l’ente la disponibilità a investire tempo e risorse da dedicare all’accompagnamento del volontario durante l’intero anno di servizio.

In termini operativi, la possibilità di lavorare in equipe, con operatori professionisti, permette al volontario di sviluppare nuove competenze e approfondire temi legati sia al proprio percorso formativo sia al lavoro specifico dell’ente.

Quest’opportunità si sviluppa ulteriormente nel momento in cui il volontario è chiamato a partecipare anche alla fase d’ideazione e di avvio di progetti. Integrare maggiormente il volontario all’interno dell’equipe di lavoro, anche attraverso una suddivisione dei compiti e delle responsabilità, gli permette di aumentare la fiducia in se stesso, percependo la fiducia dell’ente e del servizio, di aumentare il proprio senso di responsabilità, nel gestire direttamente pezzi di lavoro, di sentirsi riconosciuto e tutelato nel suo lavoro e nei suoi diritti, di sviluppare legami forti con i destinatari dei progetti.



**Il Servizio Civile Nazionale:
un percorso educativo di crescita e protagonismo per i giovani**

**Torino, 28 maggio 2009
Museo Regionale di Scienze Naturali - via Giolitti, 36**

I parte

Introduzione Luca Magosso

Benvenuti a questo convegno organizzato dalla Regione Piemonte e dal Tavolo Enti Servizio Civile, un benvenuto ai relatori che hanno accettato di partecipare. Come avrete intuito dalle presenze a questo tavolo ci sono delle defezioni. Abbiamo ricevuto nel corso della giornata di ieri la rinuncia da parte del Sottosegretario Senatore Giovanardi, che per impegni istituzionali questa mattina non può essere presente, manda un messaggio per ringraziarci dell'invito, per augurarci buon lavoro e soprattutto per ricordarci che ogni contributo portato dagli enti di servizio civile e dalle regioni è molto importante in questo momento di riforma dell'istituto. Provvederemo ovviamente a far pervenire al Sottosegretario quanto emergerà oggi. Anche l'UNSC ieri pomeriggio ha comunicato l'indisponibilità a partecipare da parte del Capo dell'Ufficio Leonzio Borea e, con un preavviso così breve, non è stato possibile trovare sostituti. Infine, anche l'Assessore della Regione Veneto Stefano Valdegamberi per impegni istituzionali non è presente.

Questo convegno si realizza partendo da un percorso di ricerca che come enti del territorio regionale, sia enti iscritti all'Albo Nazionale sia enti dell'Albo Regionale, abbiamo intrapreso nell'autunno del 2008 sul tema del valore educativo del servizio civile. Autunno del 2008, che è anche il momento d'inizio del percorso di riforma della Legge 64/01 che attualmente regola il servizio civile in Italia. Questo proposito è stato uno dei primi avanzati dal Sottosegretario Giovanardi nel momento del suo insediamento. Legge 64/01, una legge che da un paio di mesi ha compiuto 8 anni e a dicembre 2009 saranno anche 8 anni dall'inizio del servizio delle prime 181 volontarie. Una legge che ha un percorso storico importante. Possiamo senza dubbio affermare che il servizio civile in questi 8 anni ha vinto la scommessa sulla sopravvivenza di questa importante forma di partecipazione alla difesa della patria, che si era fatta all'inizio del 2000. Come sapete con la legge 331/2000 si prospettò la sospensione della leva, poi realizzata a partire del 2005, con questo atto di fatto si andava a porre fine all'esperienza degli obiettori di coscienza e del loro servizio civile, ma attraverso l'approvazione della legge 64/01 sul servizio civile si è cercato di dare continuità a quell'esperienza. Mi preme fare una precisazione: in questi ultimi tempi molto spesso si dice che il servizio civile degli obiettori di coscienza non ha nulla a che fare con il servizio civile volontario che oggi viene svolto. Non condivido questa idea, in quanto il servizio civile degli obiettori di coscienza, che era fatto in un regime di obbligo di leva, che era possibile praticare attraverso una scelta di obiezione di coscienza per principi etici-morali, religiosi, si traduceva in attività che i giovani andavano a svolgere molto simili se non uguali a quelle dell'attuale servizio civile.



Quando parliamo di difesa della patria in progetti nell'ambito della protezione civile, della difesa dell'ambiente, della cultura, della nonviolenza, della pace e della solidarietà, sono gli stessi ambiti in cui gli obiettori di coscienza svolgevano il loro servizio civile. I valori sono gli stessi!

Dunque il servizio civile in 8 anni ha sicuramente meritato l'esistenza e il diritto di continuare a esistere. Certo, il servizio civile non ha avuto in questi 8 anni un percorso lineare, ci sono stati sicuramente degli elementi che ne hanno influenzato uno sviluppo più armonioso. Citiamone alcuni:

- per precisione occorrerebbe in questo caso risalire fino al 1998 quando è stato attivato l'UNSC (Legge 230/98), ma in ogni caso il dato è che in questi ultimi 8 anni si sono alternati 4 direttori, determinando ovviamente approcci diversi nella gestione della materia servizio civile e questo indubbiamente ha dei risvolti sulle attività quotidiane degli enti, dei volontari e di tutti gli addetti istituzionali;
- un altro aspetto rilevante che costituisce uno dei nodi più critici è quello rappresentato dall'ingresso delle regioni nel governo del servizio civile perlomeno in alcune funzioni;
- un altro elemento che sicuramente sta portando delle grosse problematiche è quello legato agli stanziamenti economici. Siamo assistendo costantemente negli ultimi anni a una riduzione cospicua dei fondi destinati al servizio civile. Il prossimo anno nel 2010 le prospettive sono ancora peggiori rispetto a quelle attuali. Questo ovviamente si traduce in una instabilità del sistema, si traduce in problemi d'investimento da parte dei giovani e degli enti stessi. Per i giovani perché nel bene e nel male sembra quasi di essere di fronte a un servizio civile riservato a pochi; i numeri di posti disponibili rispetto alle richieste sono nettamente inferiori a quella che è la domanda. Quindi pochi ragazzi oggi riescono ad accedere a questa esperienza. Per quanto riguarda gli enti, non riescono di anno in anno a fare una politica di programmazione basata su dati certi. Gli enti si trovano spesso a progettare senza avere chiaro quali saranno effettivamente i posti a disposizione.

Quindi questi sono alcuni elementi che hanno influenzato il cammino del servizio civile. Sta di fatto che il servizio civile, nonostante queste difficoltà, in questi anni ha accolto migliaia di giovani, si parla di più 200.000 che hanno fatto questa esperienza, si pensi che dai primi 181 volontari del 2001 siamo arrivati ad avere, in alcuni momenti, circa 50.000 giovani in servizio.

Ci sono quasi 3.800 enti di servizio civile attivi, ma non sono solo i numeri a testimoniare il successo di questa esperienza, sono anche le attività che i giovani svolgono quotidianamente e soprattutto il bagaglio che rimane loro una volta terminato il servizio civile.

Non possiamo ovviamente nascondere che ci sono state e ci sono ancora delle difficoltà, ci sono sicuramente esperienze lontane da un buon e corretto servizio civile, ma sicuramente sono molte di più le esperienze che hanno avuto risultati positivi.

Parlavamo del diritto di esistere del servizio civile, legittimamente rivendicato dalle migliaia di persone impegnate quotidianamente nel lavoro in questa esperienza tutti convinti che ci troviamo di fronte a un'importante testimonianza d'impegno civile, culturale e sociale. Questo è un grosso patrimonio per la società italiana che non va assolutamente disperso.

Abbiamo provato a non disperdere l'esperienza degli obiettori di coscienza attraverso la realizzazione del servizio civile dei volontari, cerchiamo a questo punto di non disperdere l'esperienza dei volontari.



Concludo. Quando abbiamo iniziato come enti questo percorso, che sarà presentato nel corso della mattinata, pensavamo di arrivare tardi con le nostre riflessioni, perché il crono programma del Sottosegretario Giovanardi, per quanto riguarda la riforma della legge, prevedeva con il febbraio 2009 l'approvazione del testo di riforma. Siamo a fine maggio, questo non è avvenuto, per certi versi a noi fa piacere perché così, come richiesto dal Sottosegretario Giovanardi, possiamo portare i frutti del lavoro di questa mattinata.

Ci sarebbe ovviamente piaciuto avere i rappresentanti dell'Ufficio Nazionale per poter condividere subito le nostre osservazioni, cercheremo comunque di far arrivare il tutto.

Lascerei la parola al dirigente della Direzione Politiche Sociali della Regione Piemonte, responsabile dell'Ufficio servizio civile, Dott. Alessandro Bottazzi.

Dott. Alessandro Bottazzi

Buongiorno a tutti, per prima cosa vi porto il saluto dell'Assessore Angela Migliasso, che aveva previsto di essere presente questa mattina ma è dovuta volare a Roma dove si è aperto un tavolo per una delle tante vertenze in materia di lavoro che sono in corso in questo periodo in Regione, e quindi non può oggi essere presente.

Vorrei approfittare di questa occasione per fare un bilancio come Regione. Infatti sono 8 anni che la legge sul servizio civile permette l'avvio di volontari su base nazionale, ma sono anche 3 anni, dal febbraio 2006, che la Regione ha assunto un ruolo di gestione diretta di alcune parti del procedimento amministrativo che porta alla selezione dei volontari e dei progetti. Da questo punto di vista bisogna anche ricordare già dal 2001 che la Regione, credendo nell'istituto del servizio civile, ha inteso comunque assumere un ruolo anche prima di acquisire direttamente le competenze. Questo ruolo lo ha esercitato in particolare nella attività di promozione e informazione, affiancando gli uffici dell'UNSC e cercando di promuovere sul territorio piemontese iniziative per la conoscenza e la diffusione dei contenuti del servizio civile.

Mi riallaccio a ciò che diceva prima Magosso per condividere pienamente la continuità ideale che c'è tra l'obiezione di coscienza al servizio militare, superata dall'abolizione della leva obbligatoria e il servizio civile. Personalmente sono un ex obiettore e direi che aldilà delle "etichette" dal punto di vista dei contenuti c'è un filo strettissimo che lega quello che facevano gli obiettori di coscienza nella loro attività all'interno degli enti allora accreditati con il Ministero della Difesa e quello che fanno oggi i volontari all'interno degli enti accreditati come il servizio civile. Perché il concetto che sta alla base del tipo di attività del volontario non è molto distante.

Dicevo quindi che la Regione si è posta da subito alcuni obiettivi quindi già a partire dal 2001.

Un primo obiettivo che ci si è posti è stato quello di incrementare la partecipazione dei giovani anche attraverso un'adeguata campagna informativa. Poi ci si è operato da subito per cercare un'uniformità nella progettualità proposta dagli enti sul territorio, superando il problema e favorendo anche la programmazione e una migliore crescita del sistema; si è favorita la definizione di progetti che fossero davvero centrati sulla figura del volontario e non, come succedeva perlo meno in alcuni casi con gli enti accreditati con gli obiettori di coscienza, l'utilizzo di volontari per attività non di carattere volontario ma molto spesso come parziale sostituzione del personale dipendente. Si è ostentata inoltre la formazione degli operatori, ricercando accordi e intese con il mondo della scuola secondaria superiore e della formazione universitaria per



sensibilizzare e informare. Infine si sono promosse e sviluppate esperienze e percorsi d'inclusione e collaborazione tra il mondo giovanile e il mondo del lavoro con accordi e convenzioni con imprese del settore no profit, anche con l'obiettivo di favorire sbocchi occupazionali per i volontari.

Questi ultimi due aspetti si sono concretizzati utilizzando la possibilità prevista dall'art. 13 del Decreto Legislativo n. 77 del 2002 di stipulare convenzioni con associazioni di rappresentanza delle cooperative. Cosa che è stata fatta firmando dalla Regione dei protocolli d'intesa con Confcooperative e Legacoop, partendo dalla considerazione che questi sono enti presenti in tutte le province piemontesi e sono tra quelli che hanno maggiormente promosso e realizzato esperienze di servizio civile sul territorio regionale, offrendo a un buon numero di giovani di proseguire, terminato il servizio civile, la loro esperienza come operatori all'interno del mondo cooperativo.

Sono stati adottati – sempre nel lungo periodo di interregno tra l'approvazione della legge e l'attribuzione delle funzioni amministrative alle Regioni – altri due protocolli d'intesa con l'Università agli Studi di Torino e con l'Ufficio Scolastico Regionale per il Piemonte. Non entro nel merito, comunque si trattava sempre di protocolli che prevedevano da una parte con l'Università un riconoscimento per i volontari del servizio civile all'interno del percorso di studi, quindi crediti formativi e cose di questo genere; dall'altra invece in particolare con l'Ufficio Scolastico un discorso strettamente promozionale e di presentazione di iniziative legate al servizio civile.

A partire dal febbraio 2006, con la sottoscrizione del protocollo d'intesa tra Regione e Province la Regione Piemonte, come le altre che lo hanno sottoscritto, ha assunto la titolarità delle materie amministrative in materia di accreditamento, progettazione, monitoraggio, mantenendo la funzione di promozione che, come si diceva prima, era già precedentemente svolta.

Mi piacerebbe dare alcuni dati in relazione a ciascuna delle attività amministrative di cui ho fatto cenno, tanto per dare un'idea di qual è l'intervento che ha comportato l'ingresso della Regione in questo tipo di iniziative.

Parliamo naturalmente di accreditamento di enti nell'Albo Regionale. A seguito dell'acquisizione delle procedure di accreditamento abbiamo avuto un aumento da 82 enti accreditati nel l'Albo Regionale 2006 a 95 nel 2008.

Questi enti hanno presentato progetti che negli ultimi due anni, a partire dal bando 2007 (...qui vedete anche uno specchio riepilogativo), sono passati da 422 a 515 del 2008. Quest'anno, e per quest'anno intendo i progetti presentati nell'autunno del 2008 che daranno poi origine all'avvio dei volontari nel corso del 2009, la Regione ha ricevuto e valutato 461 progetti.

Come sapete compito della Regione è quello di fare l'istruttoria dei progetti dopodiché girare la graduatoria a Roma per il nullaosta, cosa che è puntualmente avvenuta; l'Ufficio Nazionale a questo punto - visto che siamo in scadenza - dovrebbe comunque dare il nullaosta, dopodiché ci sarà l'ufficializzazione della graduatoria e dei progetti accettati.

Come volontari, siamo passati dai 2223 volontari richiesti nel 2007 a un picco nel 2008 di 2500, quest'anno siamo a quota 1961. Magosso accennava prima al problema delle risorse. A livello nazionale sappiamo che ci sono molte più richieste per fare servizio civile di quante risorse ci siano a disposizione del sistema e c'è stato questo fenomeno preoccupante in cui nei primi anni, in realtà, le risorse sono cresciute, e poi negli ultimi anni abbiamo avuto una forte contrazione e soprattutto abbiamo una previsione di forte contrazione in relazione all'attività di quest'anno e degli anni prossimi.

Da questo punto di vista la Regione ha cercato di fare la sua parte, tant'è che dal 2007 la Regione, come previsto dalla normativa contribuisce direttamente, girando all'UNSC, una certa somma che viene stanziata ogni anno dal



Consiglio Regionale, per favorire per favorire un ampliamento del numero dei volontari, attingendo dalla graduatoria. In particolare nel 2007 con 500.000 euro abbiamo potuto avviare 86 volontari in più, rispetto a quelli previsti dall'UNSC, così come quest'anno prevediamo di avviarne, sempre con 500.000 euro, se tutto va bene, circa 88. Quest'anno i volontari che verranno avviati dovrebbero essere complessivamente 770 di cui 682 con risorse nazionali e 88 con risorse regionali.

Una curiosità che forse non sapete. La quota dei volontari in corso di avvio con fondi UNSC è diminuita del 1% rispetto a quanto previsto, perché questa quota è stata devoluta volontariamente da tutte le Regioni come quota da girare per il terremoto dell'Abruzzo.

Per quanto riguarda la formazione, la Regione anche dal 2007 ha cominciato a gestire l'attività formativa (avete qui uno specchietto che ricorda i numeri). Stiamo parlando di formazione di primo livello, quindi, sono i formatori degli enti accreditati. Da quest'anno abbiamo deciso come Regione di gestire direttamente i corsi di formazione anche per gli OLP e quindi mentre negli anni scorsi 2007-2008 ci siamo avvalsi degli enti accreditati di classe prima, da quest'anno faremo anche questo ulteriore sforzo di gestione diretta dei corsi di formazione. Riguardo ai formatori, prevediamo se tutto va bene, di fare quest'anno un corso di aggiornamento a favore di tutti gli operatori che hanno un'esperienza almeno biennale e quindi pensiamo di poter coinvolgere circa 130 formatori. Come OLP prevediamo invece di fare all'incirca 4 giornate formative per circa 80 operatori. L'altro aspetto di cui parlavo prima è quello della promozione e informazione (avete un piccolo specchietto riepilogativo). L'attività che abbiamo svolto in collaborazione con la nostra Direzione Regionale di Comunicazione Istituzionale è appunto quella di predisposizione di campagne informative, in occasione dei bandi UNSC, distribuzione di materiale informativo per gli enti, soprattutto nelle scuole e nelle Università. Dall'anno scorso abbiamo anche predisposto un piccolo "Welcome Kit" per i volontari avviati, una piccola borsa con del materiale e anche quest'anno prevediamo sostanzialmente di fare questo tipo di attività.

Poi c'è l'aspetto che è stato anche delegato all'attività regionale che è quello del controllo del monitoraggio e della verifica dei progetti. L'anno scorso abbiamo monitorato e verificato 30 progetti, quest'anno aumentiamo leggermente, contiamo di fare 35 sopralluoghi per verificare l'attuazione dei progetti nelle varie sedi.

Sulle risorse finanziarie ho già accennato a questa oscillazione e al numero di posti, lo diceva anche Magosso, che sono arrivati fino a 56.800 nel 2006, mentre quest'anno a livello nazionale saranno 35.000, quindi con una riduzione non indifferente. Se questa è la fotografia di quello che è stata l'esperienza regionale in questo primo triennio di attività, ci sono naturalmente moltissimi punti interrogativi per il futuro. Questa riforma ventilata a livello nazionale, diciamo che non ci sono le premesse perché si faccia né un lavoro condiviso né un lavoro che serve realmente al sistema, questo detto con molta franchezza. In particolare noi notiamo che quelle che dovrebbero essere le regole di corretta interlocuzione tra i vari livelli di governo, e nello specifico il famoso principio di sussidiarietà, che è il pilastro fondante dal 2003 della collaborazione tra gli enti ai vari livelli, devo dire molto sinceramente che in questo caso è stato bypassato, così perlomeno lo abbiamo vissuto nelle varie sedi istituzionali. Non c'è stato un atteggiamento molto interlocutorio fino ad adesso da parte del Governo. Da una parte il nuovo progetto di legge sembra che voglia rafforzare l'idea che il servizio civile è una competenza di carattere sostanzialmente nazionale e quindi come tale di gestirsela in totale autonomia. Dall'altra però poi viene richiesto, contrariamente al dettato costituzionale, che prevede che quando una competenza è dello Stato che comunque le risorse per l'esercizio a livello locale vengano garantite dallo stesso Stato, invece viceversa qui si va verso un sistema in cui lo Stato si tiene la competenza e a livello regionale se le regioni vogliono proseguire in questo percorso se lo devono completamente finanziare.



Vedremo evidentemente tutti insieme come il processo di riforma evolverà. Noi siamo comunque ancora fiduciosi, riteniamo di aver avuto e di avere con l'Ufficio Nazionale un'ottima collaborazione, che ci è stata riconosciuta in più occasioni; sarebbe veramente un peccato, oltre agli effetti a cascata che si avrebbero sull'istituzione del servizio civile a livello locale, che questa collaborazione trovasse delle forme diverse e meno efficaci rispetto a quelle di oggi. Anche perché la Regione ha sempre inteso il proprio intervento come un valore aggiunto rispetto a quello che faceva lo Stato, non certo come un tentativo di appropriarsi di competenze e ruoli altrui.

Ci sono altri aspetti che sarebbe interessante approfondire, ma mancando il contraddittorio – mancando i rappresentanti del servizio civile – non sarebbe neanche delicato farli in questa sede.

Diciamo allora che la Regione Piemonte è disponibilissima a qualunque soluzione purché vengano salvaguardati il ruolo e le funzioni che attualmente esercita, e che il ruolo della Regione resti il più possibile indirizzato all'avvio di tutti i progetti che incidono sul territorio regionale. Noi riteniamo che il grosso valore aggiunto dell'attività della Regione sia la vicinanza agli enti che lavorano prevalentemente sul territorio, cosa che consente anche un rapporto diretto ben diverso rispetto al livello nazionale, oltre a favorire anche un approfondimento e un percorso comune che forse sarebbe più difficile fare solo con gli uffici centrali.

L'UNSC ha anche espresso un giudizio molto favorevole riguardo alla collaborazione con la Regione Piemonte, tra le migliori con le Regioni d'Italia se paragonata con altre situazioni in cui, senza fare nomi, questa collaborazione, loro dicono, non è altrettanto efficace. Se è così, allora diciamo noi, prefiguriamo un sistema che comunque preveda, una considerazione maggiore e risorse evidentemente maggiori, per quelle realtà locali dove le cose funzionano. Sarebbe assurdo fare di ogni erba un fascio quando invece ci sono situazioni molto differenti sul territorio.

Mi fermerei qui per non sottrarre tempo agli altri interventi, e vi ringrazio per l'attenzione.

Luca Magosso

Ringraziamo il dott. Bottazzi. Volevo solo riprendere alcune parti del suo intervento.

Ci è stato illustrato il ruolo della Regione, un ruolo che ci terrei a sottolineare importante nel governo di questo istituto. In un altro passo dell'intervento si dice che per l'UNSC la Regione Piemonte è una delle regioni con le quali si lavora meglio sul servizio civile. Aggiungerei che la Regione Piemonte rappresenta sia per i numeri, che non sono stati marginali né con il servizio civile dei volontari, né con il servizio Civile degli obiettori di coscienza, sia per le esperienze condotte, una voce importante nel panorama nazionale del servizio civile.

Sui numeri un ulteriore passaggio. Quelli presentati dal dott. Bottazzi sono ovviamente riferiti agli enti regionali, ma ci sono anche i volontari degli enti nazionali, che vanno a completare quindi la presenza dei giovani in servizio civile sul nostro territorio. Un altro aspetto importante che vorrei riprendere è quello in cui si sottolinea il ruolo della Regione nel favorire la partecipazione dei giovani in questa esperienza, a cui aggiungerei il ruolo di garante per l'uniforme realizzazione sul territorio, cosa da ribaltare anche sul nazionale, nel senso di salvaguardare modalità di accesso e realizzazione del servizio civile uguali in Piemonte, come in Sicilia, come in Lombardia come in Puglia. Questo è uno degli obiettivi più importanti e da perseguire con più costanza per evitare derive e il ripetersi di errori già vissuti nel servizio civile degli ultimi obiettori di coscienza.



Tornando al tema del nostro convegno, un aspetto da sottolineare e che ci è stato ricordato dalla relazione del dott. Bottazzi, è il ruolo rappresentato dalla Regione nel campo della formazione. Vengono infatti offerti strumenti ai diversi attori coinvolti nell'esperienza per qualificare il percorso educativo dei giovani. Infine la promozione, cioè la diffusione del messaggio che l'esperienza del servizio civile rappresenta una grossa occasione di crescita per tutti.

Concludo qui per non rubare spazio agli altri relatori. Adesso Andrea Avogadro ci presenterà il lavoro che è stato fatto da 20 enti di servizio civile del nostro territorio. Ribadisco non solo enti regionali, ma anche enti nazionali.

Andrea Avogadro

Grazie e grazie a tutti i presenti, in particolare a tutti i ragazzi e ragazze che stanno facendo servizio civile. Dopo di me parleranno due di loro. È molto importante che siano anche i giovani a parlare del servizio civile visto che siamo tutti d'accordo nel dire che i giovani sono al centro dei nostri progetti. Sentire la loro voce come parte di questo sistema credo che sia decisivo.

Mi presento rapidamente. Io lavoro per il Comune di Omegna in provincia di Verbania, un ente accreditato per il servizio civile e da alcuni anni, sono responsabile del monitoraggio dei progetti. In questa occasione rappresento questo gruppo di lavoro, che ha citato prima Luca Magosso. Abbiamo partecipato anche noi chiaramente a questa ricerca, ricerca la cui metodologia è descritta nella cartellina. Volevo solo ripercorrere come siamo arrivati a questa sintesi e che cercherò di illustrare soffermandomi su alcuni punti in particolare. Sono stati fatti dei *focus group* in ognuno degli enti coinvolti e la richiesta del ricercatore è stata di avere presenti, nel gruppo che ogni ente metteva a disposizione, diverse figure: sia figure dello staff, le figure da accreditamento dell'ente centrale, sia operatori locali di progetto. È stata una ricerca in cui non era prevista la partecipazione dei ragazzi, questo diciamolo a scampo di dubbi, visto che non è ancora stato specificato. Sono stati fatti dei *focus group*, ogni incontro dei *focus group* è stato trascritto con la metodologia prevista e poi il gruppo di lavoro ha provato a vedere, da tutte queste interviste, se c'erano dei tratti comuni e anche dei tratti non comuni.

Il documento che avete in cartellina, che adesso provo a percorrere insieme a voi, è un tentativo di evidenziare quattro aspetti emersi più di altri dal lavoro dei gruppi, punti comuni, punti condivisi e altri punti invece dove le posizioni erano anche molto divaricate tra gli enti che hanno partecipato alla ricerca.

Sono quattro aspetti che abbiamo provato a toccare anche con livelli di approfondimento differenti a seconda dei vari aspetti. Credo che è emerso molto dalle interviste lo sforzo di tutti di parlare con chiarezza, di non fare giri di parole di affrontare anche temi, come il rapporto tra servizio civile e mondo del lavoro, che è anche un tabù che ci portiamo dietro e vedrete che ci sono delle posizioni differenti al riguardo. C'è un anche tentativo di collegare l'esperienza come si sta sviluppando sul campo, al cambiamento dei nostri giovani. È chiaro che questo è un tema complicatissimo e amplissimo e oggi non è il tema del convegno. Però il fatto che lo troviate al punto 1 non è un caso, nel senso che in quasi tutte le interviste, i membri dei vari staff e gli OLP sono partiti da lì, per capire come i ragazzi stanno cambiando e come ci stanno cambiando anno dopo anno. Molto concretamente, abbiamo tentato di fare una cosa sintetica e chiara e in alcuni punti vi leggerò esattamente quello che abbiamo scritto.



Il servizio civile, cosa importantissima, deve essere un processo collettivo, questo come premessa. È stato rilevato da tanti l'importanza dell'OLP, è una figura decisiva, ma il contesto in cui l'OLP opera deve essere favorevole. Spesso i ragazzi in questi anni hanno rilevato difficoltà non tanto con l'OLP quanto con i colleghi dell'OLP e gli enti in questi anni hanno lavorato per favorire il miglioramento di questo contesto.

Spenderei un attimo di attenzione sul punto sottostante: "...premesse importanti è sottolineare come percorsi ed esperienze diverse, portano gli enti coinvolti nella ricerca ad avere pensieri diversi rispetto al significato di educazione", cioè il tema della ricerca, il tema del seminario di oggi. Si riscontra una particolarità degli enti pubblici, che non hanno come finalità istituzionale l'educazione all'interno della loro *mission*. Ce l'hanno molti enti no profit, tra l'altro non tutti e anche qui si potrebbero fare delle differenze. In questi casi la valenza educativa che s'intende dare alle diverse esperienze dipende molto dalle scelte e dalle persone coinvolte. Una sottolineatura: si rileva come gli OLP degli enti pubblici coinvolti nelle interviste, che in generale sono dipendenti a tempo indeterminato degli enti pubblici stessi, abbiano fatto nella maggior parte dei casi un percorso profondo di elaborazione rispetto al proprio ruolo e a quello dell'ente.

Una cosa importante è la priorità del fare, questo l'abbiamo visto per tutti. Dalla pratica quotidiana, dal confronto con i giovani si arrivano a elaborare principi di fondo e idee rispetto al proprio compito di "educatori". Quindi tutti quanti poi nella pratica vedono che questo ruolo di educatore sul campo, indipendentemente dalla formazione che ha l'OLP e dal settore in cui si svolge il progetto, questa funzione si riesce a esercitare.

Passiamo al punto dei giovani. Che quadro dei giovani emerge dal racconto di chi si occupa di servizio civile, cioè da persone meno giovani? Chiedo soprattutto ai giovani presenti di seguirci con attenzione perché qua noi stiamo provando a elaborare delle idee su di voi, che nascono anche dal confronto che si è fatto sul campo, è un tentativo molto ambizioso e potrebbe essere anche azzardato.

Risultano molto diversi tra di loro per l'età, la gamma di età tra i 18 e i 28 anni è molto ampia, per titolo di studio e per le motivazioni che li spingono a scegliere. Dalla ricerca è emerso questo amplissimo spettro di motivazioni.

Il compenso, che abbiamo chiamato così, è difficile anche dargli un nome perché, credo conosciate la difficoltà di dargli una regolamentazione da un punto di vista giuridico, fiscale, pensionistico, che tutt'ora non ha una linea chiara e tanto meno uno status giuridico chiaro come chiedono i rappresentanti dei ragazzi eletti già da un po' di tempo. Il compenso porta una minima autonomia economica. Il compenso assume per molti giovani anche un altro valore: trasmette valore al servizio testimoniando il riconoscimento della comunità. Cioè se io prendo i soldi dallo Stato e capisco intanto che è lo Stato che me li dà e non l'ente la Provincia, la Regione, l'associazione, la cooperativa ma è lo Stato che riconosce questa cosa, allora probabilmente davvero questa cosa vale. Se invece non fossi pagato? Quello che faccio non serve, non vale, serve a qualcuno?

Per molti la voglia di sperimentarsi in contesti nuovi, spesso totalmente sconosciuti, la voglia di crescere professionalmente, di affrontare con più strumenti un contesto lavorativo precarizzante. Anche qui azzardiamo delle definizioni, si possono aprire tante discussioni su che cosa vuol dire precarizzante. Non abbiamo scritto precario volutamente, per segnalare questa che è una tendenza, non soltanto una situazione di oggi.

Un'altra motivazione è quella "ideale" nello svolgimento di un servizio rivolto agli altri. Qui ritroviamo le motivazioni degli obiettori di una volta, obiettori che avevano scelto il servizio civile per grande motivazione nonviolenta. C'è ancora questa motivazione in un parte dei nostri ragazzi.



Dall'altra parte nessuna idea precisa né sul servizio civile, né su cosa si desidera, tanto meno sulla società. Collegato a questo l'esigenza di un anno di orientamento, ma non lavorativo, a 360°, orientamento su tutto.

Chiaramente ci si chiede se il servizio civile, sia e possa essere la risposta giusta a tutte queste esigenze. Forse solo ad alcune, forse solo se gestito in un certo modo. A volte si nota una discrepanza tra esigenze dei giovani e proposte degli enti. Qui la domanda che si pongono gli enti che hanno partecipato alla ricerca è: "Fin dove l'ente può andare incontro ai giovani?". Cioè io metto i giovani al centro dei progetti, però poi quanto devo andare incontro a loro e quanto invece devo mantenere fissi i miei obiettivi come ente. E qui l'anno di servizio civile spesso è un interessante palestra di negoziazione, i ragazzi imparano durante i 12 mesi a negoziare, nel rispetto del progetto, ma a negoziare questi equilibri partendo magari da posizioni spesso rivendicative e spesso rivendicative senza averne gli strumenti e le conoscenze. L'altro giorno in una verifica di monitoraggio una OLP, che tra l'altro dirige una casa di riposo, ma ha anche una esperienza sindacale nel passato, per cui ha vissuto e sta vivendo entrambe le responsabilità, ha detto una frase a una volontaria in servizio civile che mi ha colpito: "Tu rivendichi diritti che non hai e non conosci i diritti che hai". Una cosa che non avevo mai sentito dire con questa chiarezza e tutto sommato credo che abbia colto nel segno e ve la lancio come stimolo ulteriore di riflessione. Tornando ai giovani, comunque la voglia di sperimentarsi e di sperimentare nuove esperienze, si rileva forte. C'è un risvolto positivo, voglia di buttarsi in esperienze nuove, di essere protagonisti e non più solo spettatori, l'aspetto problematico più che negativo è che troppe esperienze rischiano di rispecchiare un'incapacità a scegliere, saltare da una cosa all'altra. Questo è anche uno dei motivi delle interruzione di servizio dei ragazzi, perché mi hanno proposto un lavoretto, allora vado dietro a quello, poi dopo tre mesi finisce, anzi magari era anche una fregatura, mi avevano detto che mi assumevano, poi ho fatto un mese, poi non era vero, poi ho fatto l'apprendista.

Tutto il lavoro nero che c'è e che sta saltando fuori e che i ragazzi ci confessano senza neanche porsi il problema che il lavoro nero è irregolare. Questo credo sia un altro di quei temi su cui il mondo adulto si dovrebbe interrogare, che cosa si è seminato in questi anni nei nostri ragazzi, a partire dalle scuole, se lavorare in nero appare normale e non siamo in Sicilia siamo in Piemonte. Poi più le zone sono turistiche, più è facile che il lavoro nero si annidi in tutta una serie di attività. Su questo è uscita due mesi fa una ricerca del Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro (CNEL) dal titolo *Urge ricambio generazionale*, magari qualcuno l'ha vista, era sugli anni dal 1997 al 2007. La conclusione è molto preoccupante, è una ricerca che ha analizzato l'aumento delle possibilità per i giovani, ma in realtà emerge che sono tutte diminuite in quei 10 anni ed eravamo prima del picco della crisi economica. Possibilità come l'inserimento lavorativo, l'accesso ai mondi di alcune professioni, l'accesso alla politica. Tutti i dati riferiti alle possibilità per gli under 35 sono in calo in questi 10 anni.

Bisogna decidere come paese se questa cosa interessa, perché tra questi giovani, che questa ricerca chiama under 35, ci sono dentro anche diversi OLP o comunque altro personale che c'è in vari enti di servizio civile. La scelta deve farla un paese e poi le varie amministrazioni coinvolte, perché questa fascia d'età che risulta essere nella situazione descritta ha in molti casi una "non reazione". Nel sud si stanno, dati alla mano, disiscrivendo dalle liste dei centri per l'impiego, non vanno più a scuola, si fermano, contano su un qualcosa che la società, la famiglia, qualcuno mi aiuterà e intanto non reagisco. C'è da un lato una tendenza precarizzante e una serie di chiusure del sistema all'accesso dei ragazzi e dall'altro c'è il ragazzo che non reagisce. Questa ricerca è molto interessante e credo che si potrebbe in futuro provare a tirare qualche collegamento.



Ambizioso titolo del punto 2 è il processo educativo. Abbiamo provato a toccare alcuni punti emersi nella ricerca.

Il cambiamento è una cosa importante, è un valore che viene fuori durante l'esperienza, è un cambio di prospettiva. Partendo da motivazioni molto basse, alcune di quelle che ho descritto prima che portano al servizio civile, in realtà durante i 12 per molti ragazzi cambiano. Si arriva davvero vivendo una responsabilità e un impegno civico a cambiare idea. Dall'altra parte, l'orientamento che si diceva prima, attraverso il servizio civile il giovane può capire cosa fare nella propria vita, soprattutto cambiare percorso di studi. Capita molte volte di riorientare gli studi, riprendere magari con un percorso diverso, oppure intraprendere un percorso finalizzato a un nuovo lavoro.

Delicato è il rapporto tra il ruolo dei giovani e mondo degli adulti, cioè imparare in questi 12 mesi a interagire con il mondo degli adulti e trovare anche una negoziazione.

Un'attenzione va posta anche nel definire qual è il ruolo degli enti. Dicevamo all'inizio che non tutti questi enti hanno una *mission* educativa nei confronti dei giovani, soltanto una parte degli operatori ovviamente sono educatori come formazione. Fin dove è necessario spingersi nell'attenzione ai ragazzi e dov'è invece prioritario investire negli obiettivi del progetto. L'investimento delle risorse umane da parte degli enti di servizio civile della regione Piemonte è stato molto forte, credo che lo si possa dire davvero come un altro degli elementi positivi dell'esperienza che si sta facendo.

Citiamo l'autonomia, come uno degli elementi del processo educativo. L'autonomia legata alla crescita, parlavamo prima dell'autonomia economica che danno questi 433 euro, permettendo d'iniziare a sganciarsi dai genitori. Autonomia nel portare avanti progressivamente nel corso 12 mesi un lavoro con maggiori responsabilità. I giovani sanno gestire la responsabilità, la loro richiesta è di avere maggiori responsabilità, che ha a che fare con il desiderio di essere riconosciuti o anche con la capacità di crescere. Gli enti sono in grado di dare una reale responsabilità rispetto alle azioni che i ragazzi svolgono? A volte i ragazzi sono anche spaventati. Troppi ragazzi molto propositivi, se l'ente non è preparato, mettono in discussione le dinamiche interne a quell'ente.

Una sottolineatura rispetto alla durata dell'esperienza. Si rilevava proprio all'interno del lavoro di gruppo che un'esperienza di 12 mesi come è oggi il servizio civile, che tutti alla fine auspicano che continui a essere comunque la durata del futuro, è un'esperienza lunga. Tutte le altre esperienze analoghe tirocini, stage, Erasmus, Servizio Volontario Europeo, sono esperienze tendenzialmente più brevi.

I 12 mesi sono tanti, quindi in questo senso per molti ragazzi, già resistere con tutte quelle caratteristiche dette prima e arrivare in fondo con una crescita è davvero un elemento quasi unico, cioè non c'è un'altra occasione per fare un'esperienza così lunga in Italia.

Sugli aspetti di significato abbiamo provato a riepilogare alcune parole chiave. L'idealità, riferendosi agli articoli della Legge istitutiva del servizio civile, ma anche la condivisione della *mission* dell'ente, sia pubblico, sia del privato sociale. La formazione come aspetto decisivo. La durata dei 12 mesi.

Vado a concludere esponendo le due divaricazioni prevalenti emerse all'interno della ricerca. L'impegno settimanale. Oggi è di 30 ore, c'è stata una campagna per riportarla a 25 ore, il sottosegretario Giovanardi ha annunciato che comunque nel futuro i progetti potrebbero scendere anche 20 ore in qualche occasione.

Al di là del numero di ore, qui c'è una posizione di approccio, anche con 20 ore potrei avere un approccio *full immersion*, perché il servizio civile deve essere un'esperienza totalizzante, non un impegno tra i tanti che faccio in quei 12 mesi. Solo così può essere un'esperienza educativa. L'altra posizione, l'orario limitato ma anche l'approccio limitato, per dare l'opportu-



nità di farlo anche a chi deve renderlo compatibile con altri impegni e attività di studio, partendo dall'idea che se il servizio civile può far cambiare, può educare, allora è giusto dare l'opportunità di farlo al maggior numero di giovani possibile.

Le ultime questioni aperte: il rapporto delicato tra il servizio civile e il mondo del lavoro. Abbiamo provato a sintetizzare tra tutte le interviste tre posizioni:

- Sono cose totalmente diverse e così devono rimanere (totale distanza);
- una vicinanza al mondo del lavoro, apprendimento di competenze professionali, rimborso economico, obiettivi da raggiungere è un effetto collaterale del servizio civile da non demonizzare ma neanche da rafforzare;
- un avvicinamento al mondo del lavoro è un'esigenza forte dei giovani in questo preciso momento storico e non possiamo fare finta che il problema non condizioni anche il servizio civile. I giovani manifestano l'esigenza di essere accompagnati e orientati e gli enti devono rispondere in qualche modo viste le opportunità di formazione e di orientamento educativo offerte al servizio civile.

Ultima cosa: il progetto. Circa il progetto, che risulta importante per legare i giovani a obiettivi definiti e per definire la reale utilità per il territorio, riscontriamo alcune problematiche.

Prendo la prima e la terza, la seconda riguarda un po' la scheda progetto, una cosa più per i tecnici, e cioè che possono premiare di più i progetti belli sulla carta, però per questa discussione credo sia poco interessante e poco utile.

Invece mi fermerei sul primo e il terzo punto. Il progetto è scritto troppo in anticipo, minimo 12 mesi rispetto al suo svolgimento, per quel che riguarda la situazione degli enti pubblici e del privato sociale, in un anno posso avvenire cambiamenti strutturali enormi. Inoltre è impensabile che oggi un ragazzo programmi a un anno di distanza l'intenzione di aderire a un progetto di servizio civile. A parte il fatto che noi non sappiamo se il progetto sarà finanziato, ma una programmazione di questo tipo la fa un numero ridottissimo di questi ragazzi.

Ultima cosa, questo è rivolto anche un po' all'applicazione poi dei progetti al monitoraggio. La rigidità di attuazione del progetto non permette oggi da un punto di vista formale una ritaratura su giovani che lo scelgono e che poi saranno selezionati, sia per valorizzare in positivo le loro peculiarità e le loro capacità, sia per seguire adeguatamente chi invece incontra particolari difficoltà. Gli enti in questo senso hanno sperimentato varie metodologie cercando di restare nel rispetto della normativa. Il tema è delicato e abbiamo citato il progetto personale non perché si pensa di fare un progetto sul singolo ragazzo, anche se sarebbe importante poterlo inserire o chiarire all'interno delle schede progetto o avere degli strumenti a posteriori dove si possa cercare di fare delle tarature.

Io mi fermerei qua e spero che soprattutto gli enti che hanno partecipato ai *focus group*, si ritrovino in questa sintesi. Abbiamo fatto un gruppo di lavoro di 4-5 persone e poi io sono stato delegato a riportarlo e se qualcuno non si ritrova che lo dica, accettiamo qualsiasi critica.

Luca Magosso

Bene, non commento oltre questo documento in quanto approvo quanto detto da Andrea Avogadro, ho fatto parte del gruppo di lavoro e non potrei smentirmi! Scherzi a parte volevo fare solo due precisazioni, mi ricollego un po' anche all'intervento fatto dal Dott. Bottazzi. A un certo punto nel suo discorso aveva parlato di lavoro condiviso, credo sia im-



portante ribadire quanto oggi il servizio civile necessita della condivisione da parte di tutti nel lavoro di sviluppo. Quindi con la partecipazione dei giovani, degli enti, delle Istituzioni e delle rappresentanze degli enti che lavorano sul servizio civile. Dico questo perché il lavoro che abbiamo fatto come enti di servizio civile è stato proprio quello di ragionare sulla materia servizio civile insieme, cercando insieme delle risposte utili al servizio civile. I risultati presentati oggi credo ci dicano che condividere, lavorare insieme sia una strada da perseguire.

Nel lavoro fatto non abbiamo potuto, per ragioni logistiche e di tempo, coinvolgere tutti gli enti del territorio regionale, sarebbe un bell'obiettivo da raggiungere, però il senso è stato quello di allargare il discorso il più possibile, per poter cogliere differenze e sfumature esistenti a seconda che a parlare siano enti pubblici, enti privati, enti grandi, quelli di prima classe, enti piccoli, quelli di quarta classe in modo che ciascun ente sia risorsa per l'altro e sia risorsa per il servizio civile. Oltre agli enti soci del TESC, hanno partecipato alla ricerca il Comune di Torino, la Provincia di Torino, l'Università degli Studi di Torino, il Comune di Vercelli, la Provincia di Novara e la Caritas, un campione interessante. Colgo l'occasione per ringraziare una persona che ci ha accompagnato fino a questo momento nel percorso, che è Umberto Forno, coordinatore dei lavori di questa ricerca, sia per quanto riguarda il lavoro del TESC, sia per quanto riguarda i *focus group* con i vari enti.

Intervengono ora i due rappresentanti dei volontari che hanno iniziato un percorso sul tema del valore educativo del servizio civile. Come TESC abbiamo avviato nella primavera di quest'anno una serie di incontri aperti ai volontari in servizio civile, che hanno visto la partecipazione di 28 giovani provenienti da diversi enti. L'obiettivo è stato quello di analizzare e ragionare su questo tema dando spazio e voce ai diretti interessati, a coloro che ogni giorno fanno questa esperienza, valorizzando le loro idee. Lascio a loro la parola.

Erika Manassero - Claudio Maggio

Noi due siamo i rappresentanti di un gruppo di 28 giovani in servizio civile, provenienti da enti diversi che hanno partecipato a un percorso costituito da tre incontri in cui si è cercato di dare risposta alla domanda: "Qual è il valore educativo del servizio civile?".

Nel primo incontro si sono raccolti i pareri dei volontari presenti attraverso tre punti di vista significativi: la carta d'impegno etico del servizio civile, la Legge 64/01 e le interviste raccolte di alcuni OLP.

L'analisi di questo processo ha portato allo sviluppo di quattro temi principali: la formazione personale del volontario, il senso civico, il lavoro e il rapporto con l'ente, temi che sono stati alla base del secondo incontro.

Nel secondo incontro i volontari presenti si sono divisi in quattro gruppi principali e ogni gruppo ha cercato di dare una risposta alla domanda "Qual è il valore educativo del servizio civile?" su ogni specifico tema. Nel successivo e ultimo incontro abbiamo raccolto tutti gli elementi emersi in un unico documento.

Per quanto riguarda il rapporto con il mondo del lavoro, abbiamo visto che dal punto di vista educativo e formativo il rapporto tra lavoro e servizio civile corre lungo l'asse sia della formazione sia dell'orientamento. Da un lato permette a noi volontari di far emergere le nostre abilità e quindi di metterle alla prova e dall'altro possiamo anche acquisire delle nuove competenze che possono essere professionalizzanti. Questo però è fattibile, nel momento in cui gli



enti riconoscano le nostre competenze acquisite durante il servizio civile. Inoltre ci permette, durante il servizio civile, di conoscere quindi di ampliare le nostre reti di contatto con le organizzazioni nella realtà in cui prestiamo servizio, il che ci favorisce nel muoverci nella società e quindi anche nel mondo del lavoro. Tutto ciò è possibile se vi è un riconoscimento del ruolo del volontario in servizio civile, se questo riconoscimento non c'è o c'è una cattiva organizzazione del servizio o non vi è comunque un confronto con gli operatori, il valore educativo, come esperienza professionalizzante, può essere compromesso.

Per quanto riguarda il rapporto con l'ente, il servizio civile esprime una valenza educativa nel momento in cui s'instaura una relazione tra il volontario e l'OLP del progetto e con la struttura. Ciò significa che l'OLP deve essere una figura professionale e integrata nella struttura affinché possa garantire la chiarezza del ruolo e dei compiti che ha il volontario.

È fattibile anche dal momento in cui l'ente si rende disponibile a investire del tempo e delle risorse da dedicare all'accompagnamento del volontario. In termini più operativi, la possibilità di lavorare in equipe con operatori professionisti, ci permette di sviluppare sì nuove competenze, ma nello stesso tempo di aumentare il nostro senso di responsabilità e di sentirsi riconosciuto e tutelato nel proprio lavoro e nei nostri diritti.

Per quanto riguarda il senso civico, il servizio civile ha una forte valenza educativa se è occasione per aumentare la consapevolezza e la conoscenza che la nostra realtà è ormai molto complessa e multietnica e quindi, ogni cittadino ha dei diritti ma anche dei doveri.

Questa possibilità di entrare anche a contatto con realtà diverse, costituisce per i volontari una possibilità anche per incidere in queste realtà e per poterle migliorare ed esserne migliorati. Può capitare però a volte di entrare in contatto con un operatore non tanto sensibile al tema dei diritti o non tanto in grado di riconoscere il ruolo del volontario. In questo caso deve giocare un ruolo fondamentale l'ente accreditato per salvaguardare la figura del volontario.

Per quanto riguarda la formazione personale, il servizio civile ha una forte valenza educativa non solo per i volontari, ma anche per l'ente in cui si svolge il servizio. Per quanto riguarda i volontari il servizio civile permette di mettersi in gioco personalmente, sperimentando un nuovo metodo di apprendimento che consiste nell'imparare facendo, cioè di acquisire capacità e competenze attraverso l'osservazione di persone più esperte nel campo. Tutto questo è però possibile soltanto se all'interno dell'ente vi è una figura di OLP e di altri operatori interni all'ente che sono figure positive e di valore. Quindi il volontario che riesce a vivere positivamente questa esperienza di servizio civile, sarà poi in grado in futuro di delineare nuovi orientamenti sia di carattere personale, sia di carattere lavorativo. Può capitare però che avendo a che fare con certi tipi di utenza ci sia un eccessivo coinvolgimento emotivo da parte del volontario. A questo punto deve intervenire l'OLP che sappia porre dei limiti a questo aspetto.

Da un punto di vista più generale non è ancora sufficientemente riconosciuta l'esperienza di servizio civile dalla società e nel ruolo attivo del volontario e questo è un aspetto su cui si dovrebbe molto investire.

Inoltre bisognerebbe cercare di non ridurre i finanziamenti per il servizio civile ma continuare a investire.

Per concludere, il lavoro è stato facilitato da due formatori del TESC ed è stato molto interessante il confronto tra volontari che arrivavano da esperienze differenti, vista l'eterogeneità dei servizi. Speriamo che questo lavoro, costruito ed elaborato collettivamente e con senso di responsabilità, possa essere un utile contributo per le figure adulte che lavorano nel servizio civile. Grazie per l'ascolto.



Luca Magosso

Sicuramente per costruire un ruolo il lavoro, questo lavoro, che è stato fatto è molto importante. Il ruolo del volontario, il loro riconoscimento, come adulti credo sia uno degli ambiti su cui maggiormente dobbiamo lavorare. Ruolo del volontario che spesso è riconosciuto dall'operatore locale di progetto, ma sovente non dal restante mondo che circola all'interno dell'ente di servizio civile. L'altro aspetto che è stato citato sia dall'intervento dei volontari, ma anche dal precedente intervento di Andrea Avogadro, è il ruolo dell'operatore locale di progetto. Questa figura è fondamentale per la riuscita del servizio civile. I volontari dicevano che l'operatore locale di progetto deve essere una figura professionale e integrata nell'ente, questo è sicuramente un requisito fondamentale, ma anche le capacità e le conoscenze dell'operatore locale di progetto sono importantissime. Sono importanti nel supportare il giovane all'interno dell'ente, nel guidare il volontario lungo il percorso dei 12 mesi di servizio. Ricoprono un ruolo cardine nel processo educativo.

Infine due battute. La prima: la valenza educativa non solo per i volontari in servizio civile, ma anche per il personale dell'ente che vive a contatto con il servizio civile. Io credo che dal 2001 a oggi, tantissimi enti hanno fatto una grossa esperienza, accrescendo le proprie conoscenze, capacità e competenze.

La seconda: il riconoscimento del servizio civile da parte della società. Su questo dobbiamo spenderci di più tutti, un grosso lavoro che deve essere portato avanti con forza perché i benefici per la nostra società abbiamo visto sono notevoli.

Concludiamo questa prima parte del convegno, riprenderemo con gli interventi del Prof. Pollo e di Davide Drei.

II parte

Luca Magosso

Iniziamo questa seconda parte del convegno con l'intervento del Prof. Pollo dell'Università Lumsa di Roma.

Prof. Mario Pollo

La riflessione che vi propongo cerca di mettere in luce da un lato perché il servizio civile può essere considerato un luogo educativo e dall'altro lato come questo luogo educativo di fatto risponda a delle crisi che attraversano la realtà sociale e culturale attuale. Allora partiamo dal cercare di capire prima cosa perché nella nostra realtà sociale attuale il servizio civile può essere considerato un percorso iniziatico. Per fare questo è necessario considerare che in questa fase storica noi stiamo assistendo non solo in Italia, ma in tutti i paesi europei, (poi noi in Italia abbiamo il record mondiale), ad un allungamento dell'età della giovinezza e ad una corrispondente moratoria della giovinezza. L'allungamento della giovinezza avviene perché quelle che vengono individuate dai sociologi come le soglie di passaggio dalla giovinezza all'età adulta si stanno spostando. Quali sono queste soglie? L'ingresso nel mondo del lavoro, il raggiungimento dell'autonomia economica, l'abbandono della famiglia di origine, la costituzione di una famiglia propria. In Italia il passaggio di queste



soglie è sempre più posticipato e siamo arrivati ad affermare che l'età della giovinezza dura fino ai 34 anni! Però la cosa più preoccupante non è che si è più a lungo giovani, cosa che ha anche qualcosa di positivo, ma che il prolungamento della giovinezza corrisponde anche la constatazione che i giovani sono diventati socialmente invisibili. Noi siamo passati nel giro di una trentina d'anni dai giovani come protagonisti, tra la fine anni '60 e l'inizio anni '70, periodo in cui venivano addirittura identificati come una classe sociale portatrice di progetti di cambiamento, (parlo del '68 e dintorni), e in cui i giovani erano considerati appartenenti a una condizione, nel senso di portatori di un'identità collettiva, di progetti condivisi di trasformazione o di una visione del mondo e dell'uomo comune. Dopo quegli anni i giovani sono progressivamente scomparsi dalla visibilità sociale e il mondo giovanile oggi non può più essere definito come una condizione perché è stato oggetto di una forte frammentazione. La conseguenza è che oggi non si può più parlare di condizione giovanile, ma solo di singoli giovani perché ogni giovane è sostanzialmente diverso dagli altri, e questo rende impossibile un discorso globale sui giovani. Si è passati dalla condizione, che rappresentava i giovani come un tutto unitario, ad un insieme molto frammentato, magmatico, e, quindi, radicalmente diverso. E questo lo si riscontra in tutte le dimensioni in cui si articola la vita dei giovani. Ad esempio, mentre negli anni '70 si poteva parlare di una storia della tossicodipendenza già dalla fine degli anni '80, inizi '90 ciò non è stato più possibile e si è incominciato a parlare non più di una storia della tossicodipendenza, ma, al contrario, di storie di tossicodipendenze. In quegli anni i giovani da protagonisti sociali attivi, si sono trasformati quasi esclusivamente in consumatori divenendo un importante target del consumo. Oltre a questo l'ingresso al protagonismo sociale connesso all'età adulta viene, come si è visto, spostato sempre più in là. Con una battuta si può dire che oggi si tende a rendere protagonisti i giovani solo quando ormai cominciano ad aver perso l'energia e la vitalità tipica della giovinezza. È questo un dato caratteristico della nostra odierna realtà sociale che però è molto preoccupante perché una società che non sa valorizzare, utilizzare le forze, le energie, a volte conflittuali ma comunque creatrici del mondo giovanile, è una società che sta camminando verso il suicidio. Le società vitali, sono società che danno ampio spazio alle energie creatrici presenti nel mondo giovanile. Analizzando questo ritardo molti studiosi parlano addirittura di moratoria dei giovani, perché questi sono ibernati, neutralizzati, collocati in un parcheggio, confortevolissimo ma pur sempre parcheggio. Questo è un primo elemento da considerare. Un secondo elemento da considerare riguarda la crisi profonda che è avvenuta dalla fine degli anni '60 nel rapporto tra scuola e lavoro. Cosa è accaduto negli anni '60? Con l'avvio della scolarità di massa è accaduto che il titolo di studio non ha più garantito l'ottenere un lavoro corrispondente ad esso, si è rotto cioè il legame tra titolo di studio e lavoro. Prima di quegli anni un posto di lavoro corrispondente al titolo di studio ottenuto lo si trovava facilmente. Per questo motivo la scuola era considerata uno strumento fondamentale della mobilità sociale verso l'alto. Io ricordo ancora i discorsi di mio padre "Studia, se non vuoi fare vita grama che ho fatto io". Questa e altre tiriterie comunicavano ai giovani un'opinione socialmente condivisa, che lo studio era la via principale dell'emancipazione, della mobilità sociale verso l'alto. Tutto questo alla fine degli anni '60 è andato scomparendo e da allora il legame tra scuola e lavoro non è più diretto, per cui aver studiato, aver conseguito un titolo di studio non è sufficiente ad ottenere l'accesso al lavoro che nel passato corrispondeva ad esso.

Il terzo elemento è la crisi dei riti di passaggio. Nella nostra società, nella nostra cultura i riti hanno perso importanza, sono stati svalorizzati tanto che se qualcuno vuol affermare che una cosa ha poco valore, che è ripetitiva, non originale, dice che essa è un rito. Io tutte le volte che sento questo mi arrabbio, perché per millenni nella storia umana il rito ha costituito un importante elemento culturale. Basta pensare che la parola "rito" deriva da una parola indoeuropea il cui signi-



ficato è ciò che mette la persona in armonia con il cosmo, anzi nei *RGVEDA*, testo classico dell'induismo, essa indica l'ordine immanente del cosmo, i compiti da eseguire in ogni stagione in connessione con le leggi cosmiche. Il rito era quindi considerato come ciò che poneva l'uomo in armonia con il cosmo, che lo inseriva armonicamente nell'ordine del cosmo. Tra i riti che nelle popolazioni premoderne erano ritenuti più importanti previsti vi erano certamente quelli di passaggio, che segnavano l'uscita dall'età infantile e l'ingresso nella vita adulta e che, al di là delle diversità culturali, possedevano dei tratti comuni. Il primo tratto comune era la separazione, nel senso che il giovane doveva separarsi dal suo ambiente di vita abituale, il secondo tratto era costituito dal dover affrontare dei rischi, dei pericoli, in cui si mettevano alla prova le proprie capacità e le proprie abilità, che erano state acquisite nel percorso formativo. Nel rito si affrontavano dei pericoli, si correvano dei rischi, superati i quali si entrava a far parte della comunità non più come bambini, ma come adulti. Questi riti, che sono durati alcuni millenni, nella modernità sono andati via via attenuandosi. Credo a questo punto sia curioso ricordare che uno sport estremo attuale il *bungee jumping*, è semplicemente la riproposizione di un rito di iniziazione all'età adulta in cui i ragazzi si buttavano da un'alta torre legati a una liana. Se sopravvivevano erano considerati adulti. I riti di passaggio, pur se modificati nella direzione dell'essere meno pericolosi e rischiosi, nelle realtà rurali in particolare, sono sopravvissuti sino al secolo scorso. Qui in Piemonte, ad esempio, in quasi tutti i paesi esisteva la festa dei coscritti, una festa di carattere un po' dionisiaco che segnava il passaggio dall'età giovanile all'età adulta, perché il servizio militare era socialmente considerato il momento che sanciva questo passaggio. Adesso tutti i riti di passaggio sono praticamente scomparsi e anzi tutte le prove che un giovane doveva affrontare nel suo percorso di crescita vengono progressivamente eliminate; ad esempio, si sono stati eliminati alcuni esami come quello di terza e di quinta elementare, gli esami poi non devono creare ansietà, paure, ma devono essere una cosa che uno supera senza paure e senza sforzi eccessivi. Uccidendo in questo modo il rituale, perché l'affrontare e il superare la paura utilizzando le capacità e le risorse che si sono acquisite è un elemento fondamentale all'iniziazione all'età adulta. Questo significa che i giovani abitano una cultura che non ha più né momenti, né riti di passaggio particolari. Il servizio civile, a mio avviso, può, invece, rappresentare un percorso iniziatico perché fa uscire il giovane dal suo ambito di vita abituale, gli chiede di mettersi alla prova, di utilizzare le sue capacità per affrontare delle situazioni spesso non facili, lo mette di fronte al rischio di non farcela, dell'insuccesso. Quindi, questo significa che il servizio civile possiede le più importanti componenti costitutive del rito. Il passaggio ai ruoli sociali adulti il servizio civile lo favorisce anche perché consente al giovane di acquisire la traduzione operativa di quei saperi che ha assimilato nei percorsi formativi e scolastici esclusivamente a livello teorico. In altre parole gli consente una messa alla prova fondata sulla capacità di acquisizione della capacità di attuare i suoi saperi concretamente. Questa caratteristica del servizio civile viene anche a colmare un paradosso che è presente nella nostra società: quando si cerca lavoro una delle cose che viene maggiormente richiesta è l'esperienza, però un giovane solitamente non ha dove farla, se uno studia solo dove va a farsela questa esperienza! Il servizio civile permette invece di cominciare ad entrare all'interno di una cultura professionale e in più di restarvi per un periodo di tempo significativo. Infatti esso dura per un tempo più lungo di quello degli stage e dei tirocini vari che molti corsi della scuola secondaria e dell'università propongono. Un anno è il periodo minimo in cui l'esperienza professionale può essere solidificata. Un servizio civile che durasse di meno verrebbe a perdere, a mio avviso, proprio questa funzione professionalizzante che è estremamente importante. Proprio per questo motivo il servizio civile può essere considerato come il luogo in cui avviene la transizione dalla giovinezza all'età adulta, in cui si diventa grandi, si diventa adulti. Ma il servizio civile oltre ad essere un percorso iniziatico è educativo anche perché è un momento di forma-



zione del Sé. Prima di toccare questo argomento vorrei spendere due parole sul termine educazione. Dell'educazione possediamo spesso due concezioni reciprocamente conflittuali: la prima che fa risalire l'educazione all'*e-ducere*, al trarre fuori. Dove all'educazione viene assegnato il compito di aiutare la persona a trarre fuori le proprie potenzialità, le proprie caratteristiche umane e a realizzare compiutamente la propria umanità. Contrapposta a quella dell'*educere* c'è la concezione dell'educazione come *instruere*, dell'educazione come istruzione. Mentre l'*educere* indica un movimento dal dentro al fuori, dalla persona al mondo, l'*instruere* indica un movimento dal fuori al dentro, dal mondo alla persona, e considera il giovane come un tabula rasa in cui bisogna innestare capacità e conoscenze. Si tratta di due concezioni chiaramente opposte. Che però sono entrambe vere ed entrambe false, se prese ognuna a sé. Perché l'educazione è da un lato educere, ma dall'altro instruere. *Educere* ed *instruere* non possono essere efficaci l'una senza l'altra perché ogni attività educativa non può mai limitarsi allo sviluppo delle potenzialità delle persone, alla loro realizzazione individuale, ma deve anche curare lo sviluppo di tutte quelle capacità, conoscenze e competenze necessarie alla riproduzione della società in cui vivono. Questa è una delle antinomie classiche dell'educazione. L'educazione da un lato deve garantirmi la realizzazione personale, ma dall'altro lato deve garantire la riproduzione della società e della sua cultura. Quindi l'educazione deve sempre un trovare non la via di mezzo, ma una soluzione pragmatica a questa antinomia. Il servizio civile, come ogni luogo educativo autentico, propone questa antinomia perché deve sia sostenere il giovane che fa servizio civile a trovare se stesso, a costruire la propria unicità personale, ma dall'altro lato deve garantire che quel servizio svolga efficacemente la sua funzione sociale e, quindi, riproduca la società e la sua cultura. Un servizio civile attraverso cui realizzarsi umanamente mentre si opera per l'utilità sociale, per la vita della società. Ogni realtà del servizio civile deve trovare il punto dove può realizzata la soluzione pragmatica dell'antinomia, ricordando che le antinomie sono irrisolvibili da un punto di vista logico e teorico, ma che, invece, sono sempre risolvibili, come ricorda Jerome Bruner, a livello pragmatico. Risolvere l'antinomia non significa trovare l'equidistanza, perché a volte la soluzione migliore può essere più vicina ad un polo invece che ad un altro. La soluzione va trovata in ogni situazione concreta e reale, ricordando che essa è diversa in ogni situazione e che la sua realizzazione richiede una creatività ispirata dall'anima. Dopo aver chiarito si può cercare di comprendere che cosa il servizio civile può offrire al polo dell'antinomia che riguarda la realizzazione individuale umana del volontario. Per fare questo si può partire dalla considerazione che il servizio civile può contribuire alla costruzione di un sé maturo nel giovane, aiutandolo cioè a scoprire la propria identità autentica, profonda e, io aggiungo, la propria anima.

Come si può aiutare la costruzione del sé del volontario? Per prima cosa è necessario rilevare che oggi i percorsi di formazione umana delle nuove generazioni sono centrati ossessivamente sulla dimensione soggettiva, perché noi viviamo una realtà sociale caratterizzata da un forte individualismo. Come sostiene Zygmunt Bauman una delle caratteristiche della modernità liquida è costituita dalla liquefazione dei legami comunitari. Cosa sono i legami comunitari? Sono quei legami che interrelano i singoli progetti individuali all'interno di un progetto collettivo, comunitario. Quindi un legame comunitario è ciò che permette di legare il proprio personale progetto di vita con il progetto di vita delle altre persone che appartengono alla comunità. E questo che cosa comporta? Il fatto che le persone debbano rinunciare ad alcuni aspetti del proprio progetto individuale per armonizzarlo con quello degli altri e, nello stesso tempo, debbano aggiungere ad esso delle altre parti che non avevano previsto, ma che servono per sostenere il progetto degli altri. Ora questo tipo di negoziazione prodotta dalla costruzione dei legami comunitari è in crisi, per cui ad ogni persona, viene detto che è l'unica responsabile del suo progetto di vita e, quindi, che deve occuparsi esclusivamente del proprio perso-



nale progetto di vita. E se riesce a realizzarlo è brava, mentre se non ci riesce è solo colpa sua, per suo demerito. Questo elemento è leggibile nelle analisi che noi facciamo di molti eventi quotidiani come, ad esempio, quello della dispersione scolastica. Nel passato recente quando un ragazzo non ce la faceva a scuola si diceva, seguendo ad esempio la teoria del capitale culturale, che ciò era dovuto al fatto che egli non aveva ricevuto dalla sua famiglia quel capitale culturale necessario per affrontare in modo adeguato la scuola. Questo significava che la responsabilità del fallimento non veniva caricata tutta sul ragazzo, ma che una parte anche consistente veniva caricata sulla famiglia, sul gruppo sociale, sulla classe sociale a cui egli apparteneva. Oggi questo non avviene più. Se uno va bene a scuola è solo per merito suo, se uno va male a scuola è solo per demerito suo. Ogni persona è ritenuta l'unica responsabile del successo e del fallimento dei suoi progetti. E questo sta provocando una profonda crisi nelle persone, perché ognuno di noi sa dentro di sé di non possedere tutte le potenzialità necessarie per realizzare compiutamente il proprio progetto di vita, perché ognuno di noi sa che può realizzare compiutamente il proprio progetto di vita solo nella relazione con l'altro e, quindi, che senza l'altro nessuno può realizzare se stesso. L'essere costretti a realizzare da soli il proprio progetto di vita crea angosce, depressione, violenza perché l'unica via che la persona può percorrere per realizzarsi è quella dell'affermazione aggressiva di sé, del dominio sugli altri. L'aggressività, è semplicemente l'imporsi agli altri, il corazzarsi con un'armatura e l'armarsi con tutto ciò che serve per avere successo sociale. Ci si deve armare, perché questo è l'unico modo che si ha per farcela nella vita. Andando controcorrente, il servizio civile può invece riproporre la scoperta che la più grande forma di egoismo è l'altruismo, che se si vuole essere veramente egoisti si deve essere altruisti. Se io ci tengo veramente alla costruzione del mio io, a realizzare la mia umanità, lo debbo fare prendendomi cura dell'altro da me, sostenendo l'altro da me e lasciando che l'altro da me si prenda cura di me. Quest'ultimo aspetto è quello più problematico, perché quando noi ci prendiamo cura dell'altro ci sentiamo buoni e generosi in modo disinteressato, non vogliamo niente da chi aiutiamo. Questo però ma non va bene, perché in una relazione in cui io aiuto e l'altro non mi può dare niente, non è una relazione che riconosce la dignità, l'umanità dell'altro. Io riconosco la piena umanità dell'altro quando l'ho aiutato a scoprire che lui è portatore di un patrimonio, di qualcosa di grande dentro di sé a cui io sono interessato e una parte del quale voglio che me la dia, perché lui ha delle cose che sono importanti per me e per la mia vita oltre che per la sua. Quindi debbo metterlo nelle condizioni di darmi qualcosa. È in questa relazione di reciprocità che è importante che il servizio civile aiuti le persone a cui si rivolge a diventare protagoniste della cura di sé. Quando il soggetto dell'aiuto è posto nella condizione di essere in grado di emanciparsi dall'aiuto che riceve e, anzi, di restituire ad altri il dono che ha ricevuto significa che l'azione del servizio ha avuto successo. La via dell'alterità è una via fondamentale dell'umano e si oppone alla liquefazione dei legami comunitari.

Un altro degli elementi importanti del servizio civile è la dimensione della progettualità soprattutto oggi che noi viviamo una profonda crisi di quella dimensione del tempo che gli studiosi chiamano nootemporalità. Cosa è la nootemporalità? È la capacità che solo l'uomo possiede di legare il presente con il passato e con il futuro e di riuscire a concepire la propria vita come una storia in cui tutti i momenti in cui si declina si legano all'interno in una trama unitaria dotata di senso. È sentire unitariamente presente, passato, futuro all'interno di una coscienza estesa al di là dei confini del presente. La nootemporalità fa percepire all'uomo di essere una storia che appartiene ad una storia più grande. La dimensione progettuale è fortemente elgata alla nootemporalità perché è la capacità di vivere nel presente il futuro in coerenza con il passato. Essere progettuali non significa fantasticare, significa agire nel presente perché il sogno di futuro diventi realtà. Una delle cose che emerge nella vita dei giovani, e non solo, è la perdita di questo legame che si manifesta nel non impegnarsi



nel presente perché ciò che fai in esso viene percepito come irrilevante rispetto al futuro. E questa è la cosa più terribile che la nostra generazione di adulti ha consegnato alle nuove generazioni: il non credere più che l'agire nel presente costituisca il futuro, non pensare più che il futuro, almeno parzialmente, sia nelle tue mani. Purtroppo questa perdita di speranza è una delle caratteristiche che attualmente segna la vita di molti giovani. In una ricerca da me condotta sul vissuto del tempo da parte degli adolescenti e dei giovani la maggioranza pensava, infatti, che il futuro della società non dipendesse dal loro agire nel presente del loro quotidiano. Perché essi ritenevano che il futuro della società fosse nelle mani di grandi poteri a fronte dei quali il loro agire quotidiano non era in grado di fare niente. Questo è terribile, per cui per molti giovani la progettualità si riduce al vivere giorno per giorno, momento per momento, perché ogni momento è autonomo e non si lega a quello che l'ha preceduto, né a quelli che lo seguiranno. Un'altra cosa terrificante è che oggi l'accesso al disagio è anch'esso a-progettuale, perché non segue alcuna intenzionalità, ma avviene per caso, spesso solo la persona che lo sperimenta in un dato momento della sua vita ha incrociato un certo tipo di esperienza.

Quella della progettualità è invece una dimensione costitutiva del servizio civile, specialmente oggi in cui è necessario operare attraverso progetti a medio e lungo termine perché esso richiede la capacità di collocare la propria azione non solo nel presente e nel futuro a breve ma anche in quello a medio e a lungo raggio. Fare il volontario all'interno di un progetto di servizio civile significa perciò assumere una responsabilità e un impegno a medio e lungo termine. Cosa oggi assai rara perché la maggior parte delle persone, a cominciare dagli adulti, non sa più prendere impegni a medio e lungo periodo. Le persone ricercano solo impegni di breve periodo e per questo motivo si parla di impegni a bassa soglia, facili da assumere ma ancor più facili da lasciare. Il servizio civile, invece, colloca il volontario all'interno di un progetto che richiede un impegno perlomeno di medio periodo. Per l'OLP la dimensione progettuale è imprtante soprattutto se è concepita come la capacità di far vivere l'esperienza dei sogni che si realizzano nel lavoro quotidiano, anche se a volte oscuro. Molti progetti hanno alla base un sogno vero e sono nati da persone che hanno dimostrato con la loro opera che questi sogni si possono realizzare nella vita quotidiana, giorno per giorno. Partecipare ad un progetto significa perciò entrare nella logica dei sogni veri. Un ultimo elemento importante nella costruzione del sé riguarda il recupero di un rapporto reale con l'altro superando i rapporti virtuali. Per spiegare questo punto parto da una osservazione da me fatta un po' di tempo fa qui vicino, nell'atrio della Rinascente. C'erano quattro adolescenti disposti letteralmente ai quattro cantoni dell'atrio che smanettavano sul telefonino e osservandoli mi è venuto il sospetto che comunicassero con le SMS tra di loro. Per verificare se la mia ipotesi era vera ho cominciato a sbirciare e ho visto che stavano veramente comunicando tra di loro, allora ho chiesto loro perché non si avvicinavano e parlassero faccia a faccia, mi stanno ancora mandando a quel paese molto popoloso! Io prendo questo come un chiaro esempio di un modello relazionale che è molto diffuso e che, attraverso i media elettronici, propone un rapporto con l'altro di tipo virtuale. Il rapporto con l'altro virtuale fa sì che si sperimenti l'altro non nella sua umanità complessa, nella sua ricchezza umana, ma solo come simulacro. Questo significa che l'altro viene privato della sua umanità più profonda ma consente di avere con lui rapporti meno faticosi dei rapporti reali. Anni facendo la formazione di un gruppo di volontari che operavano con i barboni della stazione Termini consideravo che il barbone visto in televisione può essere anche simpatico, con un'aura particolare ma che averci a che fare non è così facile perché oltre ad essere sporco e non emanare un odore gradevole spesso è aggressivo, perché questa è la modalità con cui difende il suo spazio. Questo vuol dire che prima di riuscire a stabilire un rapporto con lui si deve essere pazienti, sagaci e tenaci. C'è un barbone tedesco che staziona vicino alla mia università da cui all'inizio della nostra conoscenza mi sono beccato insulti, una volta mi è



corso anche dietro con fare minaccioso. Adesso, invece, quando arrivo tira fuori un mazzo di carte e vuole fare una partita a briscola prima che io entri all'università. Perché questo accadesse c'è voluto parecchio tempo a riprova che il rapporto con l'altro reale non è così lineare, così semplice, richiede una certa fatica nella sua costruzione. Questo se si vuole avere un rapporto con l'altro vero, con l'altro in carne ed ossa con la sua diversità concreta, reale con cui si deve confrontare la propria diversità. Il servizio civile offre l'opportunità di andare al di là dell'altro virtuale per incontrare il corpo dell'altro, intendendo il corpo come metafora dell'altro nella sua concretezza, nella sua unicità e diversità. È bene sempre ricordare che il rapporto tra diversità è un rapporto umanamente ricchissimo, ma che è molto difficile e sempre sull'orlo del fallimento, perché l'incontro della diversità senza la capacità di dare valore ad essa non produce ricchezza umana ma spesso conflitto e disumanità. Il servizio civile è un luogo in cui la diversità deve trovare il suo senso più profondo. Se ci sono queste condizioni il servizio civile può contribuire anche a questa dimensione della formazione del sé e abilita la persona a vivere la nuova cittadinanza, quella in cui la persona scopre che il welfare state ha bisogno di un welfare community, al cui interno ogni persona si fa carico nella sua vita quotidiana della condivisione con le persone con cui ha in comune lo spazio di mondo in cui vive, offrendo loro un sostegno concreto. Solo se avviene questo i servizi diventano il luogo di educazione alla cittadinanza concepita non solo come insieme di diritti ma anche di doveri.

Questi in breve sono i motivi per cui mi sento di consigliare il servizio civile a ogni giovane.

Luca Magosso

Grazie per il bellissimo contributo, tantissimi stimoli, mi preme ritornare su uno in particolare, il prof. Pollo ha detto "...il futuro è nelle mani dei giovani". Ecco credo che noi adulti possiamo contribuire a realizzare questo invito, responsabilizzando i giovani in servizio presso i nostri enti, aiutandoli a capire che il servizio civile non è una parentesi nella loro vita, ma uno strumento per affinare la loro partecipazione responsabile nella società presente e futura.

Grazie ancora per questo intervento. Il tempo purtroppo sta stringendo, mi preme però dare una risposta a coloro che ci hanno chiesto che cos'è il Tavolo Enti Servizio Civile.

Il TESC è un'associazione costituita nel gennaio 2007, naturale sviluppo del coordinamento nato nel 1998. È composto da enti di carattere regionale e nazionale, che lavorano insieme per aiutare il servizio civile a svilupparsi e a crescere. In poche parole io lo chiamo laboratorio culturale sul servizio civile. Il TESC è anche emanazione regionale della Conferenza Nazionale degli Enti di Servizio Civile (CNESC) di cui Davide Drei è presidente da alcuni mesi e a cui lascio la parola.

Davide Drei

Parto dai ringraziamenti per tre motivi: ovviamente per avermi invitato e aver consentito alla CNESC di portare un contributo a questa iniziativa.

Il secondo motivo è perché trovo in questa città e in questa regione un livello di attenzione al servizio civile, confermato tra l'altro con l'iniziativa odierna. E quando parlo di regione, la intendo nel suo complesso, quindi la Regione



come istituzione, la regione come enti di servizio civile anche organizzati, in particolare nel TESC, dei giovani, perché un'iniziativa alla fine dei suoi lavori, che abbia ancora questa platea, in generale non è facile trovarla, neanche nel servizio civile. Posso quindi andare a confermare che il Piemonte da questo punto di vista dimostra una maturità e una capacità di tenere alta la qualità del servizio civile in maniera importante.

Il terzo motivo è perché non avete organizzato come TESC, con il contributo delle Istituzioni, un'iniziativa, un evento generico sul servizio civile, magari sulla riforma, ma avete centrato un obiettivo specifico, cioè quello di dare un contributo di merito in un momento in cui c'è particolare bisogno.

La CNESC: chi siamo e che cosa rappresentiamo e abbiamo rappresentato nella storia del servizio civile.

È un'associazione, inizialmente un coordinamento, che ha oltre vent'anni, riunisce le principali organizzazioni di livello nazionale e soprattutto del mondo *non profit*, del terzo settore, che hanno realizzato il servizio civile fin dall'obiezione di coscienza. Il primo coordinamento informale iniziò nel 1986, l'associazione si è costituita nel 1988 e fin da allora rappresentò il primo momento di interlocuzione organizzata a difesa dell'interesse del servizio civile, con quello che era allora il Ministero della Difesa che propriamente non aveva l'obiettivo dello sviluppo del servizio civile, ma aveva semplicemente la gestione degli obiettori di coscienza. Allora questa organizzazione era il contraltare e l'interlocuzione istituzionale del Ministero della Difesa. L'altro passaggio che ricordo è quello che c'è stato tra il 2000 e il 2001, quando con la legge di riforma delle forze armate è stata sospesa la leva: soprattutto per il lavoro che la CNESC ha fatto con alcune forze politiche, si è riusciti a portare a casa un provvedimento legislativo, un po' tirato per i capelli, perché l'elaborazione è stata fatta con tempi che non consentivano troppa riflessione, ma che ha dato vita alla Legge 64 che è stata, diciamo, l'eredità del servizio civile degli obiettori di coscienza.

Quindi è un'organizzazione che ha fatto un pezzo importante della storia del servizio civile e oggi rappresenta, non più l'unica, organizzazione di interlocuzione con i livelli istituzionali per quel che riguarda il servizio civile nazionale. Certo che è un rammarico oggi non avere alcuni rappresentanti istituzionali, dello stato, per le regioni lo stesso assessore Valdegamberi. È un rammarico perché oggi la riforma non è una possibilità, è un'urgenza, una necessità, però questo consente di aver centrato i lavori di oggi sulla dimensione educativa del servizio civile.

Io credo che sia un grande contributo quello che è stato dato oggi. Il lavoro della ricerca fatto così, presentato a più mani, rappresenta un approfondimento che non ho trovato in altri luoghi. Perché si fa presto a dire educazione, si fa presto a dire il valore pedagogico del servizio civile, ma poterlo rappresentare, poter dimostrare come si fa è invece tutt'altra cosa. Anzi a volte abusiamo di queste parole, tutti lo fanno, ma poi saper dimostrare, rappresentare, raggiungere degli obiettivi concreti, realistici, dimostrabili, quantificabili è la sfida che invece su questo obiettivo dobbiamo dimostrare. Quindi io credo che il valore dell'iniziativa di oggi debba essere un valore trasmesso alla, speriamo, fase imminente di riforma del servizio civile. Io mi soffermo un attimo appunto sulla riforma, perché oggi non possiamo pensare che il servizio civile abbia un futuro se non si interviene rapidamente su alcune criticità importanti. Io credo che il tema, è stato ricordato prima, di un intervento e di un chiarimento del rapporto Stato-Regioni sia una necessità. Oggi la dualità del livello degli albi, del livello dei servizi civili, come limite è riconosciuto da tutti e quindi c'è una necessità di realizzare un avanzamento in questa direzione.

C'è il nodo delle risorse, certamente, perché se vogliamo fare un servizio civile esteso e ampio e quindi un'opportunità per tanti i giovani e non solo per quelli che in qualche maniera sono già potenzialmente sensibili o



motivabili al servizio civile, ci vogliono adeguate risorse. Ci sono dei problemi probabilmente, ed è una delle questioni su cui il tavolo tecnico che è partito deve incidere, è dare una chiara identità e finalità al servizio civile. Oggi ci sono tante interpretazioni e tanti modi di vivere questa esperienza, per cui un giovane, nelle ricerche che sono state fatte, quando si chiede se ha un'idea chiara e certa e se ce l'hanno le persone attorno a lui, rivela un'identità confusa dell'esperienza. Non si esclude che il Servizio Civile abbia un carattere educativo e formativo, ma che traduca anche il bisogno di dare una mano e un aiuto a chi ne ha bisogno, e la necessità di sostenere un pezzo di *welfare* del proprio territorio. È un po' troppo stratonato e tirato per la giacca questo servizio civile che risponde alle esigenze di tanti. E quindi condividere una chiara identità di cosa debba servire il servizio civile nazionale, dopo l'esperienza, diciamo, più chiara dell'obiezione di coscienza, è un passaggio fondamentale. L'obiettivo inequivocabile deve fare in qualche maniera da faro illuminante poi per i successivi provvedimenti. Di fatto quindi il tema del valore educativo rappresenta uno dei pilastri su cui si deve fondare la riforma del servizio civile.

Di queste criticità, tutti i soggetti sono consapevoli: verso la fine dello scorso anno il sottosegretario Giovanardi ha concretizzato la volontà di portare un livello di riforma con l'istituzione di un tavolo tecnico che ha fatto il suo dovere. Sostanzialmente, un tavolo tecnico molto ristretto e soprattutto fatto da dirigenti e funzionari dello stato e dell'ufficio nazionale, con una minima rappresentanza di altri interlocutori, quindi enti, regioni e un esperto della storia del servizio civile. Questo tavolo ha esaurito i suoi lavori nei tempi che Luca ricordava e cioè l'inizio di marzo. Di fatto però siamo arrivati a questo punto qui, non si sa più niente, o meglio, si sa che prima di entrare nella discussione e nel dibattito, questo provvedimento sta facendo i passaggi intergovernativi, tra le competenze dell'ufficio giuridico e degli altri ministeri. Di fatto non è neanche arrivato a quello che è il luogo di eccellenza del dialogo con gli enti e con il sistema servizio civile che è la Consulta Nazionale Servizio Civile. Quindi di fatto non c'è nessun documento ufficiale che oggi dica qual è l'orientamento del Governo, che cosa è uscito da questo tavolo tecnico e quindi su che cosa si potrà fare una discussione. Quindi da un lato, è positivo il fatto che sia ancora lo spazio per intervenire, dall'altro c'è però una profonda preoccupazione perché il processo del provvedimento consiste in una legge-delega, cioè in un provvedimento che verrà approvato dal Parlamento, e conterrà tutta una serie di principi a cui si ispireranno i decreti attuativi, che però richiederanno un'ulteriore discussione, un'ulteriore approvazione. Però i tempi di questi passaggi, più la loro messa in pratica - perché sapete che la macchina servizio civile nel momento in cui vara un provvedimento, ha poi tempi lunghissimi nella sua applicazione - rischia di vedere la luce nel 2012. E le criticità sono sotto gli occhi di tutti.

È appena uscita questa, diciamo, modalità, che io chiamo singolare, delle graduatorie provvisorie per permettere delle osservazioni. Aldilà di quello che rappresenterà la modalità provvisoria in termini di discussione o di rimando agli enti, ci troviamo comunque di fronte a una profonda insoddisfazione. Quest'anno verrà finanziato un posto su quattro, tra quelli richiesti nella progettazione. E quindi un sistema del genere ha già dimostrato il suo fallimento, per questo la necessità di correre ai ripari, di correre a una riforma che però guardi al futuro.

Poco fa, vedendo i bambini qui fuori, dicevo scherzando che li chiamate presto alle iniziative sul servizio civile. Ma bisognerebbe guardare proprio a loro nel momento in cui pensiamo a una riforma sul servizio civile. Perché una riforma che guardi solo agli effetti immediati rischia di non centrare i nodi veri del problema. Mentre noi dovremmo andare a vedere un servizio civile che ha effetti di lungo periodo e sulle prossime generazioni. Il servizio civile dei nostri figli!

E quindi un'ottica lunga che deve fare delle scelte, non può essere un servizio civile che accontenta tante visioni



Noi le chiederemo le scelte, come rappresentanza di enti che hanno un'organizzazione nazionale ma un'azione territoriale. Io ricordo, e lo ricordava anche Luca Magosso del TESC, gli Enti nazionali sono la forma organizzata a livello nazionale di associazioni, circoli, cooperative, comuni, realtà di tipo territoriale che però hanno fatto una scelta di sistema, e quindi anche di investimento di portata nazionale, ma che hanno un'azione in tutto e per tutto ascrivibile a enti di livello territoriale con accreditamento regionale. Quindi territorio è una delle parole chiave.

Un'altra parola su cui noi crediamo debba insistere la riforma è un nuovo modello di accreditamento. Quindi non un intervento sulle caratteristiche di un modello di accreditamento sostanzialmente di natura amministrativa, burocratica.

Oggi, tra l'altro, un'altra delle preoccupazioni è che l'ufficio nazionale sta per varare un nuovo provvedimento sull'accREDITAMENTO, a nostro parere arrivato nel momento peggiore, cioè quando doveva partire il processo di riforma più ampio, di fatto rallentandolo. E, con una revisione dell'accREDITAMENTO che non va ad incidere sulla strutturazione del modello, ma insiste solo su parametri organizzativi, e che soprattutto riguardano gli enti di livello nazionale. Perché il problema non è solo intervenire sull'organizzazione degli Enti, perché un sistema di accREDITAMENTO dovrebbe invece centrare di più l'aderenza degli enti alle finalità ultime del servizio civile nazionale: ecco il senso di una riforma! Io credo che quindi una scelta andrà fatta, le risorse saranno necessarie ma probabilmente non ci sarà più spazio per tutte le visioni di servizio civile. Ripeto, noi viviamo nei territori, abbiamo l'esperienza di territori dove ci sono esperienze mediamente e qualitativamente alte, non abusi o situazioni critiche. Ma non nascondiamoci che in alcune zone del nostro paese si hanno visioni distorte del servizio civile. Laddove, ad esempio, si ha un'offerta economica, la possibilità di poter incidere sul servizio civile con un'offerta economica paragonabile a un salario dove c'è molta disoccupazione, come al sud, è inevitabile che il servizio civile venga scelto anche per questo dai giovani. E ci sono esperienze anche più problematiche, dove c'è un vero abuso da parte di soggetti, di amministratori o di enti che fanno del servizio civile merce di scambio o una delle forme con cui si cerca di regolare il consenso. La situazione in alcune regioni è che il servizio civile è trattato alla stregua di un bando pubblico; per l'accesso al servizio civile si fanno delle vere proprie graduatorie su cui si fa anche ricorso, su cui si fanno vertenze sindacali. Ovviamente qui ci troviamo di fronte alla visione più lontana da quella che vuol essere la rappresentazione del servizio civile. Ecco perché la necessità di cambiare velocemente.

Come CNESC intendiamo lanciare, nelle prossime settimane, una mobilitazione, una sensibilizzazione all'urgenza della riforma e uno dei pilastri sarà sicuramente la dimensione del valore educativo. Quindi io invito a fare sintesi di questa iniziativa, a farne tesoro e proposta per l'ufficio nazionale e la CNESC la sosterrà.

Da operatore e osservatore del servizio civile cerco di capire perché la dimensione educativa è così potenzialmente importante. Il passaggio che c'è stato dall'obiezione di coscienza, al servizio civile nazionale, ha imposto la ricerca di un'identità. Il servizio militare e poi l'obiezione di coscienza avevano certo tanti limiti, ma avevano anche alcune certezze. Ad esempio, la capacità di creare gruppo dal singolo, e il servizio civile ha saputo tradurlo forse nella maniera migliore. E laddove ci sono state, soprattutto negli anni '80 e '90, le migliori esperienze d'incontro tra gli obiettori di coscienza e organizzazioni, gruppi, movimenti che andavano a costituirsi, a consolidarsi, c'è stato un connubio importantissimo che ha fatto cambiare la vita a tantissimi giovani, perché ha fatti riscoprire il senso e l'importanza di un percorso di vita nuovo, ma ha dato anche risorse umane, e poi di guida, di leader, a organizzazioni che avevano bisogno di risorse nuove e di risorse giovani. Se oggi andiamo a vedere quelli che sono i dirigenti, i responsabili di gran parte del mondo del terzo settore, ma anche sempre più di pubbliche amministrazioni, noi li vediamo persone che hanno fatto l'esperienza dell'obiezione di



coscienza. Si affaccia alla dirigenza quella generazione lì. Quella generazione che ha aperto una strada anche per chi oggi svolge il servizio civile nazionale.

È vero che il servizio civile in un ente crea in quell'anno molte condizioni per cui i legami rimangono. Io provengo dal mondo cooperativo, e ho fatto esperienza di servizio civile nelle cooperative sociali. Ci sono molte occasioni per cui, una volta gli obiettori, oggi soprattutto le ragazze, rimangono nelle cooperative. Inevitabilmente queste saranno le dirigenti del futuro, perché i percorsi non sono cristallizzati ma dinamici, c'è una contaminazione tra il giovane e l'organizzazione. È un percorso che, se trovo un'organizzazione capace e dinamica, mi permette di fare crescere anche rispetto al mio futuro sociale e professionale.

Sul tema dell'educazione: prima il prof. Pollo parlava di non linearità dei rapporti tra le persone e che quindi un rapporto forte e strutturato, ma di valore, richiede a volte anche una certa fatica, una sofferenza. Credo che questo valga tantissimo per il servizio civile, perché non è sempre programmabile, standardizzabile, non sempre è riconoscibile come qualcosa di certo e di chiaro dall'inizio alla fine, anzi tante volte ci sono elementi d'incertezza.

Tra le più grandi esperienze di servizio civile nel passato, ci sono state quelle delle emergenze, dei terremoti in particolare nel nostro paese. Ma delle emergenze dove ai ragazzi si è dato valore, si è dato senso a quello che facevano, si è data responsabilità e autonomia. Si è anche fatta la richiesta di stare fuori dalle regole, di impegnarsi ma anche di toccare con mano il proprio risultato. Il servizio civile è stato anche sofferenza, è stata fatica, è stato mettersi in gioco, è stato osare qualcosa di più.

Per la ricerca io aggiungo un pezzo. Il valore educativo è certo dato dal progetto. Ma per noi il valore educativo è anche dato dal soggetto ente. Quindi l'ente non interpreta solo un ruolo ma è anche un soggetto della società che ha una propria mission, un proprio valore sociale al di là del valore del progetto stesso. Certo che un progetto dimostra che un Ente ha la consapevolezza e la capacità di saperlo realizzare, ma non possiamo limitare tutto al progetto: il limite degli Enti-progettificio è venuto fuori tutto! L'Ente, con la sua identità e mission, ha una importanza fondamentale, a prescindere dal servizio civile, perché è un soggetto sociale, un attore sociale.

Che però dovrà essere chiamato sempre di più alla sfida del servizio civile, e sempre più alla sfida educativa. La sfida educativa dove non tutto è sistematizzabile, dove tutto si può reinventare, mettendo i giovani al centro, chiedendogli loro di osare e rischiare, aiutandoli a capire il senso di ciò che stanno facendo.

Luca Magosso

Grazie a Davide Drei per il suo intervento, credo che ci abbia dato un'importante prospettiva dal punto di vista degli enti del terzo settore. Grazie anche per l'intento di sostenere il nostro lavoro sul valore educativo del servizio civile.

Credo sia importante sottolineare nell'intervento di Davide, come già fatto dal Prof. Pollo, l'invito ai giovani di farsi carico del futuro. Ci sono delle importanti occasioni da sfruttare nel servizio civile per poter fare ciò.

Siamo oltre il tempo che ci eravamo dati. Avevamo previsto l'intervento del pubblico, un momento che vorrei comunque salvaguardare.

**Andrea Avogadro**

Visto che siamo in Piemonte e si vuol valorizzare il lavoro che c'è mi sembra che forse, lo diceva anche Davide Drei è il momento in cui il servizio civile ha bisogno di chiarezza su una serie di cose e di risorse.

La proposta che faccio a chiusura dei lavori, riguarda l'uscire da questa contrapposizione enti nazionali, regioni, almeno qui in Piemonte, perché si rischia di fare la guerra tra poveri. Lo stato tira via i soldi e allora ognuno va a cercare di prendersi un pezzettino che comunque è sempre meno.

Luca Magosso

Grazie Andrea, condividiamo il tuo pensiero, noi come TESC diamo da subito la disponibilità.

Ringrazio tutti i presenti che hanno partecipato a questo incontro, i relatori che ci hanno fatto delle ottime relazioni e la Regione Piemonte che ci ha permesso di realizzare questo convegno. Grazie a tutti, buon lavoro e arrivederci.

Finito di stampare nel mese di gennaio 2010
su carta riciclata Ricarta da "A4 Servizi Grafici" s.n.c., Chivasso (TO)



TAVOLO ENTI SERVIZIO CIVILE

c/o Centro Studi Sereno Regis - via Garibaldi, 13 - 10122 Torino
tel. 011532824 fax 0115158000 e-mail info@tesc.it web www.tesc.it